Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 28 Giugno 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 154

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edis. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Alla resa dei conti del sanzionismo

DAL RICONOSCIMENTO DELL'IMPERO all'assurdità degli accordi mediterranei

Riavvicinamento delle tesi russa e inglese per la questione degli Stretti? - L'arrivo di Blum a Ginevra - Il Nicaragua abbandona la Lega

Mercanteggiamenti impossibili

Ginevra, 27 notte.

E' una delle solite giornate ginevrine: colloqui numerosissimi, voci, indiscrezioni, giochi di fantasia; in realtà, tutta materia friabile che non ha nemmeno la consistenza cartacea dei documenti del Segretariato. Non è mancato l'arrivo di rilievo; il Presidente del Consiglio francese Blum prende la direzione della delegazione francese e domani si incontrerà con Eden.

"Cosa faremo di Tafari?„

Riducendo alla comune comprensione quello che qui assurge alla metafisica della politica, le posizioni di ieri, con tutti i dubbi e le incertezze del caso, non sono variate. La sepoltura delle sanzioni è ormai acquisita, malgrado la nota di protesta di Nassibù: e sembra anche che essa non debba dar luogo ad alcuna manifestazione collettiva. Il colpo di grazia è stato ieri dato dalla comunicazione del ministro degli Esteri polacco, Beck, il quale ha impostato il problema da tutti i punti di vista in una maniera impeccabile. Si rileva che Beck ha aferrato un fiero colpo al collettivismo rivendicando la responsabilità e la sovranità di ciascuno Stato nel decidere la sua linea di condotta nei rapporti internazionali, senza la possibilità di potersi nascondere dietro la maschera della Società delle Nazioni.

La mentalità sanzionista si è trasferita sulla debolissima trincea del riconoscimento della nuova situazione in Etiopia; è inutile ripetere e soffermarsi sull'infelice iniziativa dell'Argentina, il cui ministro degli Esteri, per speciali ragioni, ha voluto aprire una questione di principio la cui urgenza ha sorpreso tutti. Ad essa fanno ruota gli amici di Tafari sperandone chissà quali conseguenze propizie alle loro mire. Bisogna uscirne in qualche maniera poichè l'Assemblea è convocata, ma come? Con una speciale interpretazione dell'articolo 10 del patto, dicono alcuni; con un rinvio allo studio della questione, dicono altri. Sono dei compromessi inefficienti ma urtanti, che non servirebbero a rischiarare l'atmosfera: è evidente che l'Italia non accoglierebbe, anzi reagirebbe, a qualsiasi mossa collettiva rivolta a menomare i suoi diritti sacrosanti. Non vi è che la soluzione indicata ieri, secondo cui ogni Stato si regolerà a suo piacere sulla questione del riconoscimento, sottraendo alla Lega un problema che, del resto, non le appartiene affatto. Naturalmente, bisogna cancellare la rappresentanza etiopica dalla lista delle delegazioni; questa formalità lascia perplessi molti membri che si domandano: «Cosa faremo di Tafari?». E' un'obbiezione ridicola; se Tafari, invece di morire combattendo, come sempre aveva proclamato di voler fare, è fuggito vilmente, depredando il pubblico erario e impartendo l'ordine di saccheggiare Addis Abeba, questi non sono davvero dei titoli di merito.

Sintomatici sondaggi della Francia

L'attesa per la pubblicazione del memorandum italiano che certamente sarà distribuito il giorno dell'Assemblea, si fa sempre più viva; se i sanzionisti sperano di farsene un'arma di battaglia contro di noi, resteranno delusi: essi si troveranno di fronte ad una luminosa precisazione della funzione che l'Italia assolve e assolverà in Etiopia, funzione di civiltà e di progresso, documentata dalle prove quotidiane di fedeltà che le popolazioni offrono al nostro regime di ordine. Per confutare le nostre ragioni, bisogna che i leghisti confutino le basi di umanità e di giustizia su cui, almeno a parole, è fondata la Società delle Nazioni.

Qual'è l'atteggiamento delle principali Potenze alle successionale prospettive sul problema del riconoscimento dell'Impero? La Francia è per un rinvio blando, che cerchi di non urtare le suscettibilità italiane. Pur tra le involuzioni dottrinarie e le pregiudiziali settarie dei nuovi dirigenti di Parigi, si impone nella delegazione francese il punto di vista degli uffici del Quai d'Orsay: mantenere in vita le difficoltà per un regolamento definitivo della cosidetta questione etiopica in modo da avere a lungo un'arma di pressione, un oggetto da mercanteggiare con Roma. Ciò sopra tutto in vista di una ripresa delle discussioni per Locarno; si tasta il terreno per sapere se l'Italia parteciperà ad una prossima conferenza dei locarnisti, a Bruxelles o altrove, con o senza avere sul tavolo la risposta di Berlino al memorandum inglese. Sono sondaggi sintomatici; ma ormai si dovrebbe aver compreso che l'Etiopia non è più materia di mercato.

Eden, Litvinof e le loro combinazioni

L'atteggiamento dell'Inghilterra è più riservato e oscuro di ieri; noi abbiamo sempre notato che Eden subisce l'influenza dell'ambiente ginevrino, quasi che si bei dell'aura di popolarità quale paladino dei principii societari. Tale morbosa tendenza non sarebbe ancora scomparsa dopo il suo discorso ai Comuni? E' certo che oggi fra gli oltranzisti del leghismo si è incominciato a speculare e a sperare sull'atteggiamento di Eden.

E' opportuno essere guardinghi; tanto più che si è avuta una certa evoluzione nel problema degli Stretti, connesso alla situazione più fortemente di quanto sembri a prima vista. E' noto che la conferenza di Montreux si era arenata sul dissidio russo-britannico, pretendendo Mosca una specie di carta di libero transito. Eden si è incontrato con il commissario degli Esteri sovietico Litvinof e col ministro turco degli Esteri Rustu Aras, e, a quanto si afferma compiacentemente negli ambienti inglesi, si sarebbero realizzati dei progressi verso una intesa: le formule societarie permetterebbero di arrivare ad un compromesso per cui gli Stretti fortificati si aprirebbero e si chiuderebbero ai russi e agli inglesi secondo le decisioni degli organi della Società delle Nazioni. A parte la pericolosità o l'arbitrio di decisioni in tal senso, tutto ciò che concerne contatti fra Londra e Mosca non può non ripercuotersi sui più lontani fronti dall'Estremo Oriente, al Baltico, all'equilibrio continentale europeo in rapporto principalmente alla Germania. Ma nel caso attuale il riflesso maggiore è nel Mediterraneo, dove dal dicembre scorso, con la stipulazione degli accordi di garanzia tra l'Inghilterra e molti Stati mediterranei, si è creata una condizione diplomatica altrettanto arbitraria e anormale quanto le stesse sanzioni.

E' un nodo che bisogna sciogliere e senza tentare dei mercanteggiamenti. Quegli accordi hanno perduto ogni consistenza formale e sostanziale se l'Inghilterra è veramente sincera nel suo desiderio di affrontare situazioni nuove di maggiore comprensione e di maggior respiro.

Come per Locarno, ancor più sul fronte mediterraneo non permetteremo degli agganciamenti forniti proprio dalle armi con cui si credette di prenderci alla gola.

Alfredo Signoretti

Il Nicaragua notifica l'intenzione di lasciare la Lega

Ginevra, 27 notte.

Il più sensazionale di tutti i documenti diramati oggi dal Segretariato ginevrino è costituito senza dubbio da un telegramma del Nicaragua col quale si notifica la decisione del governo di questo Stato di volersi ritirare dalla Società delle Nazioni.

Il documento, che porta la firma del signor Manuel Debayle, ministro degli Affari Esteri del governo di Managua, è del seguente tenore:

Il Segretario generale della Lega Avenol, pubblica il seguente telegramma ricevuto da Managua il 26 giugno 1936:

«Il governo del Nicaragua ha l'onore di notificarvi per mio mezzo la sua intenzione di ritirarsi dalla Società delle Nazioni, di cui è stato membro fondatore fin dall'inizio di questa istituzione, ed allo sviluppo della quale ha prestato il concorso della sua buona volontà. La Repubblica del Nicaragua non mancherà di conformarsi alle disposizioni dell'ultimo paragrafo dell'art. 1 del trattato di Versailles, in quel che concerne i suoi impegni internazionali nei riguardi della Società alla quale augura sempre il più grande successo degli sforzi in vista di ristabilire il diritto, la giustizia tra le Nazioni. — Firmato: *Il Ministro degli Affari Esteri*».

E' inutile rilevare la grande impressione causata in questi ambienti dal documento, tanto più che è questo il terzo Stato della America latina che nello spazio di un mese si ritira dalla Società delle Nazioni. Prima il Guatemala, poi l'Honduras, oggi il Nicaragua: si tratta di una vera e propria fuga in massa che si va delineando da parte degli Stati centro americani, e ci si domanda con apprensione in questi ambienti come e quando sarà possibile arrestare questo movimento.

Un altro documento giunto oggi al Segretariato è una nota del cosidetto rappresentante del governo etiopico presso la Società delle Nazioni, che è oggi il signor Zamanuel Nassibù, il famoso stratega che dopo aver disertato il suo posto di combattimento vuole cimentarsi al tavolo del Consiglio societario. Il documento non fa che ripetere i soliti luoghi comuni sull'esistenza di un governo etiopico in una parte non ben definita del paese, governo col quale l'ex-negus pretende di essere costantemente in collegamento. Il documento conclude dichiarando che l'ex-negus conta sull'esecuzione delle promesse dei diversi Stati membri della Società delle Nazioni nei confronti dell'Etiopia.

Stasera alle ore 20 è arrivato a Ginevra il signor Blum. La venuta del nuovo capo del governo francese aveva attirato nei pressi dell'Hôtel des Bergues una piccola folla di curiosi. L'attesa si è prolungata per qualche tempo, dato che il Presidente francese ha preferito viaggiare in automobile anzichè giungere democraticamente come i suoi predecessori, in ferrovia. La folla di giornalisti che attendeva nell'atrio dell'Hôtel des Bergues sperava di ottenere qualche dichiarazione del signor Blum sull'attività che intende svolgere nelle prossime riunioni ginevrine, ma il capo del governo francese ha accusato la fatica del lungo viaggio ed ha preferito ritirarsi nei suoi appartamenti.

G. T.

Politica senza coraggio

Berlino, 27 notte.

(Vice). L'esordio ginevrino ha confermato quelle che erano le impressioni di questi circoli politici ed è venuto ad accrescere il diffuso scetticismo circa le possibilità di realizzare il riassetto europeo. A Ginevra, si dichiara, le Potenze dimostrano una volta di più di non sapere che cosa vogliono: non hanno il coraggio di affrontare la situazione e prendere una decisione netta, rinviano la definitiva liquidazione della pendenza abissina e impedendo l'attiva collaborazione dell'Italia rendono impossibile la ripresa della discussione sulle questioni europee.

L'incertezza e il disorientamento apparsi ieri nella prima seduta del Consiglio vengono sottolineate in questi ambienti come fatale conseguenza di una politica che non trova il coraggio di adeguarsi alla realtà ma persiste nel tenersi abbarbicata a delle ideologie che hanno registrato un fallimento clamoroso. Quanto accade a Ginevra, si osserva, non è certo fatto per invogliare gli Stati assenti a far ritorno nel consesso internazionale. Questa conclusione caratterizza la valutazione dominante in questi circoli politici dove si osserva che l'andamento della discussione sulla riforma societaria deve avere avvilito coloro che nutrivano ancora speranze sull'avvenire della Lega. Le dichiarazioni di Litvinof hanno urtato non meno di quelle dei rappresentanti della Francia, della Romania, della Turchia e anche della Spagna circa le quali si dichiara che non fanno pensare a una sorta di fronte unico antirevisionista. A questo disorientamento si contrappone il rettilineo coerente atteggiamento dell'Italia.

La proposta francese di limitare «regionalmente» le sanzioni militari e di conservare invece il carattere universale a quelle economiche viene interpretato a Berlino come la dimostrazione che anche la Francia si accorge quanto sia difficile proseguire sulla via battuta finora tracciata dall'accordo franco-russo. Tale proposta, per altro, non raggiunge lo scopo propugnato dagli Stati sud americani e sempre sostenuta anche dal Reich di localizzare i conflitti.

La stampa tedesca dedica a Ginevra lunghe corrispondenze nelle quali sottolinea che l'irrigidimento della politica britannica appoggiata dal nuovo governo francese minaccia di perpetuare uno stato di cose che potrebbe riuscire fatale alla pace europea.

Occupandosi delle voci secondo cui i conservatori inglesi iscriverebbero ufficialmente nel programma del proprio partito il rifiuto a restituire alla Germania i suoi ex-possedimenti, la *Kölnische Zeitung* osserva che le argomentazioni inglesi sono addirittura puerili e che sarebbe facile dimostrare sulla base di esse che anche l'Inghilterra non ha alcun bisogno di colonie. Inammissibile il giornale trova che la mozione dei conservatori si richiami alla tesi secondo cui le colonie non potrebbero venir restituite alla Germania senza il consenso degli indigeni. «Forse la Gran Bretagna, si chiede il giornale, non se le è prese senza chiedere il parere dei popoli?

La revoca delle sanzioni decisa dal governo polacco

Varsavia, 27 notte.

Facendo seguito al discorso pronunciato ieri da Beck a Ginevra, il Consiglio dei ministri ha deciso di togliere le sanzioni contro l'Italia.

IL MINISTRO PER LA STAMPA E LA PROPAGANDA, S. E. Dino Alfieri, visita la Mostra della stampa cattolica nella Città del Vaticano. (Telefoto).

Il gen. Valle da Hitler

Berlino, 27 notte.

Il Sottosegretario all'Aeronautica, S. E. il gen. Valle, ha visitato la scuola di aviazione e alcuni stabilimenti militari.

Al tocco è stato ricevuto, insieme al gen. Pellegrini, da Hitler, col quale si è cordialmente intrattenuto. Questa sera ha avuto luogo un banchetto offerto dal governo del Reich: vi hanno partecipato numerosi membri del gabinetto, il ministro della guerra Blomberg, il comandante le «Milizie brune» Lutze, il comandante le «Milizie nere» Himmler, l'ambasciatore e l'ambasciatrice d'Italia e altre personalità.

E' seguito uno spettacolo di gala al teatro di Stato. S. E. Valle ha assistito ai primi due atti dell'*Aida*, quindi si è recato alla casa dell'arma aerea dinanzi alla quale si è svolta in suo onore l'annunziata grandiosa fiaccolata militare con la partecipazione di una compagnia di avieri, di due musiche militari che hanno eseguito la marcia trionfale dell'*Aida*, la *Marcia Reale*, *Giovinezza* e infine la *Grande ritirata*. All'imponente spettacolo ha assistito gran folla.

LA FRANCIA SCIVOLA VERSO IL COMUNISMO. Una signora viene arrestata a Parigi, nella Place des Invalides, per aver cantato in pubblico l'Inno nazionale francese.

Firma di accordi commerciali fra Italia e Austria e fra Italia e Germania

Roma, 27 notte.

Il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano e il Ministro d'Austria barone Berger Waldenegg hanno firmato alcuni accordi di carattere commerciale fra l'Italia e l'Austria.

Il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano e l'ambasciatore di Germania signor Ulrich von Hassel hanno firmato alcuni accordi di carattere commerciale fra l'Italia e la Germania.

S. E. Alfieri visita l'esposizione della stampa cattolica

Roma, 27 notte.

(G. C.) Oggi, alle ore 17.30, S. E. Alfieri, Ministro per la Stampa e la Propaganda, accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, conte Pignatti Morano di Custoza, ha visitato l'Esposizione mondiale della stampa cattolica nella città del Vaticano. Il Ministro si è soffermato circa due ore a visitare le varie sale, che gli sono state illustrate dal conte Della Torre presidente del comitato ordinatore.

Potere di forze occulte nella torbida situazione francese

Le preoccupazioni interne fanno passare in seconda linea l'attività del Governo nelle questioni internazionali

Parigi, 27 notte.

Blum è partito per Ginevra stamane in automobile. Ma esagereremmo se dicessimo che l'inizio della sessione ginevrina, ad onta della presenza laggiù dei principali esponenti del fronte popolare, Blum, Delbos, Boncour, Paul Faure e Jouhaux, susciti a Parigi grande interesse. L'opinione è troppo preoccupata degli avvenimenti interni, per badare sul serio a quelli internazionali.

Per scrupolo di coscienza

Qualche organo di destra deplora, è vero, che non si faccia nei riguardi dell'Italia una politica più realistica e coraggiosa: l'*Action Française* raccomanda di astenersi da ogni atto capace di urtare i nervi di Roma e di non rimandare a settembre soluzioni da cui, come sarebbe facile rilevare dalla recente comunicazione del conte Ciano al Consiglio della Lega, dipende il ritorno dell'Italia al fronte internazionale; la *France Militaire* scrive che l'Italia è armatissima, che non è possibile far nulla in Europa senza tener conto del suo esercito, che la sua alleanza è preziosa, che il Governo di Roma ha perfettamente ragione di volere che questo fatto pesi sulla bilancia e che, d'altra parte, la Francia e l'Inghilterra possono avere piena fiducia nella rettitudine di Mussolini. Anche altri organi, dalla *Liberté* al *Journal des Débats* e al *Figaro*, cioè i soliti, si abbandonano a variazioni analoghe. Comunque, si ha l'impressione che tali tasti siano toccati per scrupolo di coscienza, più che per una vera persuasione di fare opera utile. Il Paese non si interessa per il momento se non al problema del proprio avvenire sociale e politico. Il Gabinetto Blum emana leggi a tutto spiano, promettendo mari e monti e fra l'altro un piano quadriennale di opere pubbliche per lenire la disoccupazione dell'importo di 24 miliardi, disposizioni spesso eccellenti e che potrebbero effettivamente galvanizzare l'attività economica del Paese, se svolte in una atmosfera di pace interna e di ordine pubblico. Ma pace e ordine sono precisamente quello che manca e il pubblico comincia ad allarmarsene tanto a Parigi quanto nelle campagne, come potrebbero provare a sufficienza il profondo malumore di organi radicali, quali l'*Ere Nouvelle* e la *République* e l'imbarazzo della stessa *Oeuvre*, ancorchè acquisiti al fronte popolare.

Gli scioperi finiscono a levante per rinascere a ponente. Le aggressioni contro cittadini recanti all'occhiello coccarde tricolori e le violenze contro pacifiche famiglie di piccola borghesia, colpevoli solo di avere messo la bandiera nazionale alla finestra, cominciano a dimostrare ai più ottimisti lo scarso rapporto esistente fra le leggi sociali fatte votare a tamburo battente dal Governo e l'agitazione in corso. Dalle rivelazioni dei giornali risulta che la Francia annovera oggi 5221 cellule comuniste, raggruppate in 62 regioni, di cui 44 nella madre Patria e 18 nelle colonie. Ciascuna di queste 62 regioni è diretta da un comitato. L'insieme dei comitati dipende da due consigli direttivi, dei quali l'uno competente per la politica generale e l'altro fungente da polizia segreta.

L'eminenza grigia del disordine

Secondo Maurras, l'eminenza grigia della formidabile organizzazione non sarebbe altri che l'ambasciatore sovietico Potemkine, il grande protettore di Eberlein e dei molti specialisti russi, mandati in Francia da varie settimane a sorvegliare la preparazione metodica e graduale dell'azione. Il Governo, per ogni eventualità, ha provveduto a far custodire notte e giorno i Ministeri più importanti, quali l'Interno, le Poste e Telegrafi e la Marina, con distaccamenti di guardie mobili: e pare anche che diversi arresti siano stati fatti nel più grande segreto. Ma la situazione è sempre delicata e non bisogna dimenticare che, oggi come oggi, circa l'ottanta per cento degli agenti del Prefetto Langeron sembrano acquisiti al bolscevismo. Sono stati notati conciliaboli misteriosi fra Thorez, il noto animatore del comunismo parlamentare, e il banchiere Finaly, già finanziatore del Cartello e oggi, a quanto si pretende, alleato dei comunisti e d'accordo con la Russia per favorire, nell'interesse dell'alta banca israelitica, la politica antitedesca di Mosca. L'azione rivoluzionaria dispone inoltre di grandi mezzi. Basti dire che circa 120 milioni di franchi sono stati spesi per la sola campagna elettorale. Che una parola d'ordine misteriosa dia domani il segnale dello sciopero generale e il Governo potrebbe trovarsi in un brutto impiccio.

«Assistiamo — scrive il *Temps* — non a impulsi spontanei di rivendicazioni sociali, ma alla realizzazione di una impresa politica a scopi nettamente rivoluzionari, diretta dalla Terza Internazionale e non già da quel fantasma di trotzkismo, che è stato inventato unicamente per dare polvere negli occhi ai gonzi».

E' questa ormai l'opinione di tutti coloro cui non sorride affatto la prospettiva di vedere la Francia precipitata nel baratro di una rivoluzione di classe, che sarebbe il preludio di una invasione militare. Bisogna tuttavia aggiungere, a compenso di tanti sintomi preoccupanti, che l'apatia della massa borghese e popolare, fedele al vecchio patriottismo francese, sembra oggi meno profonda di qualche settimana addietro e che fra le file delle «Croci di fuoco», trasformate in «Partito sociale francese», si nota un risveglio di volontà di azione che non va trascurato. Le rivoluzioni sono come i pendii di montagna: basta un sasso a produrre una valanga. Vedremo se il colonnello La Rocque saprà essere questo sasso.

Concetto Pettinato.

DALLE PIAZZE DI PARIGI A QUELLE DI CASABLANCA

Parigi, 27 notte.

L'agitazione suscitata dalle provocazioni degli estremisti di sinistra continua a esplodere tanto a Parigi che nei dipartimenti, mettendo frequentemente alle prese elementi nazionali con quelli del Fronte popolare.

Un'altra zuffa abbastanza grave è scoppiata al Quartiere Latino, dove un gruppo di circa trecento individui estranei alla gioventù delle scuole, vendendo giornali estremisti, ha percorso il boulevard San Michele al grido di: «I sovieti da per tutto!», mentre gli studenti uscivano in folla dalle facoltà e dalla Sorbona. Lo scontro fu inevitabile. Gli studenti nazionali, che erano in minoranza, brandirono una bandiera presa a una finestra e cantando la Marsigliese tennero testa agli avversari che sbraitavano l'Internazionale. I passanti si trovarono nel bel mezzo della battaglia, mentre bicchieri, bottiglie, chicchere e piattini tolti ai caffè, sgombrati in un baleno, volavano da ogni parte.

Respinti nelle strade adiacenti, i comunisti, perfettamente organizzati, tornarono alla carica, appoggiati questa volta dalla polizia, che procedette ad alcuni arresti di membri dei partiti nazionali. Poichè questa sembra essere la parola d'ordine ricevuta dalla polizia, fra la quale, a quanto afferma il settimanale «Aux Ecoutes», il bolscevismo fa rapidi progressi.

Il periodico aggiunge che, in tali condizioni, tutti quelli che hanno conservato un po' di ragione e un po' di sentimento patriottico, si mostrano profondamente allarmati; e che gli stessi radicali disertano rapidamente il Fronte popolare.

La lettura dell'*Ere Nouvelle* e della *République* è al riguardo, oltremodo significativa. *L'Oeuvre*, invece, più che mai estremista, segnala all'attenzione di Daladier, ministro della Guerra, un capitano contabile, reo di avere esposto ad una finestra dell'appartamento che occupa, nell'interno dell'ospedale di Percy a Clamart, la bandiera tricolore.

«Questa finestra — scrive l'organo radico-massone — dà sul cortile d'onore e molti militari e visitatori borghesi si sono indignati (sic) a questa manifestazione. Non basta notificare dei richiami all'ordine agli ufficiali «fascisti», occorrono delle sanzioni».

E il giornale pretende provvedimenti anche per un sottufficiale dei pompieri che ha esposto alla sua finestra, nella caserma, visibile dalla strada, una bandiera tricolore.

Intanto le reazioni della metropoli destano ripercussioni anche al Marocco, dove le violenze si moltiplicano e la situazione va continuamente aggravandosi. Il corrispondente dell'*Echo de Paris* da Casablanca segnala, infatti, che le provocazioni del fronte popolare hanno esasperato europei e indigeni. L'altro giorno, un gruppo di mascalzoni cantò l'Internazionale davanti alla Camera di commercio; ove francesi di ogni classe e di ogni opinione, compresi numerosi socialisti, firmavano una petizione in favore di Peyrouton, l'energico Residente generale di cui il fronte popolare esige il richiamo. L'indomani un giovane israelita fanatico strappò la coccarda tricolore appuntata al burnus di un arabo, e lo stesso giorno un venditore di giornali molestò il figlio del presidente della camera di commercio indigena che si rifiutava di comprare un giornale socialista.

All'annottare, folte bande urlano ogni sera, l'internazionale, per le strade, canto al quale risponde sempre, del resto, una vibrante *Marsigliese*.

In queste agitazioni, lo stato d'animo degli arabi è pure in pieno fermento. Già questi ultimi si mischiano ai cortei e cercano di sfogare contro gli israeliti un odio avito, che gli ultimi eventi hanno accresciuto. Con una leggerezza di cui non sono forse responsabili, giovani israeliti, riprovati del resto dall'insieme della loro comunità, partecipano alle zuffe in modo troppo evidente. Essi galvanizzano in tal modo i rancori dei mussulmani. Se il signor Peyrouton se ne andrà, gli arabi, considerando il suo richiamo come ottenuto dai loro avversari, si scaglieranno con violenza sui quartieri israeliti. Persone molto bene informate affermano che essi non aspetteranno neppure questo segnale e si prevede che una insurrezione antisemita potrà da un giorno all'altro insanguinare Casablanca.

Una volta tentato, e forse con successo, questo primo colpo, gli indigeni si rivolgeranno contro i francesi, che, obbedendo al loro dovere, avranno tentato di fermare il loro braccio. Si vedrà allora quello che si vede in Algeria: i coloni obbligati a custodire le loro fattorie con le armi alla mano, sotto pena di esserne cacciati.

Il pericolo è così grave che i consoli stranieri hanno avvertito i loro governi e il sultano; essi esigono che i loro sudditi vengano protetti e sono decisi a prendere essi stessi le misure compatibili con la libertà lasciata loro dallo statuto internazionale del paese.

«Dovremo subire la vergogna di vedere — scrive il corrispondente — navi da guerra inglesi e italiane sbarcare i loro equipaggi per rendere valida questa protezione?».

Una delegazione di mutilati e di ex-combattenti della guerra residenti al Marocco, avendone ricevuto mandato da ottomila loro camerati che rappresentano, con le loro famiglie, più del terzo della popolazione francese del protettorato, ha lasciato Casablanca per rendere conto al presidente della Repubblica e al presidente del consiglio dell'estremo pericolo che corre il Marocco, sottoposto — cosa che non si deve dimenticare — alle stipulazioni del trattato di Algesiras.

«Se il governo non darà promesse formali relative al mantenimento nelle funzioni del signor Peyrouton, la cui amministrazione coraggiosa e chiaroveggente ha ottenuto tutti i consensi, se non permetterà al Residente generale di soffocare le provocazioni e di mantenere l'ordine con tutti i mezzi necessari, molto sangue scorrerà, fra poco, al Marocco, sangue israelita da prima, sangue arabo e francese poi. Ma la responsabilità del dramma che si sta preparando e che può ancora essere impedito, ricadrà per intero sul governo del signor Blum».

La Costa Azzurra colpita da paralisi

Proteste di popolazioni rimaste senza approvvigionamenti — Una chiesa occupata da scioperanti —

(DAL NOSTRO INVIATO)

Nizza, 27 notte.

A Marsiglia, stamane, hanno ripreso il lavoro anche i duemila conduttori di tassì che erano in sciopero da quindici giorni, unitamente agli addetti alle imprese di trasporto, che allacciano al capoluogo tutti i centri della regione attraverso la rete dei servizi sviluppatisi su un raggio di 200 chilometri, e la città ha ripreso il suo aspetto normale. Nel porto, la più intensa attività, quasi si volesse e si potesse riguadagnare il molto che si è perduto attraverso cinque giorni di inazione, è seguita ieri e stamane, alla ripresa del lavoro per parte dei marittimi e delle maestranze portuali. In tutti i bacini, i preparativi di partenza si effettuano a ritmo accelerato per dare alle centinaia di viaggiatori che attendevano da lunedì scorso di imbarcarsi per la Corsica e per l'Africa, il modo di raggiungere al più presto i porti di destinazione. Cinquemila lavoratori addetti, per la più parte, a piccoli nuclei aziendali, sono ancora in sciopero, ma la soluzione della loro vertenza è imminente, sicchè la ripresa del lavoro sarà ben presto totale.

Da Marsiglia a Nizza

Lasciamo Marsiglia, dove una atmosfera rigenerante di operosità e di quiete ha potuto ristabilirsi con relativa celerità, e raggiungiamo Nizza, dove la situazione, ad onta degli sforzi spiegati da ogni parte per trovare una sollecita composizione ai conflitti, è ancora lontana dall'apparire normalizzata. Con una imponenza e una vivacità eguagliate soltanto dalle folle operaie di certi centri industriali del nord, le masse lavoratrici nizzarde sono entrate in lizza per vedere accolte le proprie rivendicazioni. Gli scioperi, con relative occupazioni di fabbriche e di uffici, hanno investito, si può dire, tutti i settori dell'industria per estendersi ben presto ai servizi pubblici e alle categorie del commercio. Ne è derivata una situazione che ha anemizzato questa città in quello che è il suo aspetto dinamico e caratteristico e che l'ha vulnerata in quella che è la sua funzione di città mirabilmente attrezzata per il movimento turistico. Tutti i servizi di trasporto urbani e interurbani, inattivi; gli approvvigionamenti di carne resi impossibili per lo sciopero degli addetti al mattatoio e dei macellai; il servizio di autobus allaccianti alla città i centri litorali e delle vallate del retroterra, sospesi: ecco in sintesi, la triste realtà sulla quale tutti richiamano con tono esaltato l'attenzione dei pubblici poteri, affermando che ove la paralisi di questi servizi essenziali dovesse protrarsi, ne sarebbe gravemente, irrimediabilmente compromesso l'avvenire di tutta la Costa Azzurra.

Ogni giorno i sindaci e le notabilità dei paesi posti nelle valli della Roia, della Bevera, del Paillon, del Varo e dell'Esteron scendono a Nizza, e accompagnati dai rispettivi rappresentanti al consiglio generale, sfilano dinanzi al prefetto per esporgli i lagni delle popolazioni rurali, venute a trovarsi a cagione degli scioperi senza la possibilità di comunicazioni con Nizza. La stampa locale ap-

paggia e incoraggia questi passi con vibranti accenti: ma il prefetto non può che stringersi nelle spalle, sperando e augurando che il presidente della commissione arbitrale riesca a mettere d'accordo gli imprenditori di trasporti e i loro dipendenti.

Atmosfera inquieta

Nelle ultime quarantotto ore, del resto, qualche segno di miglioramento nella situazione generale si è verificato, essendosi ottenuta la soluzione di alcune vertenze, e fra queste è anche quella che aveva per protagonisti gli addetti al mattatoio, alle macellerie e alle beccherie, i quali per altro, riprenderanno il lavoro lunedì soltanto. Ma l'atmosfera, soprattutto per le conseguenze che discendono dalla paralisi subentrata da una settimana nei servizi di trasporto urbani e interurbani, rimane sempre impregnata di inquietudini, di ansietà, di incognite. Da un lato è l'atteggiamento inflessibile dei datori di lavoro che, accampando ragioni molteplici, non ultimo lo stato deficitario delle loro gestioni, respingono ogni richiesta di miglioramento economico avanzata dai dipendenti; d'altro lato, è il tono di estrema decisione con cui i prestatori d'opera si sono tuffati nella battaglia, persuasi a priori di vincerla non solo per il fondamento che possono prestare le loro rivendicazioni ma per l'appoggio morale e materiale che potrà loro venire attraverso il fatto che si è verificato al principio di questo mese, e cioè con l'avvento del Fronte popolare al potere.

In questa atmosfera di fiduciosa *assurance* per i lavoratori, gli episodi di resistenza si rinnovano e si moltiplicano: gli operai delle officine Reppolin, senza avere l'aria di fare gradassate, possono comunicare alla stampa che «dopo quindici giorni di sciopero, il morale è egualmente alto come lo era il primo giorno, perchè la vittoria è ora imminente e sicura», e i 850 addetti al servizio autobus urbani, i quali chiedono tra l'altro l'abrogazione delle disposizioni adottate nei loro confronti in virtù dei decreti legge che oggi stanno per essere abrogati dal parlamento, continuano imperturbabili a presidiare, a gruppi di 200, in quattro turni di otto ore ciascuno, al giorno, le duecento vetture immobilizzate nelle rimesse del Boulevard S. Agata.

L'occupazione di... una chiesa

Ma vi è di più: la ventata proletaria che, sprigionatasi da Parigi dopo il successo elettorale delle sinistre, si è diffusa in tutto il paese, ha dato fremiti di rivolta anche a categorie di lavoratori più ligi normalmente al dovere, anche per la natura delle funzioni che sono loro affidate, come è accaduto a Antibes con lo sciopero dei dipendenti comunali, o ha portato ad episodi che parrebbero inconcepibili, se non fossero generati dalla atmosfera arroventata che avvolge in questi giorni le masse. Eccone uno fra i più singolari. A Cannes, dove gli scioperi si estendono a moltissime categorie di lavoratori, compresi i camerieri dei ristoranti e degli alberghi, alcuni operai di una impresa di decorazione avevano avuto l'incarico dal principale di eseguire certi lavori nella chiesa di anta Cesira. Allorchè scoppiò la bufera, essi si fecero avanti con proprie rivendicazioni, ma ebbero dai principali una ripulsa, e allora decisero di occupare il cantiere che avevano installato nella chiesa. Da più giorni, gli operai dell'impresa sono quindi praticamente padroni del tempio: essi banchettano sui banchi della chiesa e a turno si ritirano a riposare nei confessionali.

Ma la cronaca di queste giornate ha anche i suoi episodi di violenza. Ieri i marittimi del porto di Caront, presso Martigues, ripresero il lavoro al pari di quelli di Marsiglia. Quattro marinai imbarcati sul vapore *Finistere* non avevano preso parte al movimento; contro di loro si sferrarono perciò le ire dei compagni che avevano aderito allo sciopero. Costoro richiesero al comandante della nave di sbarcare i quattro compagni che avevano defezionato. Il comandante giudicò naturalmente inammissibile questa richiesta ed i marinai che l'avevano avanzata, unitisi ad altri, di un vapore attraccato in prossimità del *Finistere*, salirono più tardi a bordo e con la forza calarono a terra i quattro crumiri, aggiungendo minacce all'indirizzo del comandante del vapore.

Francesco Argenta.

Lo sciopero di Saint-Nazaire
Un morto e due feriti gravi

Parigi, 27 notte.

La prima giornata di sciopero a Saint Nazaire registra già le prime vittime: un morto e due feriti gravi. Ecco il doloroso episodio. Gli impiegati degli uffici di controllo dei cantieri della Loira, dopo aver passato le prime ore della notte sui muri di cinta, si erano riuniti in un ufficio. Alcuni di essi incominciavano ad addormentarsi: altri giocavano a carte. Improvvisamente un imbianchino dello stesso cantiere, tale Giovanni Pelteur, entrò nel locale, e avvicinatosi all'impiegato Pobet, tentò di ferirlo. Quest'ultimo riuscì a ripararsi, ma l'aggressore lo inseguì e, senza l'intervento di un secondo impiegato, certo Lemaill, il forsennato avrebbe potuto mandare ad effetto il suo sinistro tentativo. Poco tempo dopo, mentre l'Allaire in compagnia del collega Lemaill si apprestava ad uscire, veniva aggredito dal Pelteur, che si era nascosto in un angolo, e ferito gravemente con una coltellata alla faccia. L'aggressore rivolgeva quindi le sue ire contro il Lemaill cui vibrava parecchie coltellate al ventre. Gli impiegati, che avevano assistito alla scena, provvedevano a trasportare prima alla infermeria del cantiere e poi all'ospedale i due feriti.

Nel frattempo il Pelteur si era barricato in un ufficio. Per farlo uscire si dovettero infrangere i vetri delle finestre. Senza l'arrivo dei gendarmi, egli sarebbe stato sicuramente linciato. Il Lemaill si trova ora in condizioni disperate. Dopo qualche ora, un operaio dei cantieri di Penhoet decedeva in seguito ad embolia.

Da stamane alle [illegible] sventolanti sopra i cantieri, sono stati appesi i nastri neri in segno di lutto.

Il bilancio dell'U.R.S.S.

Il bilancio dell'U.R.S.S. ammonta per il 1936 a 78,6 miliardi di rubli, circa duecento miliardi di lire. Una cifra enorme, ma il Paese conta 160 milioni di abitanti e molteplice è l'attività dello Stato.

Di questa somma, 38 miliardi di rubli saranno dedicati all'economia nazionale, sviluppo dell'industria e socializzazione delle terre, e circa 15 agli armamenti (sette in più che nel 1935).

Il sistema fiscale russo, almeno in teoria, è semplice: le imposte dirette, le tasse, le dogane hanno un'importanza secondaria. Le grandi fonti sono le imposte indirette, cioè il gigantesco monopolio di quasi tutti i consumi. Il reddito, per il 1936, è previsto in 62 miliardi di rubli.

I prodotti agricoli (cifre del Temps, n. 26-6) faranno guadagnare allo Stato 43 miliardi di rubli così suddivisi: 21.2 dai cereali (in gran parte dalla vendita del pane), 6 dall'alcool, 6 dallo zucchero, 4 dalla carne, 2,5 dal burro vegetale, 4 dal cotone. Questi generi di largo consumo danno utili maggiori dei prodotti industriali per i quali è previsto un reddito di 10 miliardi.

Lo Stato acquista i prodotti agricoli dalle aziende collettivizzate o dai privati e li rivende ai consumatori; uguale metodo è seguito per i manufatti che escono dalle fabbriche nazionalizzate ma che hanno un proprio bilancio.

Lo Stato fissa il prezzo di acquisto, organizza la distribuzione al consumatore e stabilisce il prezzo di vendita. Il margine di utile va a beneficio del bilancio ed i prezzi al minuto dipendono dalle spese ritenute necessarie dal Governo centrale per svolgere il suo piano politico, economico e sociale.

Queste gigantesche tasse indirette, che coprono la quasi totalità delle spese, costituiscono una ingiustizia sociale perchè gli stipendi ed i salari non sono uguali per tutti mentre anche nell'U. R. S. S. è stata ristabilita l'uguaglianza dei prezzi per tutti i cittadini.

LA LOTTA PRESIDENZIALE IN AMERICA
Colossale riunione a Filadelfia pel discorso di Roosevelt

New York, 27 notte.

Seicento oratori hanno da ieri a mezzogiorno fino alle 4 di stamane tessuto elogi ditirambici di Franklin Roosevelt dinanzi ad una assemblea fra le più chiassose ed entusiaste che ricordino gli annali delle competizioni del partito democratico. La candidatura di Roosevelt è stata approvata all'unanimità e stanotte il Presidente annunzierà la sua accettazione della candidatura al nuovo quinquennio alla Casa Bianca in un discorso allo Stadio dell'Università di Pensilvania.

Un pubblico eccezionale

Alla cerimonia sono state invitate 200.000 persone ed una rete perfetta di stazioni radiofoniche e di microfoni darà modo a circa 2 milioni di persone di ascoltare la parola del Presidente. Si prevede che alla cerimonia allo Stadio parteciperà l'intera famiglia Roosevelt; la madre di quest'ultimo, nonostante gli 82 anni suonati, è partita da New York per assistere al trionfo del figliuolo.

Misure precauzionali severissime sono state adottate dalla polizia per la protezione della persona del Presidente. Nella sola stazione di arrivo si trovavano 700 agenti di polizia armati di fucili, mitragliatrici e bombe lacrimogene. Misure non meno severe sono state applicate all'interno dello Stadio.

L'entusiasmo dei delegati alla Convenzione è andato crescendo di ora in ora, ma gli osservatori imparziali di queste gigantesche manifestazioni pretendono che in ragione inversa si manifesta l'entusiasmo delle grandi masse elettorali attraverso il Paese. Di certo vi è per ora che la vittoria di Roosevelt non avrà più quel carattere travolgente che avevano presagito fino a poco tempo fa repubblicani e democratici. La piattaforma elettorale del partito approvata ieri desta infatti delusione vivissima non solo negli ambienti operai, ma anche in quelli della media e dell'alta borghesia. Per troppa prudenza e reticenza, Roosevelt ha reso perplessi un po' tutti al punto che gli amici politici ammettono oggi che la vittoria dei democratici sarà conquistata non per merito del programma della strategia elettorale, ma per mancanza di veri avversari. In altre parole se il partito repubblicano fosse riuscito a mettere innanzi in luogo di una non entità quale è giudicato da molti il Governatore Landon, un uomo dotato di personalità e di popolarità, la sconfitta di Roosevelt rientrerebbe nel rango delle probabilità se non della certezza; ma il partito democratico uscirà vincitore dalla prossima battaglia grazie al fascino personale di Roosevelt, fascino che fa totalmente difetto al suo concorrente.

Uniformità di programmi

In quanto ai programmi dei due candidati si riconosce oggi che lo sforzo del partito repubblicano di togliersi di dosso l'impopolare vernice antidemocratica, e quello del partito democratico di togliersi la veste di color rosso, hanno sortito il risultato di dare ai due partiti identica fisionomia. Nè l'uno nè l'altro osano affrontare il problema della riforma costituzionale, quantunque esso appaia inevitabile anzi urgente all'uno e all'altro.

Dove potevano esserci contrasti i due partiti si sono affrettati ad eliminare dai loro programmi le questioni più contenziose o ad adottare una fraseologia a tal punto elastica da prestarsi a qualsiasi interpretazione. Così non una parola decisa è detta nel programma rooseveltiano sulla Lega delle Nazioni, sulla Corte internazionale, sulla Corte Suprema di Washington e così via. Le masse operaie e quella enorme sezione del pubblico composta di impiegati, di vittime della crisi economica, ossia la cosidetta piccola borghesia americana, non veggono nel programma accolta una sola delle loro richieste. Ma voteranno per Roosevelt non avendo in fondo altra scelta. Landon rimane impopolare fra le popolazioni urbane presso le quali è persona quasi interamente sconosciuta; e il *leader* del terzo partito, il deputato Lemke, è solo pericoloso in quanto è protetto da Padre Coughlin. Si prevede raccoglierà gran numero di voti, ma i repubblicani pretendono che saranno voti tolti ai democratici e questi, come è naturale, sostengono esattamente il contrario.

Ognuno dei due partiti assume pose d'indifferenza di fronte al terzo venuto, ma ognuno in realtà è inquieto quantunque in diversa misura, perchè il corpo elettorale repubblicano è composto in fondo di elettori che hanno sempre votato per i candidati del loro partito, mentre quello democratico è un amalgama indefinibile ed immensamente fluido di democratici di vecchia data, di laburisti, di delusi e di malcontenti, ossia di gente pronta a sbandarsi all'apparire di un messia demagogico apportatore di qualche rimedio nuovo ad una situazione la quale, a dispetto di qualche segno indiscutibile di miglioramento localizzato, rifiuta di offrire indizi di un miglioramento generalizzato.

La Convenzione ha acclamato l'attuale vice-presidente John Garner a candidato alla vice-presidenza nelle elezioni del novembre prossimo.

A. Ruggiero.

Tre condanne a morte in Austria

Vienna, 27 notte.

I giurati di Leoben hanno condannato all'impiccagione tale Enrico Sattler, il quale nello scorso mese di marzo uccise il custode della scuola di Judenburg, che l'aveva sorpreso mentre tentava di commettere un furto. Un complice del Sattler è stato condannato a dieci anni di reclusione.

Cinque giorni dopo l'assassinio, i due delinquenti, che per quindici giorni furono latitanti, commisero in altre località dei furti con scasso.

Anche a Gratz i giurati hanno pronunciato oggi due condanne a morte: sul banco degli accusati sedevano certa Maria Kollmann e il suo amante, un muratore di nome Posod, i quali, nel marzo scorso, uccisero con ripetute martellate alla testa e varie coltellate al petto il padre della Kollmann, settantacinquenne. La sentenza stabilisce che primo dovrà essere giustiziato il Posod e quindi la parricida.

Uno scoppio di dinamite
nella vetrina d'una bottega a Praga

Praga, 27 notte.

A Eperjes, il commerciante Simone Mittelmann, essendo uomo di grandi iniziative, aveva voluto fare una esposizione completa di tutti i suoi prodotti e tra l'altro aveva messo in vetrina della dinamite e delle cartucce. Col caldo che imperversa in questi giorni, la dinamite e le cartucce sono scoppiate per autocombustione e la esplosione è avvenuta proprio nel momento in cui per la strada passavano moltissime persone. Si deplorano 16 feriti gravi, in maggioranza bambini.

I CADUTI IN A. O.

Maggiore di Artiglieria Gino Luigi Casanova, da Venezia, deceduto in Africa Orientale.

Capitano degli Alpini Eugenio Manelli, da Venezia, caduto al guado di Makiud.

Capitano Massimo De Ferraris, da Verona, deceduto all'ospedale di Addis Abeba.

Capo Sq. Salvatore Alberini, da S. Michele Extra (Verona), caduto a Quoram.

Sergente maggiore A. A. Edoardo Ignazi, da Francavilla Fontana (Brindisi), caduto in A. O.

Vice-capo squadra Carlo Savoia, da Parona (Verona), caduto in Africa Orientale.

S. E. Lantini inaugura l'Istituto di medicina industriale

Milano, 27 notte.

S. E. Lantini, Ministro delle Corporazioni, è giunto stamane nella nostra città, proveniente da Roma, ricevuto alla stazione dalle autorità cittadine. Alle 11 il Ministro ha visitato la sede della Cassa edile per le assicurazioni sociali, in via S. Luca, e l'ospedale «Sandro Mussolini».

S. E. Lantini si è recato poi in via Marina per inaugurare il nuovo Istituto di medicina industriale. Il Ministro, dopo l'inaugurazione dell'importante Istituto, ha visitato minutamente tutti i reparti, soffermandosi specialmente nella ricca biblioteca situata al primo piano e nei locali a pian terreno, dove è stata ordinata una interessante esposizione permanente.

Il "Carro di Tespi" lirico inizia la sua attività

Civitavecchia, 27 notte.

Stasera, il Carro di Tespi Lirico ha iniziato l'attività dell'anno XIV nel nuovo campo sportivo di Civitavecchia, con la *Gioconda*. Il capolavoro di Amilcare Ponchielli, presentato in una edizione perfetta, è stato interpretato da Gina Cigna, Ebe Stignani, Olga De Franco, Benvenuto Franci e Nino Bertelli. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Edoardo Vitale. Favorito da una dolce serata, lo spettacolo è riuscito ottimamente. Ha assistito un pubblico foltissimo data anche la vicinanza della Capitale. Si calcola che oltre seimila persone erano presenti. Fra le autorità, erano i vice-Segretari del Partito Serena e Marigi, oltre ai funzionari del Ministero per la Stampa e la Propaganda e della direzione generale del Dopolavoro. Alla fine di ogni atto calorosi applausi hanno salutato interpreti e direttore d'orchestra. Lo spettacolo si è chiuso al suono degli Inni nazionali.

La stagione d'opera a Sanremo

Sanremo, 27 notte.

Al Teatro Principe Amedeo ha avuto luogo stasera la prima della «Cavalleria rusticana» di Mascagni e dei «Pagliacci» di Leoncavallo. Nella «Cavalleria» ha debuttato il soprano torinese Gianna De Michelis, che ha sostenuto la parte di Santuzza, riscuotendo un vivo successo. Nei «Pagliacci» si distinse il tenore Voltolini.

Il Bollettino giudiziario

Roma, 27 notte.

Salvati, Presidente Corte di Cassazione del Regno, è collocato a riposo a decorrere dal 3 luglio. Gli è concesso il titolo onorifico di Primo Presidente di Corte di Cassazione.

Oberti, Cancelliere Tribunale Torino, collocato a riposo.

La condanna di un parricida

Alessandria, 27 notte.

E' terminato in Corte d'Assise un clamoroso processo. Imputato era l'agricoltore Armando Semino, di 24 anni, residente nel vicino comune di Castelletto Scazzoso, che doveva rispondere di parricidio. Da tempo l'Armando era in contrasto col padre suo Paolo, il quale, malgrado l'età matura, sperperava il patrimonio domestico in numerose illecite relazioni amorose. La sera del 15 giugno dell'anno scorso il figlio sorprendeva in un campo, in intimo colloquio con la sua amante, il padre, e lo uccideva a colpi di bastone sul capo. Il P. M. cav. Perilli, ha chiesto la condanna a 15 anni di reclusione; la Corte ha ritenuto l'imputato colpevole di omicidio preterintenzionale, gli ha accordato la semi infermità di mente, ed ha esclusa la premeditazione, condannandolo a 7 anni di reclusione, 3 anni da scontarsi in una casa di cura ed un anno di libertà vigilata.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 8,30: Giornale radio — 8,45 [illegible] Com. del Segretario federale e del C. I. P. — 10-11: L'ora dell'agricoltore — 11-12: Messa cantata — 12: Spiegazione del Vangelo — 12,30: Violinista Mario Zargani e pianista Pietro Cimara — 13,10: Progr. di celebrità — 16: Dischi; Negli intervalli: notizie sportive — 17: Epopea cantata dal 1836 al 1936 eseguita da un coro di 300 bersaglieri e dalla fanfara del 4.o Regg. Bersaglieri — 17,30: Concerto orchestrale. Nell'intervallo: Not. sportive; Boll. sportivo — 18,30-19: Notizie sportive; Dischi — 19,20: Com. del Dopolavoro; Dischi — 20,0: Giornale radio — 20,30: Conversazione a cura dell'Istituto Coloniale fascista — 20,40: Concerto sinfonico diretto dal maestro Mulè e coro delle cantatrici italiane; Nell'intervallo: Notiziario — 20,50: «Il serraglio», commedia in un atto di S. Lopez — 22,20-24: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20,40: Trasm. dell'opera «[illegible]», in tre atti di Leo Janacek, diretta dal maestro A. La Rosa Parodi, maestro dei cori: A. Consoli; Negli intervalli: Notiziario; Dopo l'opera: Giornale radio.

Vienna: 22,30-24: Musica da ballo — **Bruxelles I:** 22,10: Musica da jazz — 22-24: Concerto di dischi — **Praga I:** 22,45-23,30: Concerto di musica brillante.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

27 Giugno 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	25.0	20.0	dim.	misto	cal.
Milano	28.6	18.0	staz.	»	—
Venezia	[illegible]	20.0	var.	piov.	mosso
Trieste	—	—	—	—	—
Bologna	21.0	12.6	staz.	piov.	—
Firenze	25.0	18.0	»	cop.	—
Ancona	25.0	20.0	dim.	piov.	mosso
Rimini	[illegible]	20.0	»	»	agit.
Roma	28.0	19.0	»	misto	mosso
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	27.0	20.0	staz.	cop.	mosso
Taranto	—	—	—	—	—
Palermo	27.0	21.0	dim.	misto	agit.
Catania	26.0	20.0	var.	ser.	mosso
Messina	29.0	21.0	staz.	misto	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Bengasi	29.0	20.0	aum.	misto	mosso
Rodi	27.0	21.0	staz.	ser.	cal.
Tripoli	28.0	22.0	aum.	»	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 21.5
Minima + 16.5
Press. barometrica mm. [illegible]
Umidità [illegible]

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 22.[illegible]
Minima + 14.2
Cielo: 1/2 coperto.

Previsioni del tempo

Roma, 27 notte.

Tendenza generale: instabilità in accentuazione sul versante adriatico e sulle regioni meridionali. Stato del cielo: nuvoloso con pioggerelle sparse sulle regioni settentrionali, in prevalenza coperto sul versante adriatico e sulla Sicilia con piogge e pioggerelle. Annuvolamenti passeggeri altrove. Manifestazioni temporalesche sparse specie sui rilievi [illegible] e lungo il versante adriatico. Venti: freschi deboli o moderati sulla Val Padana, moderati e quasi forti sulle Venezie, tra [illegible] e maestro moderati lungo la penisola, tra maestro e ponente forti sulla Sicilia, quasi forti lungo il versante [illegible]. Temperatura: generale diminuzione. Mari: agitati, mar di Sardegna, canale di Sicilia, alto e medio Adriatico, [illegible], agitato l'Ionio [illegible].

VITA AGRICOLA
Rassegna agraria settimanale

La mietitura si va svolgendo regolarmente, non contrastata dalle condizioni climateriche. Si confermano dovunque rese minori dello scorso anno, ma nello stesso tempo si deve ancora una volta constatare come le razionali ed intensive coltivazioni granarie su terreni ben sistemati abbiano impedito in parte quei danni, che si sono riscontrati con rilevanti nei terreni coltivati senza i criteri delle buone norme consigliate dalla tecnica. Quella della sistemazione dei terreni, specialmente argillosi, è una necessità, che si è fatta sentire in modo particolare nelle zone dove si usa coltivare in piano e dove non si provvede a dare le opportune pendenze e a costruire i fossi di scolo. L'annata è stata bensì cerealicola, ma sarà bene che gli agricoltori se la ricordino per rimediare a possibili futuri simili danni.

Mentre vengono lentamente smaltite le rimanenze del raccolto granario dello scorso anno, queste vanno sempre più rivelandosi superiori al fabbisogno e quindi tali da soddisfare in parte anche alle necessità della prossima annata, favorendo così la saldatura tra il vecchio e il nuovo raccolto.

Tutti i cereali minori sui mercati hanno un andamento sostenuto, anche il risone attraversa un periodo di ripresa abbastanza promettente. In quanto all'esito del raccolto della segale, dell'orzo e dell'avena esso risulta meno compromesso, rispetto allo scorso anno, di quello del frumento.

I foraggi, che sono oggetto di una richiesta assai vivace, hanno prezzi in aumento, poichè le risultanze del primo taglio vengono sempre più manifestandosi meno abbondanti di quanto si prevedeva. Lo sviluppo però dei prati stabili e da vicenda si dimostra favorito dall'andamento stagionale. Trascurati i mangimi e poco trattata la paglia con quotazioni deboli.

Fra il bestiame bovino una certa ricerca si nota per le categorie da lavoro e da allevamento, che hanno affermato il loro miglioramento già conseguito nelle precedenti settimane. Il bestiame bovino da macello non ha subito variazioni e si mantiene sulle buone posizioni raggiunte. Per contro i suini sono sensibilmente diminuiti.

Nel mercato vinicolo vengono nettamente distinte le partite di pregio e da consumo da quelle destinate alla distillazione; mentre per queste ultime il prezzo è quello stabilito di lire 3 all'ettogrado, per le altre si praticano prezzi alquanto migliorati da quelli precedenti.

MERCATI

CEREALI

Milano, 27. — Risone originario di prima qualità al Ql. L. 73-75.

Piacenza, 27. — Frumento fino al Ql. L. 115; id. mercantile 113; granoturco fino 83; id. mercantile 87; avena 63-68.

S. Sebastiano Curone, 27. — Grano al Ql. L. 114-115; granoturco 82-85; segale 90-92; crusca 40-45.

Valenza, 27. — Grano al Ql. L. 113-114; meliga 86-88; segale 88-90; avena 82-84; veccia 90-90; lupini 90-100; lupinella sgusciata 110-120; fave 90-100; id. cotte 70-80.

Tortona, 27. — Grano al tenimento al Ql. L. 114-115; qualità speciale 118-120; meliga 82-84; segale 88-90; fagioli, fave e ceci 140-170.

Vercelli, 27. — Risone originario media ponderata: al Ql. L. 67,717; riso raffinato, 117-122; originario agricolo 108-108; id. brillato 126-128; id. camolino 133-137; frumento 114,50; segale 80-85; avena 83-85; granoturco 75-82.

BESTIAME

Bra, 27. — Vitelli piemontesi al Mg. L. 33-37; id. della coscia 43-50; vitelloni da allevamento 500-700 per capo; vitelli lattonzoli 300-500; vacche da macello al Mg. 18-26; id. da allevamento 1000-2200 caduna; maiali lattonzoli 70-75 caduno.

Milano, 27. — Vitelli maturi di 1.a qual. al kg. L. 6,40-6; di 2.a 4,10-5,30; vitelli immaturi 1,60-2,70.

Mondovì, 27. — Bestiame da macello: sanati piemontesi al Mg. L. 36-46; id. della coscia 56-70; vitelli piemontesi 34-46; id. della coscia 49-54; vitelloni scottonati 28-33; manzi 30-36; buoi 25-34; tori 30-38. Bestiame da reddito e d'allevamento: buoi e manzi al Mg. L. 20-32; vacche e manze 800-2000 per capo; cavalli 500-2500; suini 40-60.

Ovada, 27. — Bestiame da macello: tori al Ql. L. 270-300; buoi 290-320; vacche 190-230; vitelli e manzi 360-400; sanati 420-450; maiali 420-450; lattonzoli 90-120 per capo; agnelli e capretti al Ql. 340-380.

Piacenza, 27. — Vitelli da latte per allevamento al Ql. L. 280-320; vitelli da latte per macello di 1.a qualità 400-420; id. di 2.a qualità 300-350; manzetti e manzette di 1.a qualità 260-300; id. di 2.a qualità 220-250; vacche da macello di 1.a qualità 250-280; id. di 2.a qualità 160-200; buoi grassi da macello di 1.a qualità 310-330; id. di 2.a qualità 250-280; id. di 3.a qualità 140-160; tori 280-320; buoi e manzi da lavoro 300-350; vacche da latte 1300-1800 per capo; suini grassi oltre i 130 Kg. al Ql. L. 440-460; id. fino a 130 Kg. 400-430; magroni 390-410; lattonzoli 90-100 per capo.

S. Sebastiano Curone, 27. — Bestiame da macello: buoi al Ql. L. 290-300; vacche 190-230; vitelli 350-380; sanati 500-520; maiali 420-450.

Tortona, 27. — Bestiame da lavoro: buoi al Ql. L. 240-260; manzi e vitelli 280-300; vacche 140-180. Bestiame da macello: buoi al Ql. L. 280-300; tori 240-250; vitelli e manzi 315-335; sanati 400-450; maiali 375-415; lattonzoli per capo 160-175.

LATTICINI

Reggio Emilia, 27. — Formaggio grana reggiano prod. 1935 al Kg. lire 7,30-7,60; id. prod. 1934, 6,80-7,10; id. prod. 1933, 6,50-6,70; burro naturale di caseificio 9,30.

POLLAME E UOVA

Mondovì, 27. — Polli novelli al Kg. L. 7,75-8,00; galline 6,50-7; conigli 3,60-4; piccioni 4-5 per coppia; uova alla dozzina 3,60-3,80.

Ovada, 27. — Galline al Kg. L. 6-7; polli 7-9; capponi 8,50-10; tacchini 5-6,25; anitre 5-6; oche 5-5,25; piccioni al 6-7; conigli 3-4; uova alla dozzina 4,40-4,60.

FORAGGI

Ovada, 27. — Fieno maggengo al Ql. L. 25-30; agostano 26-27; terzuolo 22-24; paglia pressata 8-10; avena 86-90.

S. Sebastiano Curone, 27. — Fieno maggengo al Ql. L. 32-35; agostano 20-25; paglia di frumento 9-10.

Piacenza, 27. — Fieno di prato stabile: maggengo al Ql. L. 34-36; fieno di erba medica: maggengo 30-32; agostano 25-26; paglia: sciolta 6-7; pressata 7-8.

VINI

Bra, 27. — Comune da pasto gradi 10-11 l'Hl. L. 90-100; dolcetto, gradi 11-12, 100-110; barbera da pasto, gradi 12-13, 110-130; nebiolo 1.a qualità, gradi 13-14, di un anno 200-230, di due anni 225-250; barolo, gradi 13-14, di tre anni 450-450, di due anni 380-400, di un anno 330-350; barbaresco di anni uno 320-340, di anni due 360-380.

Ovada, 27. — Barbera l'Hl. L. 70-80; comune da pasto 60-60; nebiolo 90-110; barbera superiore 90-125; freisa 120-130; moscato bianco per bottiglia 60-70; moscato di 2.a qualità 60-70; bianco secco 50-60.

S. Sebastiano Curone, 27. — Barbera l'Hl. L. 80-80; comune da pasto 80-80; barbera fino 90-110; bianco secco 70-80; bianco dolce Brisolina 90-120.

Tortona, 27. — Comune da pasto al Ql. L. 35-45; barberato 50-55; barbera 70-80; qualità speciali da bottiglia bianco e rosso 115-125; bianco secco da pasto 45-55.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 27 giugno 1936)

TORINO	9	33	90	72	83
BARI	37	64	56	55	20
FIRENZE	8	42	39	22	15
MILANO	39	49	37	14	57
NAPOLI	32	6	12	1	15
PALERMO	71	49	28	45	9
ROMA	5	84	32	10	3
VENEZIA	32	66	26	14	29

Pubblicità Economica

(Continuazione a pagina 6)

Nascita del Fauno...

Era l'alba del settimo giorno e l'Onnipossente cominciava l'inviolabile riposo. Austero il silenzio nello sterminato mondo dei cieli, sino a qualche ora prima percosso dall'immane lavoro della Creazione. Ma una specie di piagnisteo straziato, s'avvertì, flebile, flebile, poco dopo; e quindi, divenne più distinto e si effuse, con alti e bassi, insistente ed uggioso. L'Onnipossente, distolto dalla sua sovrana tranquillità, mandò l'Arcangelo anziano a scoprire la causa di quell'irriverente concento; e l'altissimo spirito andò e tornò, e: «Signore — disse —, c'è una partita d'anime che ancora attende il corpo!». «Allora, una partita dimenticata!?...», constatò l'Eccelso. E ristette conturbato e si raccolse pensoso; ma con energia aggiunse: «La creazione è finita. Questo è il settimo giorno e disobbedire alla legge del riposo, significherebbe istituire un castigo terreno per l'eternità. Quelle anime si rassegnino...».

Ma quelle anime, ahimè, non si rassegnarono ed il piagnisteo si tramutò, ben presto, in un trambustio accentuato e l'arcana pace dei cieli sembrava sommossa da uno strosciare dirotto. Fu l'Arcangelo anziano che ricomparve dinanzi all'Eccelso, balbettando: «O Signore Supremo delle terre e delle acque, quelle anime non s'acquietano. Abbi di loro misericordia e insegnami, nella tua sapiente clemenza, come io possa placarle». Veramente, quel mugolare ispido, profanava il santissimo giorno destinato a beatificare la serenità e la calma. Il Sommo fissò l'Arcangelo tre volte, e, per tre volte, l'angelico spirito, increspò, intimorito, le ali; però la voce del Creatore fu dolce e paterna: «Quali corpi rimangono?», chiese. «O potente, nessun corpo rimane di creatura fatta a tua immagine e somiglianza. La tua superna fatica, quanto è stata infallibile, altrettanto fu completa. Forse, qualche corpo animale in qualche ripostiglio lontano...». «Qualche corpo animale, tu hai detto?...». «Forse, degli esemplari di foche, di capre, di zebre...». «Ecco! Offrili a quelle anime. Scelgano, liberamente, tra le zebre, le capre, e le foche e s'accontentino e si tacciano!».

L'Arcangelo recò, tosto, la generosa offerta: tuttavia ammettere che le derelitte anime dimenticate abbiano esultato, sarebbe cosa esagerata. Il dilemma, d'altronde, era questo: o restare in eterno delle vedove anime senza l'involucro della materia o appagarsi di quella che, seppure animalesca, avrebbe dato loro, come a tutti gli esseri, una vita di carne e di spirito. L'Arcangelo, pietoso, acconsentì di ricercare se, al postutto, dei rimasugli di forme umane, non fossero in qualche canto; si rinvennero residui di faccie, piuttosto grintose o smaccate, come volti carnevaleschi, privi della calotta cranica, la fronte ed il mento da foggiare; si rinvennero tronconi, dal collo ai fianchi, quasi tutti turgidi e sgheronati; ma non si rinvennero gambe di alcuna proporzione e di alcun sesso. Fu deliberato di accettare, ad ogni modo, l'impasto, per metà creatura di Dio e per metà animale. Foca, zebra o capra? Le anime invocarono un'ora per decidere e la discussione si animò alle prime opinioni. Le sembianze della foca, francamente, non raccolsero molti suffragi; qualche anima, comunque, valorizzò la solennità del tricheco dai canini sporgenti e iridiscenti che paiono di zucchero candito; qualche altra, abulica e linfatica, decantò nella foca, allorchè tocca il solido, quel suo dolce far niente a pancia all'aria (una pancia liscia e per lo più bianca e che non ributta); altre s'appoggiarono ai vantaggi di essere anfibii, di possedere un attributo che, alla fin fine, non è molto comune ma gli stessi mammiferi i quali, per tre quarti, sott'acqua, annegano. Ma la stragrande maggioranza combattè, con ardore, le scarse difese; già era cocente la rinuncia alla forma del bipede implume; umiliarsi sino al pinnipede pareva eccessivo. Valsero per l'assemblea e persuasero anche i dubbiosi, gli argomenti sulla goffa pinguedine, sulla ridicola deambulazione, sulla viscosità della pelle e l'oleosità interiore; e, insomma, la prospettiva di diventar foche fu scartata all'unanimità.

Al contrario, aspra e tumultuosa, si scatenò la battaglia su la scelta tra la zebra e la capra. Si schierarono per la zebra, con una solidarietà repentina, le anime femmine: la vanità era in crisalide; le attirava quel pelo listato da fascie, baie-scure su fondo giallo, orizzontali e verticali, quanto un abito di ultimo grido. E si batterono celebrando quell'animale perissodattilo, come, di sicuro, non fu mai più celebrato; osannarono all'eleganza delle anche, alla snellezza delle gambe falcate, alla signorilità del pasturale e dello stinco, non paventando i detrattori che le investivano: «son degli asini, sono dei somari!». — «Somari, ma interessanti!» — rimbeccavano. «Attraenti e leggiadri!» — rinfocolavano. «Però ragliano...» — e gli oppositori, in coro, per disprezzo, ragliavano ed uno si sgolò: «Piuttosto la morte che essere per tutta la vita un ciuco!». Riapparve l'Arcangelo anziano e si intuì che l'ora elargita stava per scoccare. Ma non mollavano i partigiani delle zebre, non mollavano i partigiani delle capre. Avevano, quest'ultimi, un bel battersi per un certo vello, fluente e serico, che è vanto di un ordine, non raro, di cotesti ovini; un bel battersi per la bontà del latte e l'utilità della pelle anche negli ordini più volgari; per la civetteria del capretto e la fierezza del caprone, ma i dissenzienti, pure per disprezzo e ripicco, belavano o vagivano, sfrecciando motti e apostrofi mordaci, specialmente avendo di mira quel cincinno che in ogni capra penzola dal muso e quel bargiglio, floscio e rugoso, che distingue i maschi.

Si esauriva l'ora ed impossibile era una transazione, inseparabile l'accordo. D'improvviso, un'anima ch'era stata assorta, lanciò, tonante, questo richiamo: «Anime, anime, non perdetevi!». E allora, strano a dirsi, come ad un'àncora di salvezza, così alle parole, pausate e vibranti, di quell'anima severa, s'aggrapparono tutti, tacendo rispettosi: «Fratelli e sorelle mie, vi supplico, ascoltate, riflettete, decidete. Noi siamo obbligati ad accettare una parvenza animalesca, sia pure non totale, in causa ad una superiore ed insindacabile dimenticanza. Ma non dobbiamo scordare che siamo e vogliamo essere uomini e non animali! (*bene, bene*). Quindi gli attributi animaleschi di seduzione o di repugnanza non ci devono importare (*giusto, verissimo!*). Ci deve importare il fatto di ritrarre da tanto male il maggior bene! Perciò io vi invito ad optare per le capre ed i capri, abbiano pure i cincinni, abbiano i bargigli, si chiamino pure capribarbicornipedi...! — «E perchè proprio capre...? — «Perchè portano le corna! Sì, anime mie, non insorgete, non meravigliatevi e accogliete la mia esperienza! Io ho di già sbirciato nel mondo degli umani e di già ho visto — sebbene si tratti di un mondo neonato — che cosa si deve fare e che cosa si deve evitare. Vi ripeto: non potendo essere del tutto umani, accontentiamoci di essere per metà capri e capre». — «Ci parli delle corna!...». — «Appunto per le corna vi scongiuro di non rifiutare il mio consiglio! Pensate, pensate, in linea morale, all'assoluto, esclusivismo, incalcolabile privilegio che noi godremo! A noi, maschi e femmine non s'imporranno mai le corna, nè materiali nè simboliche, perchè noi, le corna, le avremo dalla nascita! Dite poco voi, dato il mondo in cui andiamo ad abitare e in cui l'amore ha così vasta parte? Riflettete e sceglietete...».

Muiola e attonita, l'assemblea. Anime di maschio ed anime di femmina si specchiarono negli occhi eterei a lungo; quindi, sorrisero le une alle altre; indi, tutte votarono per le capre. Così nacquero i Fauni, che popolarono le selve, spavaldi soprattutto in amore, perchè dell'amore non temettero e non temeranno di affrontare il marchio dell'inganno.

Giuseppe Bevilacqua

L'isola dei daiacchi e degli urango

UN LADRO MISTERIOSO

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MONTI MURONG, maggio.

La colonna dei portatori daiacchi, i takimè sulla schiena, ha ripreso la marcia verso gli alti monti del centro di Borneo. Ed io la seguo, le membra riposate, il volto quasi guarito dalle punture delle mosche pazze, il cuore tranquillo. Sì, anche il cuore tranquillo, chè il dubbio, che ieri mi tormentava, se n'è andato.

Le erbe, che attrassero sul mio impermeabile il serpente smeraldo, me le diede, è vero, la piccola Gurà. Poco prima di partire, indicandomi il realizzatore di «Prendetele vive!» intento, in quello istante, ad ordinare i bagagli sulla piroga, la ragazza ne pronunziò con difficoltà il nome:

— Buck! Buck!

E mi porse un mazzetto di erbe dalle foglie un po' spugnose. Distrattamente, io lo ficcai nella tasca dell'impermeabile, dimenticandomi, in seguito, di consegnarlo al legittimo destinatario. Ed avete visto quello che mi è succeduto. Quando conobbe il rischio da me corso, Mister Buck chiarì l'atto innocente di Gurà.

— L'avevo incaricata io di cercare quelle erbe. Alla mia collezione di rettili, manca, appunto, il serpente smeraldo.

Nella foresta vergine

Malgrado, però, le buone disposizioni di spirito e di corpo, io trovo la marcia odierna più difficile di quella di ieri. E le difficoltà aumenteranno ancora; per sei giorni esattamente, si camminerà attraverso un susseguirsi di precipizi e canaloni, fra un caos inestricabile di rocce coperte da uno spesso strato di muschio verdastro, sovra un vero deserto di fermentazione vegetale, chè la foresta vergine di Borneo, come quella sud-americana, come quella indiana e come quella africana, altro non è che un immane terreno di putrefazione, dove la vita è in eterno fermento.

Gli stessi giganti della foresta non hanno più le radici nella terra, ma nell'humus formato dalle foglie e dagli stessi alberi morti. Dall'albero caduto per l'età, abbattuto dal fulmine, dall'uragano o roso alla base dalle formiche rosse, dall'albero che marcisce al suolo in un ammasso caotico di piante parassite, nascono altri alberi, che crescono rapidamente e cercano con tutti i mezzi di assicurarsi, come gli uomini, la strada verso la vita e, come gli uomini, lottano di forza, sveltezza ed astuzia onde arrivare alla luce e al sole, al di là delle liane e dei rami, che si incrociano, si intersecano, si allacciano, si stringono, si serrano gli uni sugli altri, costituendo una dura volta di verde, sotto la quale, in pieno meriggio, si spande appena una leggera luce blù-verdastra.

Sotto questa luce, la colonna dei portatori, adesso, ha rallentato la marcia. Il sentiero, fin qui soltanto vagamente segnato, è scomparso del tutto. L'uomo di testa, che viene sostituito ogni mezz'ora, se lo apre a colpi di parang, la sciabola dei tagliatori di teste. E la foresta violata, sanguina lasciando gocciolare attraverso le mille ferite la ricca linfa delle piante resinose, il cui acre odore prende alla gola. Al nostro passaggio, le lucertole, i topi, i rospi — i grossi rospi tropicali dagli occhi quasi umani — fuggono, mentre, qualche volta, i serpenti, attorcigliati ai rami e recisi con lo stesso colpo di parang, mischiano il loro sangue nerastro al sangue bianco delle resine.

Man mano che si penetra più avanti e si sale, pure il silenzio e l'immobilità della foresta aumentano. Meno numerosi gli uccelli, più rare le scimmie, e quasi scomparsa del tutto la multicolore e multiforme coorte dei piccoli animali, abitatori del sottobosco. Solo resta, s'afferma, s'impone e domina in selva, formidabile ammasso d'oscuri istinti vegetali, la selva, che io, adesso, veggo con occhio nuovo.

Incubi

A quanti chilometri mi trovo da Bangermassin, il grande centro abitato? 500, 550, forse 600 chilometri, contati sulla scala normale. Migliaia e migliaia, invece, per il mio cervello un poco eccitato. Ad un certo momento, anzi, ho la sensazione d'essere arrivato in un altro mondo, dove le cose non hanno nè distanza, nè misura, e dove tutto sorpassa talmente in mostruosità grandiosa quanto gli occhi hanno l'abitudine di vedere, che mi pare d'essere rimpicciolito fino a diventare lillipuziano.

LA FORESTA DI BORNEO.

Tanta è la forza e la grandiosità e la violenza che, attorno tutto sembra non solo vivere, ma trasformarsi istante per istante quasi avesse una sensibilità propria, una propria forza riflessa, un'anima. E quest'anima la si sente ovunque la foresta oppone al nostro passaggio una barriera, un ostacolo una resistenza qualsiasi. Volta a volta, essa sarà lo spesso velario delle liane, l'intrico degli alberi abbattuti, l'ammasso delle rocce, l'humus fangoso, i torrenti, quasi sempre invisibili sotto colle di verzura. La realtà di quest'anima è tale, che io, infine, comprendo ed ammetto il politeismo strano dei daiacchi, che, pur non credendo a nessun Dio onnipotente ed onnisciente, credono che ogni pianta, ogni erba, ogni foglia, ogni bestia della foresta ospiti lo spirito d'un trapassato.

Per non risvegliare tali spiriti, i nostri portatori camminano in silenzio, senza darsi sulla voce, senza lamentarsi mai, senza neppure intonare nessuno di quei canti monotoni, che i vagabondi ed i nomadi di tutti i paesi scandiscono per ritmare il passo e distrarre la mente. E, affinchè gli spiriti delle tribù nemiche non li riconoscano, essi hanno pregato Mister Buck e me di non chiamarli mai per nome e, in caso di necessità assoluta, di chiamarli con un nome d'imprestito. Anche quando mangiano, mantengono il più assoluto silenzio. Senza parlare, prendono la razione di riso e di pesce secco, si allontanano gli uni dagli altri e mangiano affrettatamente, seduti sui talloni, i gomiti sulle ginocchia quali alla moda cinese.

Il pasto, che ripara le forze ed incorpora all'uomo i frutti della terra, costituisce per questi primitivi figli della natura un rito sacro come per molti altri popoli orientali? Nutrirsi, per essi, è forse un comunicarsi? Non lo credo. E' solo una necessità fisiologica, che essi compiono in fretta, quasi di nascosto, con lo sguardo attento, l'orecchio teso, l'animo in tumulto per la paura che lo spirito di un nemico allunghi la mano e vi aggiunga del veleno.

Di guardia

Così, appena mangiato, i portatori daiacchi continuano la strada in silenzio. L'uso della parola lo riprenderanno soltanto verso la metà del sesto giorno di marcia, quando, superato un duro costone, la foresta scompare all'improvviso e, per miglia e miglia, ad una cinquantina di metri sotto di noi, si distenderà una piana senz'alberi, senza verde e senza vita. Burroni e squarci l'intersecano in ogni senso e, un po' dovunque, la costellano numerose e piccole gibbosità, che le creano l'aspetto d'un paesaggio da astro spento, da pianeta morto.

Siamo arrivati al centro orografico di Borneo a circa 3000 metri sul mare, in una specie di vasto altipiano sul displuvio dei monti Murong, in un punto che, esattamente, fu nelle lontane età il cono mostruoso d'un vulcano. Osservandolo col canocchiale, difatti, lo vedo che, tutto all'ingiro a guisa di anfiteatro, la foresta chiude questa piana livida, plumbea e scintillante come fosse di smalto.

Mister Buck ordina di porre il campo esattamente sull'orlo vulcanico, dove finiscono le ultime propaggini della foresta. Dopo una ora di sosta, però, egli raduna gli uomini e parte per una breve esplorazione.

— Voi rimanete qui! — mi dice — Riposatevi e fate la guardia.

— La guardia contro chi?

— Già! Contro chi?

Ma, ridendo, aggiunge subito:

— Non si sa mai! Ladri ve ne sono dappertutto.

Non dovrà aver torto! Per riposarmi, in ogni modo, io cerco un posto propizio e fresco, e titolo precauzionale, di attaccare l'amaca a due alberelli. Appena disteso, il sonno lega subito i miei muscoli e il mio pensiero. Ma, dopo un periodo di tempo che non so calcolare con precisione, un colpo abbastanza violento fa dondolare l'amaca come un'altalena. Mi sveglio. Madido di sudore, mi sento più stanco di prima e sento le ossa rotte, i muscoli pesti, la testa pesante, le idee confuse. Guardo attorno. Nulla. Un incubo? O, magari, semplicemente un colpo di vento? Ricado giù, pensando che i rumori sospetti, da quando mi trovo a Borneo, eccitano troppo facilmente i miei nervi e la mia fantasia.

Un'ombra colla valigia

Nel dormiveglia, che segue, tuttavia, ho la sensazione netta di uno scricchiolio che si accentua, si prolunga in direzione del mucchio di bagagli e si precisa in passi affrettati come qualcuno che accorra o fugga. Una bestia? Un uomo? Stavolta, sollevandomi, prendo la rivoltella, ne tolgo la sicurezza e salto a terra.

Appena a terra, dopo un'occhiata circolare, cerco la giubba che ho appesa ad un albero prima di salire sull'amaca e non la trovo. Chi l'ha portata via? Corro verso il mucchio dei bagagli. Una mano ignota li ha dispersi all'ingiro. Ve ne sono a 20 metri di distanza. E sempre nessuna presenza umana od animale!

Poco appresso, però, sovra una breve striscia di terra in bordura della foresta, noto alcune tracce. Lì per lì, mi sembrano quelle di un uomo, che cammini sulle punte dei piedi. Anche ad un esame più attento, esse appaiono tali: il pollice soltanto è molto staccato dalle altre dita e queste s'appoggiano in parte sulla faccia superiore della prima articolazione, dalla parte cioè delle unghie.

Ad un tratto, uno scricchiolio interrompe il mio esame.

Mi volto. Fra gli alberi, a circa 100 metri, si stacca in controluce un'ombra umana, un'ombra che porta una valigia in mano.

Paolo Zappa

Dal 1896 al 1936

La conquista del posto al sole

E' possibile che lo storico dell'epoca ricorrente dall'entrata delle truppe italiane in Roma alla costituzione dell'Impero italiano d'Etiopia, ravvisi nella tragedia di Adua nel 1896 il punto iniziale della reazione alla crisi di stanchezza caratterizzante i cinque lustri susseguitisi a quella che a suoi considerare la conclusione del Risorgimento e che pareva avesse il maligno destino di trasformare Roma in Bisanzio. Reazione, si intenda bene, di *élites* disconosciute e quasi sommerse nell'agitato vastissimo padule della politica italiana, ma vive e operanti alla radice della vita nazionale, così vive e operanti da produrre, col volgere del tempo, un rinnovamento totale di cui solo ora è misurabile la profondità e l'ampiezza anche a chi, tra coloro che sopravvivono, le guardò con scetticismo e forse anche con avversione. Un documento notevolissimo delle possibilità e capacità creative suscitate dall'Adua del '96 è offerto dal volume nel quale Luigi Federzoni, con una commozione che non manca d'un legittimissimo orgoglio, raccoglie suoi studi e discorsi nati in vari momenti compresi nel ciclo decisivo di un quarto di secolo (*A. O. Il posto al sole* - E. Zanichelli - Bologna - L. 15) e che sono espressione suggestiva e memorabile del fermento creativo e ristoratore sbocciato e irrorato dal buon sangue corso a fiotti sulle ambe africane.

Che la fiacchezza del paese avesse raggiunto il limite estremo della viltà lo prova l'atteggiamento di taluno fra gli spiriti più alti e rappresentativi del tempo. All'indomani di Dogali — e lo ricordava con amarezza il Federzoni sull'*Idea nazionale* del 1° marzo 1911 — Giosuè Carducci, ancora invescato dai pregiudizi dottrinari dell'illuminismo democratico, aveva rifiutato l'epitaffio ai nostri soldati eroicamente caduti, paragonandoli ai Croati invasori delle nostre contrade; e fin anche Gabriele d'Annunzio, pochi anni dopo, poneva in bocca al suo Andrea Sperelli l'atroce battuta dei «quattrocento bruti morti brutalmente» in Africa. Solo Alfredo Oriani, con la voce potente ma disconosciuta e irrisa del profeta, aveva trovato il ritmo dell'epopea e sentito lo spasimo del veggente nel suo *Fino a Dogali*. Ma Adua parlò poi al cuore dei giovani il suo linguaggio tragicamente imperioso. Se l'Italia nella sventura del 1° marzo 1896 parve avesse perduto, molto più che una battaglia, il sentimento del proprio valore e dei propri fini di nazione, dal patimento di quel dramma nazionale scaturì la vocazione di Enrico Corradini (v. discorso di Federzoni al Senato 11 dicembre 1931), «vocazione che può chiamarsi con esattezza la reazione a Adua, la rivincita su Adua, se nella sfortunata ma non ingloriosa giornata campale si comprendano sopra tutto le vaste e funeste conseguenze che ne derivarono per la vita politica e spirituale del paese». L'8 marzo 1896 Corradini scriveva sul *Marzocco*: «In un momento in cui ci sembrava che i nostri spiriti più fossero chiusi in se stessi, noi giovani che tante cose credevamo di avere obliate, che tanto tedio opprimeva, o tanto ardore di individuali aspirazioni, comunicammo a un tratto con l'anima del nostro Paese violentemente». E' l'atto di nascita di un movimento che non trae il suo valore dalla peculiarità delle dottrine o da contingenti vicissitudini politiche ma da quel che significò in profondo, e cioè dalla sua scaturigine, dal suo attingere a sentimenti essenziali, a energie millenari, alla ragione stessa vitale della nostra esistenza nazionale, sicchè le sue possibilità di espansione e rinvigorimento s'andaron facendo sempre più potenti ed attive non tanto alla superficie occupata dai politicanti della vecchia aula Comotto quanto nel profondo, nell'*humus* dove il germe prepara il germoglio.

Così mentre una legge storica immanente allo sviluppo della civiltà adoperava le concorrenti ambizioni d'impero per attirare l'Africa nell'orbita della vita mondiale, mentre l'Italia affacciatasi alla prova con le altre nazioni cooperanti alla conquista europea dell'Africa soffriva della propria fatale immaturità (Comunicazione Federzoni al X Congresso geografico nazionale 1927), germinavano nel sottosuolo della patria le novelle energie che avrebbero considerato il destino imperiale come destino coevo a Roma e all'Italia, trionfatore di ogni ostilità e di ogni condizione. E questa fermezza intrepida nel guardare e preparare l'avvenire è merito indubbio degli uomini che, come Federzoni, non dimentichi dei pionieri «consapevoli o ignari precursori del ritorno di Roma» (le pagine che in questo libro sono dedicate alle «avanguardie», a Pellegrino Matteucci, a Antonio Cecchi, al Duca degli Abruzzi, a G. B. Messedaglia ne sono testimonianza), pronti a gettarsi nel folto della mischia politica per tener alta su ogni altra la bandiera della patria come quella d'un essere vivente la cui vita necessaria è condizionata da un indefinito accrescimento di potenza, tra i primi a sentire l'aurora del nuovo tempo e ad accoglierne il presagio e a viverne il divenire, non esitarono di fronte alla realtà. Scrivendo nel '32 di Pellegrino Matteucci, Federzoni sente e presente le avversità dei concorrenti e degli invidiosi. L'Italia — egli scrive — nella lotta imperiale per il dominio dell'Africa «non poteva destare se non gelosie e ostilità. Essa se le trovò sempre di fronte, nel 1881 come poi nel 1895, nel 1911, nel 1919, in ogni momento risolutivo della storia contemporanea, anche dopo che la sua onesta aspirazione fu divenuta un sacrosanto diritto, fondato su imponenti sacrifici sostenuti e su convenzioni internazionali lealmente adempiute». E questo concetto è ribadito in discorsi dalla più alta tribuna del Senato e in studi destinati alle riviste: «La triste parentesi, che si aperse nel 1896, può considerarsi chiusa. Si intende che ciò non fa piacere a tutti, e non bisogna dissimularsi le difficoltà e gli ostacoli che incontrerà l'attuazione di un programma, il quale è pure onestamente chiarito in precise ed eque convenzioni internazionali... E, del resto, l'Italia fascista, sotto la guida potente di Mussolini, si è ormai assuefatta a farsi largo, quando occorre, un poco anche coi gomiti» (*Gerarchia*, gennaio '30).

La preparazione ideale al ciclopico sforzo che dovrà condurre alla realizzazione imperiale è adunque piena e matura: il Capo sa che il destino è nel suo pugno e che collaboratori e gregari ne saranno gli strumenti consapevoli e fieri. «Il problema dell'avvenire, non solo storico o ideale dell'Italia nuova — potrà ormai scrivere il Federzoni nella *Nuova Antologia* del 1.o marzo di quest'anno — non può trovare la sua soluzione se non nella guerra che soldati e Camicie Nere vittoriosamente combattono in Africa, e che tutto il popolo sostiene col suo sforzo e col suo sacrificio sotto la guida possente e sicura del Duce, contro tutte le forze avverse e inimiche, per conquistare alla Patria il suo posto al sole».

Conclusione fiera e gioiosa d'un quarto di secolo di passione.

l. a. m.

Il Maresciallo Badoglio

tra i bimbi della «Pro Infantia»

Roma, 27 notte.

Il maresciallo Badoglio, accogliendo il vivo desiderio dei bimbi della «Pro Infantia» di manifestare la loro infinita ammirazione al conquistatore dell'Etiopia si è recato in mezzo a loro a narrare le gesta compiute dai soldati d'Italia.

Il maresciallo si è trattenuto amorevolmente coi cari bambini che non cessavano di ammirarlo e li ha esortati ad essere sempre bravi e buoni per poter un giorno emulare nel valore e nell'eroismo i soldati che hanno conquistato all'Italia, l'Impero.

I DUE FANCIULLI FRANCESI PIU' SANI E PIU' BELLI eletti tra migliaia di concorrenti, vincitori del concorso che ha avuto luogo a Parigi al Salon de la Santé e de la Beauté.

Tre sonetti inediti di Trilussa

Trilussa in questi giorni sta correggendo le bozze del suo ultimo volume, che uscirà tra poco per i tipi di Mondadori, col titolo *Duecento sonetti*.

Il libro, presentato nella stessa veste delle «Cento favole» e dei «Cento apologhi» usciti ultimamente, sarà questa volta illustrato dallo stesso Trilussa che ha composto, con matita arguta ed estrosa, ventiquattro sanguigne, a commento dei sonetti migliori. Macchiette vive, scene ritratte dal vero, frasi colte a volo per la strada, tutto ha sorpassato la soglia dello stravagante studio di via Adelaide ed è stato fermato nei duemilaottocento versi che formano la nuova raccolta.

Ecco, per esempio, l'«imbonimento» di un antiquario di via Ripetta:

Come, madama? Un puro quattrocento,
un ber rezzelo, un ermo d'un guerriero,
pe' trentacinque franchi? Ah, no [davero!]
Manco se fosse un cuccumo d'argento!

Se lei me se pijasse er paravento
potrebbe fa' lo scalo sur cimiero,
così quer che guadambio ne l'Impero
ce lo rimetto sul Rinascimento.

E 'sta sola barocca je finisce?
Guardi che doratura! che broccato!
C'è quarche macchia? Embè, s'aripulisce.

Eppoi so' macchie antiche: è più stimato!
So' patacche dell'epoca, capisce!
l'ommmmate der secolo passato!

Nel sonetto, intitolato «Bella filosofia!» un domestico fa magre considerazioni sull'amore del padrone:

Da quanno l'ha piantato quell'arpia,
er conte è diventato così strano
che parla solo, tutt'er giorno sano,
come volesse fa' quarche pazzia.

Ogni tanto s'affissa e dice piano:
— Che me ne frega de la vita mia?
Ecco quanto la conto!... — E butta via
la sigheretta accesa che cià in mano.

Che scemo! Butta via la sigheretta
pe' volé dimostrà che se n'impipa
e che la vita nu' la conta un ette!

Ma io, che fumo li mozziconi sui
e spesso me ce carico la pipa,
te vedi che la conti più de lui?

Infine, ecco il sonetto più caro all'Autore, che ha interpretato a modo suo l'ultimo consimento: ha per titolo «La statistica».

Sai ched'è la statistica? E' 'na cosa
che serve pe' fa' un conto in generale
de la gente che nasce, che sta male,
che more, che va in carcere e che sposa.

Ma pe' me la statistica curiosa
è dove c'entra la percentuale,
pe' via che, lì, la media è sempre eguale
puro co' la persona bisognosa.

Me spiego: da li conti che se fanno
seconno le statistiche d'adesso
risurta che te tocca un pollo all'anno:

e, se nun entra ne le spese tue,
t'entra ne la statistica lo stesso
perchè c'è un antro che ne magna due.

Oltre al *Duecento sonetti* Trilussa sta terminando «Sogni e fiabe», libro destinato all'esito migliore, se un giornale americano ha annunziato in questi giorni che la sua edizione è già esaurita...

Il risanamento dei Borghi

Viva attesa per la odierna visita di Bottai al Pontefice

Roma, 27 notte.

Viva è l'attesa per la visita che Bottai farà domani al Papa per mostrargli il progetto di risanamento dei Borghi. I plastici e i disegni saranno esposti nella loggia di Raffaello.

La sistemazione dei Borghi è stata sempre argomento di vivo interesse da parte di Pio XI che, per la sua larga cultura storica e artistica, e la famigliarità con i documenti, le stampe, i disegni della biblioteca vaticana, è perfettamente al corrente di quanto, durante tre secoli, si è scritto e progettato su questo argomento. Oggi il Pontefice è certamente tra i più soddisfatti per la soluzione che risana i Borghi, prepara un magnifico accesso a S. Pietro.

Del resto, per Pio XI, questo progetto Piacentini - Spaccarelli non è una novità, perchè anche prima che se ne parlasse, il progetto era già stato preventivamente vagliato in Vaticano. Non avrebbe potuto essere altrimenti poichè il progetto prevede tra l'altro, la demolizione e la ricostruzione del palazzo dei Convertendi in piazza Scossacavalli, che è uno degli stabili che nel Trattato Lateranense venne riconosciuto alla Santa Sede con i privilegi diplomatici, le esenzioni da tasse e tributi e dal vincolo di possibili demolizioni per pubblica utilità. Il progetto pertanto non avrebbe potuto essere varato, se non fosse intervenuto un accordo preventivo per questa demolizione e ricostruzione.

Il consenso del Vaticano, che si ebbe subito in pieno, troverà piena conferma domani nel colloquio tra il Pontefice e il Governatore di Roma.

Maria d'Austria di Velasquez venduto per 5900 sterline

Londra, 27 notte.

E' stato venduto all'asta per 5.900 sterline il ritratto della Regina Maria di Austria del Velasquez.

TRA GIAPPONE E INGHILTERRA

Il boicottaggio doganale dell'Australia e del Nord America

TOKIO, giugno.

I nuovi accorgimenti doganali ai quali ha creduto di dover ricorrere l'Australia — a grande se non ad esclusivo vantaggio del commercio e dell'industria giapponese — hanno, fra l'altro, alzato ancora di qualche centimetro il velo che copre — senza riuscire a nascondere — la verità sostanziale che è il contrasto tra l'Inghilterra e il Giappone; fino al punto che la stampa dell'Impero asiatico, con alla testa pure qualche foglio notoriamente ispirato, ha detto chiaramente di scorgere nella decisione australiana un affronto diretto contro il Giappone esclusivamente: non solo, ma non ha durato fatica a dire, senza mezzi termini, che nella coincidenza della simultaneità delle decisioni australiane e dei provvedimenti presi dagli Stati Uniti per i tessuti di cotone, si può agevolmente vedere tutt'una subdola, ben condotta manovra inglese.

Il nervosismo di Tokio

Supposizione che, vera o non vera, si pensa potrebbe davvero avere qualche cosa di reale rientrando perfettamente nel sistema politico britannico, se storicamente è provato che l'Inghilterra quando ha potuto ha preferito rimanere dietro le quinte e togliere la castagna dal fuoco con la zampa altrui.

E certe cose se sono ormai note e stranote in tutto l'Estremoriente dove si intendono tanto chiaramente quanto in Europa, il Giappone dal canto suo non ha davvero nulla da imparare giacchè le ha apprese così bene ed è diventato così eccessivamente sospettoso, da cadere spessissimo nell'esagerazione e divenire più diffidente di quanto le circostanze non consiglino; e fino ad incapace a vedere dell'antinipponismo nella più innocente cosa che accada in Estremoriente anche quando si tratta solo di ordinari rapporti di affari tra privati e privati o tra privati e uno Stato; e fino a non voler fare nessun parallelismo tra se stesso e un altro qualunque paese quando alcuni commercianti di questo non fanno che vendere proprio quei prodotti che in Giappone si propongono di costruire per esportare, ma che ancora non costruiscono in quantità sufficiente neppure per sopperire ai loro propri bisogni.

Che il disappunto del Giappone sia tale da giungere addirittura ad essere nervosismo nei confronti dei provvedimenti australiani o nordamericani è comprensibilissimo e si può anche giustificare.

A convincersi di ciò basta pensare che la bilancia commerciale con gli Stati Uniti e l'Australia è in costante passività per il Giappone il quale di cotone americano e di lana australiana è certo uno dei maggiori acquirenti e ne acquista per un valore di gran lunga superiore al valore di quanto nei due mesi esporta.

Ma — dicono i giapponesi — proprio di fronte a noi si alzano le barriere? Proprio di fronte ai prodotti giapponesi, di quel Giappone che è il miglior cliente di cotonieri americani e di lanieri australiani, si chiudono le porte in faccia?

Il Manciukuò non basta

E il ragionamento nella sua semplicità fila perfettamente ed è chiaro come tutte le cose semplici, ma non per questo Stati Uniti ed Australia si riterranno in dovere di deflettere dalle decisioni che a torto od a ragione, seguendo una linea di condotta economica o politica che — i giapponesi son convinti si tratti di economia e di politica insieme e forse più di politica che di economia — han creduto opportuno prendere anche se, alla tirata dei conti infliggono una mortificazione non indifferente all'industria ed al commercio giapponesi; di cui qui si debbono preoccupare vivamente perchè vengono frustati parecchi di quegli sforzi che il Giappone, non senza sacrifici, ha fatto e va facendo per cercare nei mercati mondiali un posto adeguato alle sue aspirazioni ed un poco pure alle sue necessità e che ancora non crede di avere trovato.

La questione delle materie prime rimane una delle fondamentali, e tra queste forse la più importante; quella che investendo non solo l'economia, ma pure la politica interna con i suoi problemi sociali e demografico-sociali, assilla questi dirigenti ed è dunque alla base della politica che vorrebbe seguire l'Ammiragliato, di quella che vorrebbe seguire l'Esercito, della politica che vorrebbe seguire il Gaimusho e, in conclusione, pure della politica che per amore o per forza fanno insieme Ammiragliato, Esercito e Ministero degli Esteri.

Anche dopo che si son messe le mani sul Manciukuò, facendo di questo pezzo di Continente asiatico una dipendenza addirittura, il Giappone non possiede sufficienti quantità di materie prime e se qualcuna ne ha, come per esempio il ferro ed il carbone, essa è in misura assolutamente insufficiente come il primo o come il secondo di qualità tale che la sua presenza nelle viscere dei territori nipponici rappresenta un vantaggio di assai poco conto.

Dalla seta alle navi

Materie prime dunque. E quando voi parlate di quest'argomento ai giapponesi, essi si fanno pensierosi e sono per forza di cose portati a riflettere per il presente certo, per l'avvenire maggiormente. Si tratta di un problema legato intimissimamente alla vita del paese così come, sbagliando o no, è stata impostata ed è organizzata.

Il Giappone ancor oggi ha nella seta la sua principale materia prima. Ma insieme a quella della filatura della seta si sono però sviluppate pure altre industrie, e soprattutto la manifattura del cotone e quella marittima che ne raccolgono il maggior numero di investimenti — e si tratta di investimenti ragguardevolissimi — sono però seguite dall'industria delle macchine necessarie all'industria, da quella della gomma... da altre, e sopratutto, a non eccessiva distanza, da quella della lavorazione della lana, mentre la produzione del rayon è tutt'ora in crescenza.

Attività le quali sono state create in origine per il desiderio primo di non dipendere dall'estero: aspirazione che però, per via della realtà demografica e della sfrenata corsa all'industrializzazione, cammin facendo, ha riportato al punto di partenza, cioè a dovere ricorrere di nuovo all'estero. Il Giappone si trova ora in un circolo chiuso e vizioso, con un mucchio di problemi da risolvere, ma sopratutto nella necessità assoluta di dover dar sbocco alla produzione che non è da pensare si possa comunque rallentare, salvo a non urtare contro gravissimi problemi di politica sociale e mettendo sul lastrico non si sa quanti operai. In una parola, il Giappone è alle strette: deve produrre a qualunque costo e deve smerciare; deve utilizzare la sua maggiore ricchezza: la mano d'opera di cui rigurgita. Per far ciò ha bisogno di materie prime e di compratori. Ma nè vuole nè può comprare da chi (leggi Australia e Stati Uniti) vorrebbe solo vendere riservandosi il diritto di comprare dove e da chi meglio gli aggrada.

Le nuove misure australiane e nordamericane fanno perciò rivivere e mettono il problema delle materie prime all'ordine del giorno in tutta la sua crudezza, con brutalità, levando ogni illusione a chiunque in qualche momento possa eventualmente essersene fatte.

Contro chi agire?

I fumaiuoli di quell'Osaka che, vanto ed orgoglio dei giapponesi, è, non senza soddisfazione, chiamata la Manchester dell'Estremoriente forse anche perchè a Manchester si è posta di fronte non senza urtare le suscettibilità d'Oltremanica, non potranno restare a dire di un'epoca che fu, nè le banchine di Kobe e di Yokohama possono restare per le passeggiate omeopatiche dei giapponesi.

Dalle riunioni di commercianti e di industriali si è visto che non c'è chi non si trovi a concordare perfettamente nel dover prendere qualche misura difensiva e ognuno si dice disposto ad accordare completa la propria fiducia al Governo che ha promesso di agire in difesa dell'economia del Giappone ed ha promesso di agire energicamente.

Come agirà? Contro chi agirà?

E se qualcuno si propone di acquistare la lana e il cotone nel Sudafrica e nel Sudamerica, vien fatto di domandarsi se Sudafrica e Sudamerica sono disposti a mutare rotta e per conseguenza a comprare dal Giappone quello che il Giappone può vendere e che attualmente — per un verso o per l'altro — finiscono con il comprare dai paesi stessi che da loro attualmente comprano.

E che interessi hanno Sudamerica e Sudafrica? Sono tutti e due perfettamente liberi di fare come loro piace e quanto loro credono? Non può, per esempio, il Sudafrica trovare conveniente ripetere la decisione australiana facendola sua?

Gli uomini politici del Giappone non trascurano mai occasione alcuna — fino al punto che certe volte sembra la cosa ad arte — per poter essere agnisitamente, direbbesi nipponicamente compiti con l'Inghilterra; ma non per questo vi ha però dubbio che politica e interessi dell'Impero britannico si vedono ogni giorno più in contrasto con necessità e politica dell'Impero del Sol Levante.

E se per alcuni popoli e alcuni paesi può essere ancora vero — come è vero — il detto che la diplomazia si fa spesso eco di quanto un popolo non sente e non crede — allora c'è da dire che le verbosità filobritanniche che qui si odono più spesso di quanto non si creda, si debbono interpretare come la più esatta e genuina espressione, della inimicizia forse non ancora, ma del contrasto sicuramente, che esiste, vero sostanziale indiscutibile, e cresce, sebbene allo stato latente, tra il Giappone e l'Inghilterra: tra questi due paesi così differenti l'uno dall'altro, i cui interessi se non sono sotto certi aspetti perfettamente eguali, però si incontrano e si trovano l'uno di fronte all'altro, per le posizioni che l'uno vuol mantenere e l'altro vuol conquistare, per i metodi che si vogliono adottare dall'uno mentre sono quelli dell'altro; in una parola, perchè il Giappone vuole possedere e vuole controllare quello che possiede e controlla l'Inghilterra.

Il contrasto esiste, la inimicizia va abbozzandosi.

Vittorio Alessi

Festoso arrivo a Costanza delle navi da guerra costruite a Fiume

Bucarest, 27 notte.

Stamane sono arrivate a Costanza, provenienti dall'Italia, il sottomarino romeno *Delfinul* e la nave base *Costanza* costruiti nei cantieri di Fiume per conto della Marina da guerra romena.

Incontro alle due bellissime navi si sono recati gli ammiragli romeni ed i rappresentanti della Legazione d'Italia a bordo dell'incrociatore *Regina Maria*, anche esso dei cantieri italiani. Mentre le navi attraccavano, una squadriglia di aeroplani dell'aviazione romena e costruiti in Italia volteggiava nel cielo.

PER LA PRIMA VOLTA IL MINISTERO DELLA GUERRA BRITANNICO ha autorizzato un reparto militare a partecipare alla ripresa di un film. Si tratta di un reggimento di fanteria che si imbarca sul piroscafo « Dilwara » e che serve di sfondo per una scena cinematografica.

PRIMI BILANCI DELL'ETIOPIA

La ripresa del commercio e il controllo della valuta - Le risorse minerarie: dal platino al petrolio - Leggende e speranze che attendono il collaudo della realtà

L'occupazione militare si estende nella regione dei Galla

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 27 notte.

Come vada rinascendo l'economia abissina e quali caratteristiche reazioni presenti questa rinascita, abbiamo già esaminato riferendoci ai provvedimenti di indole giuridica e pratica adottati dal Governo del viceréame. Fenomeni di questa progressione, lenti ma costanti, si verificano quotidianamente. Sono appariscenti o minimi ma in nessun caso trascurabili. Rimettere in moto la circolazione economica locale è stata, come si è detto, prima cura degli organi governativi. Saniss ma inizio di una organizzazione che, partendo dallo stato preesistente, costruirà il grandioso edificio della ricchezza imperiale. Non è stato compito facile perchè è nota quanta naturale diffidenza l'uomo d'affari (e in Addis Abeba come nel resto dell'impero dell'ex-negus gli uomini d'affari erano indiani e greci in maggioranza) serba per qualunque cambiamento. Si devono quindi giudicare come un assoluto successo della politica governatoriale e per riflesso come un credito enorme per l'Italia fascista i risultati che si sono ottenuti fin qui e quelli che si delineano.

Le importazioni

Sfioriamo il capitolo delle importazioni. Se i migliori clienti dell'ex-negus erano per il caffè e i pellami l'Inghilterra e la Francia, uno degli ottimi del Giappone per le cotonate era l'Etiopia. I giapponesi mandavano per vestire le magre membra degli abissini dai due assai da trenta a trentacinque milioni all'anno di cotonate. L'industria italiana, pur potendo fronteggiare questa concorrenza, non ebbe mai via libera in Abissinia. Quando si pensa che i cotonieri italiani esportano ottimamente nel Sud-Africa, si ha la precisa misura dell'energia con cui l'ex-negus ci sbatteva le porte in faccia. Ora questo mercato è spalancato. Sulla vecchia economia abissina si andrà ad innestare l'attività italiana.

Al problema del divenire economico dell'Etiopia appartiene la funzione del tallero. Ne ho già fatto cenno precedentemente. Ma occorre, in un certo senso, che venga modificato il senso di quelle prime comunicazioni. La soluzione del problema avviene ed avverrà automaticamente. Ad uso dei lettori è necessario ricordare che nei primi giorni dell'occupazione italiana si verificarono fenomeni speculatori sopra il prezzo del tallero. Il piccolo e medio commercio etiopico — e nella fattispecie di Addis Abeba — tenuto da indiani, sudditi inglesi, manovrò, in una specie di borsa clandestina, quotazioni artificiose. Si salì fino ad otto, dieci, dodici lire. Conseguenza di ciò, la rarefazione, l'imboscamento, la tesaurizzazione. E' vero che la moneta italiana circolava ma è anche vero che si attribuiva al tallero un superpotere ed i provvedimenti liquidatori di questa situazione sono noti. Rapidi ed energici, spezzarono le lenze ai pescatori nel torbido.

Ora la situazione si va stabilizzando su queste basi: la Banca d'Italia ha istituito conti correnti in talleri. Il risparmio e la tesaurizzazione indigena affluiscono così per un fenomeno di fiducia e per ragioni di comodità commerciale alle casse del nostro Istituto di credito. I commercianti locali depositanti si liberano così dalle responsabilità e dai rischi provenienti dal detenere forti quantitativi di monete di Maria Teresa.

Il tallero

A questo proposito occorre indugiare su un lato della psicologia commerciale abissina. I rozzi venditori di pelli grezze, i primitivi nomadi della carovaniera, gli allevatori, i contadini dell'interno, abituati da centinaia di anni a concepire come moneta il pesante pezzo d'argento con la partecona florida figura della gloriosa Imperatrice d'Austria, non concepiscono il biglietto di Stato. In moltissimi casi sono stati rifiutati dai primitivi esportatori dell'interno anche quei talleri che, in luogo di Maria Teresa, portavano effigiata la testa di Menelik. Sulla testa opera della penetrazione civilizzatrice potrà scardinare questo concetto un poco idolatro della moneta che esiste nelle regioni lontane dalla Capitale. Ora i commercianti locali, depositando le loro riserve di talleri alla Banca d'Italia, operando attraverso questa i loro pagamenti, evitano di dover inviare a loro rischio e pericolo, mediante muletti, i gravi sacchetti di moneta ai loro fornitori di merci grezze dell'interno. Sono questi che debbono venire alla Capitale per riscuotere. Cosa che crea un flusso verso il mercato di Addis Abeba anche di carovanieri e commercianti, altrimenti cristallizzati nei loro paesi. Conti correnti di questo genere presso la Banca d'Italia di Addis Abeba, ammontano già, nei primi quattro giorni della loro istituzione, ad un milione di lire italiane. Ed è questo il fenomeno interessante del risveglio della vecchia economia abissina, di cui si faceva cenno all'inizio di queste note.

Per ciò che concerne il traffico del capitale, il cui aumento quotidiano segue la progressione geometrica, si è messa in funzione quella edizione ridotta del ministero degli scambi e valute di cui parlavo in occasione della prima riunione del Comitato governatoriale economico. Il regime ferroviario straniero indispensabile per gli acquisti sopra piazze estere, impone necessità valutarie cui si è provveduto istituendo un registro delle esportazioni e delle importazioni. Il meccanismo è noto ed è simile a quello praticato in Italia. La valuta per le operazioni di compra viene fornita dalla Banca d'Italia in base al permesso di importazione; la valuta risultante dalla vendita viene depositata nella medesima cassa previa corresponsione delle lire equivalenti ed in base alla licenza di esportazione.

Il sottosuolo

Dai primi lineamenti del panorama economico abissino ho, fino a qui, escluso di parlare partitamente delle ricchezze minerarie dell'impero. In verità è un discorso difficile a farsi. Molte ragioni impongono il riserbo ma è fondamentale che per l'Abissinia elementi sicuri a nostra disposizione sono scarsi.

Un archeologo francese, il conte Byron de Prorok, scriveva nell'agosto del 1934, a proposito del patrimonio minerario etiopico: « Queste regioni con l'Alaska e il Kimberley sono tra le più ricche zone dell'Africa e del Nuovo Mondo » Donde lo scienziato traeva questa convinzione? A quanto pare, dall'esperienza diretta. Capo della spedizione finanziata dall'Istituto culturale americano, Byron Prorok eseguì due anni dopo un viaggio di ricerca e di esplorazione nell'Etiopia. Risalì il Nilo da Alessandria fino al cuore dell'altipiano ricercando « le miniere del re Salomone e dei Faraoni ». Non ho al momento altra documentazione di questa avventura scientifica se non la breve narrazione del Prorok stesso. Lascio quindi la responsabilità di tali informazioni all'autorità dello scienziato.

Egli afferma in definitiva di aver identificato nelle provincie etiopiche dello Sciangalla Beni Sciangul « tracce delle antiche carovaniere che fin dalle prime dinastie egizie hanno servito al trasporto dell'oro, dell'avorio, degli smeraldi e degli schiavi a Tebe, Karnak e Gerusalemme. Obelischi, tombe, disegni rupestri ed antiche miniere sono stati riconosciuti e fotografati nelle regioni selvagge delle sorgenti del Nilo. La Uerka Uerka, fiume dell'oro, è ancora frugato per cavarne pezzetti del minerale prezioso. Si incontrano negri occupati ad estrarre pagliuze dai letti dei torrenti che discendono dall'altopiano di questo Tibet africano chiamato Etiopia. Mummie etiopiche ricordano assolutamente quelle degli ipogei dell'Egitto; smeraldi e oggetti d'oro sono identici a quelli ritrovati nelle tombe di Tutankamen ».

Insomma, Byron de Prorok si mostra convinto di aver scoperto nella immensa regione tra il corso superiore del Nilo Azzurro, i confini del Sudan anglo-egiziano e la frontiera del Kenia (indicazione abbastanza vaga per l'estensione del territorio e la pressochè inesistente conoscenza geografica dei luoghi) quello che la Bibbia indica col nome di « Paese di Ophira. Nella relazione del Prorok si parla di « un nuovo eldorado sul punto di essere sfruttato nelle immense terre dell'ovest abissino dove vaste concessioni di platino e giacimenti auriferi sono accordati dall'imperatore d'Etiopia ».

Al tempo di Tafari

Alcune delle fotografie rilevate dalla missione, da me viste, presentano infatti iscrizioni rupestri in chiari caratteri geroglifici, figure di giraffe, mule, struzzi, serpenti, primordiali arnesi per staccare la sabbia aurifera. Ma è consigliabile la massima prudenza per valutare gli elementi di fatto riferiti che non possono costituire una prova assoluta per i geologi e gli ingegneri italiani che verranno qui ad esaminare, sopraluogo, ricercare soltanto basandosi sopra elementi di fatto.

Certo è che, dal punto di vista minerario, l'Abissinia è quasi completamente sconosciuta. E' adesso un libro aperto alla lettura di chiunque, ma occorre conoscere esattamente la lingua in cui è scritto. Non sembra dubbio che le conclusioni della scienza assegnino all'acrocoro etiopico, per la sua costituzione geologica di origine vulcanica la natura di un immenso forziere con grandi giacimenti di minerali. Solo che le localizzazioni e le possibilità di sfruttamento utile vanno studiate alla stregua di rigorosi accertamenti nei quali vanno impegnate rilevanti spese che solo lo Stato, per i suoi mezzi, può assumere. E' decaduto il regno di Tafari, che considerava le ricerche minerarie sotto il curioso aspetto di speculazione alla cieca; concedeva permessi di sfruttamento con relativa facilità ad imprese americane ed europee purchè sottoscrivessero condizioni con la riserva fondamentale che in ogni momento, in base al diritto del Trono di Giuda potesse avocarne la proprietà. Il dipartimento etiopico delle miniere incassava cospicui donativi per accelerare le pratiche, alla resa dei conti, dopo un tempo relativamente breve, le cose restavano come prima, cioè i ricercatori, stanchi o vinti dalle difficoltà materiali, dai pericoli delle epidemie, dalla sorda, continua lotta del governo, e dalla opposizione della mano d'opera indigena all'uso delle macchine moderne, abbandonavano le concessioni.

Si pensi che il trasporto degli attrezzi dalla capitale alle zone delle miniere necessitava una lunga trattativa burocratica per ottenere il permesso e la scorta armata; che venivano mesi terminati draconiani, di solito due anni, tra l'inizio delle ricerche e la totale attivazione dei cerchi territoriali concessi per lo sfruttamento, previa revoca contrattuale. L'autorità abissina, insomma, pigliava con la destra ciò che aveva concesso con la sinistra. Di che, tutto sommato, non abbiamo a dolercene. Ma ciò serve a stabilire che le ricchezze minerarie etiopiche è bene abbiano un solo padrone, cioè lo Stato. Il Regime ha già provveduto creando l'Azienda Mineraria Africa Orientale.

L'avvenire

Come si è detto, si sa poco delle miniere imperiali ma è indubbio che le possibilità prevedibili sono grandi. La carta mineralogica non è ancora formata, ma Goggiam, Uollega, Lica, Nonno, Uollisso, Guraghè, Gimma, Ilu Babor, Caffa sono uno sterminato campo minerario. Alla stregua di esami già compiuti, si sono accertati giacimenti carboniferi nello Uollega, lungo il fiume Birbir, tra i monti Yanker e Neibol. Lo Uollega sembra essere la leggendaria isola di Ophir di cui parla il Vecchio Testamento. Vi si trova platino, rame, rubini, smeraldi, oro. Il Goggiam è ricco di argento ed oro abbondante giace nella gangà delle montagne e nelle sabbie dei fiumi del Guraghè, Nonno, Lica, Uollisso, Gadrù, Caffa, Ilubabor. Ma prima che vengano pionieri italiani a piantar le tende e gli strumenti scientifici in queste regioni, contentiamoci di considerarle ancora come terre del mistero. La Dancalia è in gran parte sconosciuta. Tuttavia questo pezzo di crosta terrestre rimasto così come uscì dal raffreddamento, della nebulosa primitiva, svelerà la natura dei suoi immani giacimenti salini di potassio, manganese, zolfo. Una zona che va ad est della congiungente tra la sommità nord del lago Rodolfo e la ferrovia di Gibuti-Addis Abeba, spingentesi poi verso nord fino alla Eritrea, sarebbe il campo di ricerca (un campo grande due terzi dell'intero paese) del petrolio. Stagno, piombo, caolino, argilla, carbonati di calcio (quali meravigliosi pezzi di marmo colorato trasparente raccogliemmo durante la avanzata nella battaglia dell'Endertà) abbondano nel nord dell'Etiopia. La marcia della divisione « Primo Febbraio » attraverso Adi Abo, durante l'avanzata nella battaglia dello Scirè, portò per la prima volta esseri umani in una regione sconosciuta e si osservarono indubbie tracce di grandi giacimenti di ferro, manganese e rame.

Insomma l'Etiopia mineraria è una esperienza da farsi. Questo paese, che solo adesso si affaccia al lume della civiltà, è un campo di lavoro per gli italiani di non mai vista ampiezza. Le sue zolle ed i suoi fianchi pregnano la ricchezza e la potenza dell'Impero italiano.

Giovanni Artieri

Scontro sanguinoso presso Cettigne

Due contadini uccisi, sedici feriti, cinquantacinque arresti

Vienna, 27 notte.

Mandano da Belgrado che nel Montenegro sono avvenuti fra gendarmeria e contadini sanguinosi conflitti. Un comunicato ufficiale dice che circa 500 persone, del comune di Rijeka e di altri comuni minori delle vicinanze, si erano messi in marcia per Cettigne, per partecipare a un comizio; i dimostranti camminavano in corteo con delle bandiere e scritte di contenuto rivoluzionario.

Poichè il comizio non era stato annunciato nelle forme di legge, e in conseguenza non approvato, la gendarmeria ha cercato di arrestare il corteo; i contadini hanno subito iniziato una sassaiuola e i gendarmi hanno fatto uso delle armi, uccidendo due contadini e ferendone sedici, alcuni gravemente, altri lievemente. Cinquantacinque persone sono state tratte in arresto.

Sempre secondo il comunicato ufficiale, si ritiene che la dimostrazione sia stata inscenata da elementi comunisti.

La sistematica penetrazione nel territorio dell'Impero

Mega e Lekempti presidiate dalle nostre truppe

Addis Abeba, 27 notte.

Il Governatore dei Galla e Sidamo, generale Geloso, sta completando l'occupazione e la sistemazione della regione dei Borana. Ieri egli è entrato in Mega, centro importante del Galla Borana, e ha stabilito i provvedimenti necessari per l'amministrazione del paese limitrofo alla frontiera del Kenya, del lago Stefania e del Daua Parma. Le popolazioni galla hanno dovunque ricevuto entusiasticamente le nostre autorità. Nuclei di dispersi abissini, dopo breve resistenza si vanno sottomettendo.

Una pattuglia di « Caproni » ha ieri atterrato a Lekempti, capoluogo del Lieka Galla, nell'ovest etiopico, festosamente accolti dalla popolazione.

Un'agenzia ad Addis Abeba dell'Istituto delle Assicurazioni

Roma, 27 notte.

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, nella sua ultima seduta, ha deliberato di creare, in aggiunta alle agenzie generali già esistenti in Asmara ed a Mogadiscio, un'agenzia generale per l'Etiopia con sede in Addis Abeba.

IL MONUMENTO eretto dalle nostre truppe al centro di Socotà per celebrarne l'occupazione.

Trieste in festa per l'adunata della Cavalleria

Trieste, 27 notte.

La cittadinanza triestina ha accolto con manifestazioni non di pura forma, ma di cordiale compiacimento, per lo spettacolo di compattezza e di disciplina offerto e sopratutto di simpatia per l'Arma, il reggimento Cavalieri d'Italia (31.o), qui convenuto per il secondo raduno nazionale.

Una dopo l'altra, con perfetta regolarità, secondo l'orario prestabilito, sono giunte in mattinata le tradotte d'ogni parte d'Italia, e i graditi ospiti sono stati ricevuti alla Stazione Centrale dalla rappresentanza della locale Sezione di Cavalleria, con alla testa il commissario cav. Novi Ussai, instancabile organizzatore dell'adunata, e dalla rappresentanza delle Associazioni combattentistiche e militari, con vessilli e gagliardetti.

Lo stendardo di Genova

I Cavalieri, incolonnati, hanno percorso le vie della città tra le continue attestazioni di affetto del pubblico, che faceva ala al passaggio e non si stancava di ammirare la esemplare correttezza dell'uniforme e del comportamento di cui hanno dato nuova, chiara dimostrazione i Cavalieri raduntisi. Le baldi formazioni hanno così raggiunto i rispettivi alloggiamenti ove, deposti i bagagli, sono stati liberi di rompere le righe per visitare a gruppi la città e i dintorni. Molto ammirate, lungo il percorso, le sezioni del Piemonte, al comando dell'Ispettore di zona conte Paolo Rignon, il quale era accompagnato dal vice-Presidente della sezione di Torino, marchese Vincenzo Morelli di Popolo. Seguivano le sezioni di Novara, Chivasso, Moncalieri, Pinerolo, Aruna, condotte dai rispettivi presidenti capitano La Rocca, sergente Micca, capitano Ovazza, tenente Sciolla Lagrange, sergente D'Onza.

Cerimonie vere e proprie, oggi, non ve ne sono state. Abbiamo vissuto e viviamo in un'atmosfera di vigilia. Le ore, sempre troppo brevi, sono state dedicate alle necessità incalzanti d'una perfetta messa a punto per domani. Unica manifestazione odierna, l'arrivo dello stendardo di Genova Cavalleria, decorato di cinque medaglie al valore — tre d'oro e due d'argento — designato dal Ministero della Guerra a rappresentare domani tutta la Cavalleria italiana. Alla stazione centrale era schierata una compagnia d'onore di mitraglieri della 12.a Brigata di Fanteria del Timavo, con la musica presidiaria, una centuria armata di Giovani Fascisti, rappresentanze dell'Opera Balilla, un reparto di Camicie Nere, la rappresentanze con bandiere della compagnia Volontari, dei Mutilati, dei Combattenti, del Nastro Azzurro, della Lega Navale italiana, delle Associazioni d'Arma, dei Marinai, dei Carabinieri e delle Guardie di Finanza in congedo. C'era lo stendardo dell'Associazione, c'erano le colonnelle dei 30 Reggimenti. Tutte le autorità civili e militari erano presenti con i delegati della Presidenza nazionale e una numerosa rappresentanza di cavalieri triestini, con lo stendardo fregiato della medaglia d'oro di Guido Brunner.

Lo stendardo di Genova è giunto accompagnato dal comandante del Reggimento, colonnello conte Carlo Ceriana Mainieri e, scortato da due sottufficiali e quattro dragoni in alta uniforme, è uscito dalla stazione, salutato con gli onori dei reparti militari e delle organizzazioni fasciste e combattentistiche, ed è stato accompagnato in corteo attraverso alla città fino alla caserma del 23.o Artiglieria, a San Giovanni, dove rimarrà custodito fino domattina.

Il corteo, irto di stendardi e gagliardetti, si è quindi recato al Sacrario di Oberdan, ove ha avuto luogo l'appello del Martire, secondo il rito fascista. Gli stendardi sociali sono stati quindi deposti presso il monumento, ove ha montato la guardia una rappresentanza di Cavalieri in congedo. Alla Casa del Combattente ha funzionato in permanenza il Comando del raduno.

I trenta Reggimenti

Domattina i Cavalieri d'Italia romperanno le righe affinchè ciascuno possa rientrare in quelle del proprio vecchio Reggimento di guerra. La cerimonia assumerà così, per disposizione di S. E. Lessona, Ministro delle Colonie e Comandante dei Cavalieri, un altissimo significato. Non dodici, come volle il pavido Ministro della dissoluzione, nel grigiore del dopo guerra, ma trenta, come nei giorni della vittoria, sono i Reggimenti della Cavalleria italiana. Gli squadroni disciolti vivono ancora, perchè i Cavalieri ne custodiscono nel cuore la tradizione, pronti a riformarne le file e a ridare al vento i vecchi stendardi, non appena il Duce comandi.

Domattina, sulla via Nazario Sauro, si vedranno allineate a perdita d'occhio, trenta colonnelle: sono le colonnelle dei vecchi trenta reggimenti, molti dei quali non esistono più nei ruoli eppur vivono ancora, e si vedranno uomini dai capelli grigi, quelli che non possono più dimenticare poichè di ricordi è fatta ormai la loro vita, correre, correre, correre, come bambini a ritrovare dietro le proprie insegne gli antichi commilitoni, venuti anch'essi con capelli grigi e volti solcati da rughe, dal Piemonte, dalla Sicilia, dalla Calabria. Sarà per molti, dopo diciotto anni, il primo incontro, ma c'è da scommettere che qualcuno si vedrà puntare un indice sul volto e dire: « Tu, mi ricordo, eri del 4.o squadrone. Avevi una cavallina saura che saltava come un demonio! ».

Il Comando dei trenta Reggimenti spetta a S. E. Lessona, presidente dell'Associazione, cui toccherà l'onore di presentare la splendida, altamente simbolica formazione, a S. A. R. il Conte di Torino, il Principe cavalleresco e non mai dimenticato, che in umili tempi seppe, con la spada in pugno, rintuzzare l'ingiusta offesa straniera, e che durante la guerra fu dei Cavalieri amato Comandante. Gli sarà accanto l'augusto nipote, S. A. R. il Duca d'Aosta.

Accompagnato dal segretario del Direttorio Nazionale della Federazione Combattenti, è giunto questa sera il labaro del Direttorio Nazionale che presenzierà domani il raduno dei Cavalieri d'Italia, alla presenza di S. A. R. il Conte di Torino.

La città è in festa. Tutti i muri sono tappezzati di striscioni con i motti dei trenta Reggimenti di Cavalleria. Il Podestà ha lanciato un manifesto inneggiante alle glorie antiche e recenti dell'Arma e mettendo in particolare rilievo i suoi sacrifici di sangue per la completa redenzione d'Italia.

Massimo Escard

CRONACA CITTADINA

UNA VIBRANTE MANIFESTAZIONE DI PARTITO

MIGLIAIA di donne fasciste a rapporto dal Federale

Il magnifico bilancio delle organizzazioni femminili

Il rapporto annuale del Fascio Femminile ha avuto luogo ieri sera nel piazzale del giardino Regina Giovanna di Bulgaria in una cornice di verde, di lumi di riflettori e decorazioni luminose che han resa più animata e bella la adunata. Il Segretario Federale ha voluto personalmente intervenire al rapporto. Sul grande palco riservato alle autorità hanno preso posto molte dame, tra cui la moglie di S. E. Giovara, ed altre personalità tra le quali il vice Federale, ispettori di zona, fiduciari di Gruppi rionali. Erano anche presenti madri e vedove di Caduti in guerra ed in A. O.

Tutte le Gerarchie del Fascio Femminile erano presenti a fianco della Fiduciaria provinciale contessa Ignazia Cavalli d'Olivola: la vice Fiduciaria sig.ra Giordano, la marchesa Del Carretto, fiduciaria delle Massaie Rurali, la sig.na Terzano, ispettrice provinciale, la marchesa Ghisleri, vice presidente del Comitato per la Maternità ed Infanzia, la prof. Catone, le delegate dei Gruppi Rionali, le Fiduciarie delle Giovani Fasciste, molte segretarie di importanti centri della Provincia.

Il fervore con cui le Fasciste di Torino hanno espresso il loro sentimento è stato di quella animazione, quasi direi irruenza, con cui soltanto le donne riescono a rendere pienamente il loro entusiasmo. Dopo che fu pronunciato il saluto al Duce, la Fiduciaria contessa Cavalli d'Olivola iniziò la sua relazione affermando che da quando il Capo rivolse appello alle donne per organizzare nel campo famigliare la resistenza alle sanzioni, l'impegno ed il puntiglio per riuscire degne del compito affidato non furono inferiori all'orgoglio di seguire l'esempio dato da S. M. la Regina e dalla Principessa di Piemonte, che vollero per primo donare alla Patria la «fede» d'oro. Il tesseramento ha dato dei risultati notevolissimi per cui oggi si può affermare che il Fascio Femminile di Torino è il primo d'Italia: tra città e provincia circa 34 mila Donne Fasciste, oltre 11 mila Giovani Fasciste e 17.700 Massaie Rurali. E' degno di rilievo il fatto che ben novemila Donne Fasciste hanno chiesto la tessera dopo il 18 novembre per manifestare il loro sdegno contro l'assedio economico.

L'attività del Fascio Femminile si svolge in modo particolare nel campo assistenziale: là dove oltre l'assistenza materiale era necessario l'incoraggiamento, l'aiuto ed il conforto le Visitatrici fasciste hanno sempre saputo essere all'altezza del compito a loro affidato. E' stata pure intensificata l'assistenza alle carcerate e l'opera di propaganda che ha dato ottimi risultati. Sono state fondate due scuole, l'una di economia domestica che ha al suo attivo 2 corsi frequentati da 263 allieve ed una Scuola Convitto Vigilatrici dell'Infanzia.

La contessa Cavalli continuando la sua relazione ha parlato della Giornata della Fede ed ha messo in rilievo che tra gli anelli offerti vi sono, oltre quelli delle camerate, anche quelli delle persone assistite e delle carcerate, offerte queste ultime che significano come il popolo italiano sia pronto e sensibile a qualsiasi appello.

E' stata poi esaminata l'azione svolta dai Fasci Femminili Provinciali, dalle Massaie Rurali che hanno creato dei centri di pollicoltura e coniglicoltura in numero di oltre 200 e infine la Segretaria Provinciale ha affermato che le Donne Fasciste sono fiere di essere state chiamate a collaborare in questo anno di storica importanza per la Patria e sono sempre pronte agli ordini del Duce e a tutto sacrificare per la maggior grandezza del Re e della Patria. La relazione della contessa Cavalli è stata a lungo applaudita.

Il Segretario Federale ha quindi parlato all'imponente adunata rivolgendo un elogio alla contessa Cavalli, alle sue collaboratrici ed alle Donne Fasciste di cui ha affermato conoscere tutto il fervente appassionato sentimento di amor patrio.

Mai come in questo momento l'azione della donna nella famiglia e nella società si è dimostrata così importante ai fini nazionali. Le Donne Fasciste hanno compreso che era giunta l'ora dei sacrifici, del lavoro in silenzio, dell'appassionata dedizione alla causa della Patria ed hanno saputo rispondere appieno all'appello che è stato loro rivolto.

Piero Gazzotti con elevate e commoventi espressioni ha ricordato il sacrificio dei Caduti, il dolore delle mamme e delle spose che hanno saputo però ritrovare appieno la virtù e la forza delle donne romane ed ha infine concluso affermando che le donne italiane saranno sempre pronte in qualsiasi istante ad obbedire al Duce ed aiutare la fatica dei combattenti e dei lavoratori lungo le vie dei nuovi destini imperiali della Patria.

Una imponente ovazione ha salutato le parole del Federale e dalla massa femminile si è poi levato alto e solenne il canto degli inni della Patria.

Gli ingegneri francesi

ospiti della nostra città

Ieri mattina sono giunti nella nostra città i 150 ingegneri francesi che compiono il giro turistico in Italia e che a Roma sono stati ricevuti dal Duce. Alla stazione di Porta Nuova erano ad accogliere i graditi ospiti numerose autorità, fra le quali il vice Podestà Conte Gloria, il grand'uff. ing. Luigi Mussino, presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, il dott. cav. Foni, Segretario del Comitato Manifestazioni torinesi, il Console francese De La Croix, il signor Chevalley del Comitato Italia-Francia, ecc. Agli ospiti, che nel corso della giornata hanno compiuto il giro turistico della città visitando i più importanti monumenti, è stato offerto dal comune un signorile ricevimento a Palazzo Madama, al quale hanno presenziato S. E. il Prefetto, il Segretario Federale e il Podestà, oltre alle altre autorità.

I 150 ingegneri francesi, soffermatisi a visitare le opere d'arte raccolte a palazzo Madama, hanno visitato nella giornata gli stabilimenti della Fiat al Lingotto, ricevuti dal comm. Pestelli, in assenza del senatore Agnelli, attualmente a Londra. Nel pomeriggio la comitiva, della quale fanno parte illustri personalità, fra cui il vice Presidente del Consiglio Municipale di Parigi, è salita a visitare la Colonia «3 Gennaio», accolta dalle autorità. Visibilmente soddisfatti per le accoglienze ricevute, gli ospiti, che durante le visite della giornata hanno dimostrato ovunque il più schietto interessamento, sono partiti in serata non senza esprimere la loro gratitudine e il loro compiacimento per quanto la nostra città, pur attraverso rapide visioni, ha offerto alla loro ammirazione.

La pietra murata

in cento Comuni della Provincia per la fondazione dell'Impero

La Federazione dei Fasci di Combattimento comunica:

Oggi alle ore 10,30, presso le sedi dei Fasci della Provincia verrà murata, a ricordo della fondazione dell'Impero, una «pietra» che porterà inciso le parole pronunciate dal Duce nello storico discorso del 9 maggio XIV e la mozione votata dal Gran Consiglio del Fascismo esprimente la gratitudine della Patria al Duce, «fondatore dell'Impero».

Cento camerati, prescelti dal Federale, illustreranno in ciascun Fascio l'alto significato della cerimonia.

La prima radiocronaca dalla «Tre Gennaio»

Ieri, alle 18,20, è stata effettuata una radiocronaca dalla Colonia «3 Gennaio». L'avvenimento ha provocato una gioiosa festa di bimbi attorno al microfono. Il collega Angelo Nizza ha illustrato brevemente la bellezza e la grandiosità di quello che ha definito il «capolavoro del Fascismo torinese». Si è svolto quindi un breve dialogo fra il radiocronista e un Balilla ospite della Colonia, il quale ha detto della profonda riconoscenza dei figli del popolo per il Duce. Quindi i piccoli ospiti della «Tre Gennaio» hanno cantato un inno.

PICCOLA STORIA D'ODIO E D'AMORE

L'incredibile disegno di una donna gelosa

Fa rinchiudere la presunta rivale in un manicomio, ma è alla sua volta ricoverata per palese infermità di mente

La signora Giovanna Frari ha passato appena la quarantina, ma si conserva ancora fresca e leggiadra come se contasse almeno dieci primavere di meno di quanto ne denunzia il suo certificato di nascita: ai suoi occhi cerulei danno grande risalto i capelli biondi al naturale, senza ossigeno, cioè, e senza tinture 900. La giovane signora vive col marito in un quartierino situato in una villetta nei dintorni della nostra città, intrattenendo buone relazioni con i coinquilini.

Un cuore straziato

Ma, ahimè, la felicità non è di questo mondo e il veleno della vita, è la gelosia che il salmista [illegible] definisce «dura [illegible] l'inferno». E la gelosia fu quella che morse il cuore della signora Ribelli Esterina, padrona della villetta e moglie, pare non troppo felice, del signor Gaetano.

A quanto si afferma, il signor Gaetano, in passato, aveva espresso sentimenti di ammirazione molto viva nei riguardi della signora Giovanna, sentimenti che non erano rimasti soltanto nell'ambito del domicilio coniugale, ma che egli aveva anche cercato di esternare a colei che ne era oggetto.

La signora Giovanna non si era commossa affatto anche perchè il marito suo è molto più giovane e prestante del signor Gaetano, ma in ben altro modo se ne era commossa la signora Esterina che un bello o brutto giorno affrontò la signora Giovanna in giardino, e senza por mente alle proteste di innocenza di questa, la coprì di contumelie e di ingiurie fino a che l'altra, perduta la pazienza, le rispose per le rime. Battuta anche sul terreno del contraddittorio, la signora Esterina si allontanò profferendo oscure minaccie. La scenata ebbe a ripetersi ancora due o tre volte e sempre la bollente Esterina si allontanò pronunziando all'indirizzo della rivale delle parole piene di gravi minaccie alle quali la signora Giovanna non prestò [illegible] attenzione, tranquilla, nella sua coscienza, di non aver nulla da rimproverarsi. Ma ecco che un giorno la bionda Giovanna riceve la visita di due signori che si qualificano come inviati della Pretura per indagare sui fatti svoltisi tra lei e la padrona di casa.

Per quanto un po' stupita, la signora non ebbe difficoltà a fornire le indicazioni richieste: e colla vivacità del suo carattere e del suo dialetto emiliano (dimenticavamo di dire che la signora è bolognese) descrisse a rapidi, ma efficaci tocchi, quanto le era accaduto. I due si ritirarono sprofondandosi in saluti e in iscuse.

Ma il giorno seguente doveva portare per la povera signora Giovanna molti e tristi eventi. Verso le 18, davanti alla villetta si fermava una automobile privata e ne scendevano due altri signori, che pregavano la signora Giovanna, a nome del Pretore, di portarsi immediatamente negli uffici della Pretura per essere interrogata sui fatti accaduti.

L'imboscata

Ancor più stupita, ma senza alcun sospetto, la signora Giovanna salì sulla macchina che si allontanò a grande velocità.

Ma ahimè, invece di percorrere le vie della nostra città e di fermarsi al centro della popolosa via Corte d'Appello, la macchina andò a tutta velocità lungo strade di campagna finchè infilò trionfalmente il portico di una casa dall'aspetto triste e severo, una casa per alienati.

La poveretta fu portata in una camera ed ivi rinchiusa sotto la stretta sorveglianza di infermiere: malgrado i suoi pianti e le sue suppliche non le fu concesso neppure di telefonare al marito. Ma allora nel suo cervello una luce si fece strada: le minacce della padrona, la risatina maligna di una vicina di casa, qualche conciliabolo da lei sorpreso fra la padrona, la vicina ed una terza persona, le insinuarono nell'animo un sospetto. Risolse di tenere un contegno tale da allontanare ogni dubbio. Il giorno dopo, visitata lungamente e minuziosamente da un illustre psichiatra venne riconosciuta completamente sana di mente e subito dimessa dalla casa.

Brevi indagini, fatte con abilità da lei e dal marito, nonchè da qualche amico posero le cose in chiaro: Esterina per sfogare il suo rancore approfittando dell'invidia e della malignità di altre vicine, aveva montato il trucco cercando di farla passare come pazza.

Il loro racconto — molto circostanziato sebbene altrettanto impreciso e fantasioso — impressionava un distinto sanitario della nostra città, il quale, per accertarsi delle reali condizioni della signora Giovanna, aveva con la vivace signora bolognese un colloquio che lo rendeva più che mai persuaso di trovarsi di fronte ad una anormale psichica: rilasciava, pertanto, una dichiarazione in base alla quale l'autorità ordinava il ricovero della signora Frari in una casa di salute. Di parere contrario, come abbiamo visto, si dimostrava il direttore della casa per alienati: di questo contrasto si avvaleva la signora Frari per ottenere, a mezzo degli avvocati Gino Bestetti e Viancini, il risarcimento dei danni patiti. La causa civile è alle prime battute, vivaci ed interessanti: lo svolgimento si preannunzia molto movimentato e boccaccesco.

ULTIMA SCENA DI UN DRAMMA LONTANO

Gli abiti e i pigiama di Rodolfo Valentino venduti all'asta per poche lire

La figura del divo ritorna melanconicamente nella triste atmosfera della vasta sala mentre il banditore annuncia il prezzo base: un vestito, 5 lire

Appena propagatasi la notizia che tre bauli di indumenti già appartenenti all'attore cinematografico Rodolfo Valentino venivano venduti all'asta, una voce diffusa non si sa da chi e non si sa come la smentì e precisò che gli abiti in parola non appartenevano al «divo», bensì ad una sua cognata, Ada Guglielmi.

Questione controversa

Una più sicura fonte della smentita è stata la lettera di un legale, l'avv. Eugenio Pellicciotti, il quale scrisse ai giornali dichiarando appunto che le casse lasciate in deposito presso una Casa di spedizione torinese fin dal 1927, contenevano effetti di vestiario di Alberto Guglielmi, fratello del defunto attore.

La signora Ada, di passaggio sette anni fa, nella nostra città, in occasione del viaggio in Italia del celebre cognato Rodolfo Valentino, lasciò in deposito le casse, anticipando per diecimila lire, cifra assai superiore al valore delle cose contenute. Poi non si fece più viva per qualche tempo.

Dietro pressanti lettere della Casa di spedizione Sieco (abbiamo avuto fra le mani la cartella della corrispondenza intercorsa) finalmente la signora Ada si fece viva. Credeva allora di poter pagare il magazzinaggio e l'assicurazione e ritirare ogni cosa. Le successive lettere, datate da Los Angeles rivelano strettezze finanziarie. L'ultima dà senz'altro concessione alla Casa di spedizione di procedere alla vendita del contenuto delle casse per coprire le quattromila e più lire di spesa di deposito e assicurazione.

La Casa Sieco diede allora l'incarico di vendita a mezzo di pubblico incanto, all'Ente Aste di via Bogino. Come venne fuori il fatto che gli indumenti erano di Rodolfo Valentino? La Casa Sieco dichiara che è stata proprio la signora Ada Guglielmi a dirlo, all'atto del deposito, nel 1927, forse perchè fosse posta maggior cura nella custodia. Capirete... si trattava di una celebrità mondiale! E poi la signora Ada, semplice cognata del divo, ci teneva a mettere in mostra la sua parentela col bel Rodolfo. Infatti, essa — che con lo schermo, gli obbiettivi e il resto c'entrava ben poco — si firmava, e si firma tuttora, «Ada Guglielmi-Valentino» adottando il nome d'arte del cognato come appendice al proprio.

Era naturale che la Casa Sieco, sia pure senza lo scopo di gonfiare pubblicitariamente la cosa, dichiarasse che gli abiti in vendita all'asta appartenevano al celebre attore.

A proposito dell'intervento di un legale e della smentita, l'Ente Aste di via Bogino ci scrive:

«Siamo costretti a ritornare su di un episodio che non avrebbe dovuto interessare oltremodo il pubblico. Com'è abitudine di questo Ente, vengono fatte periodicamente sui giornali inserzioni a pagamento con l'indicazione degli oggetti posti all'asta o in vendita a trattative private, in forma più o meno vistosa a seconda dei casi. Fra gli oggetti da vendersi in questa settimana erano anche tre bauli affidati per la vendita dalla Casa di spedizione Pietro Sieco, che li consegnò come contenenti indumenti di Rodolfo Valentino».

La lettera, tanto per intenderci, è sottoscritta, oltre che dall'amministratore dell'Ente Aste, anche dallo spedizioniere Sieco.

I famosi bauli

Il documento continua:

«Quando l'Ente ricevette i bauli dal Sieco ebbe la dichiarazione che si trattava di roba del defunto attore cinematografico abbandonata e non mai ritirata che doveva essere posta all'asta per ricuperare le spese e i diritti di custodia, che non erano mai stati pagati. La vendita era autorizzata dalla signora Ada Guglielmi, cognata del defunto. Questa è la verità molto prosaica dei fatti ecc.».

Abbiamo voluto vedere i famosi bauli. Uno di essi, è ben vero, è una cassetta da ufficiale con la targhetta «S. Ten. Alberto Guglielmi». Gli altri sono senza targhe e senza le iniziali che si usa far dipingere sul coperchio.

E veniamo al contenuto: in un baule erano ammassati lenzuola, asciugamani, coperte, tende, [illegible] il famoso busto da donna e il pigiama femminile. Ammettiamo pure che tutto ciò sia appartenuto alla signora Ada. Ma le altre due casse, con l'abito da cavalcare, il completo di flanella bianca, la casacca da sciatore e, soprattutto, il pigiama azzurro cupo con i risvolti e la fodera rosso fuoco sentono l'attore lontano un miglio. Non crediamo che il signor Alberto Guglielmi vestisse con un tono così civettuolo. Rodolfo era un «gagà» avanti lettera e siamo quasi certi che questa fosse roba sua. In ogni modo le etichette alle sartorie sono tutte americane e gli indumenti, malgrado i sette anni di deposito in un magazzino, hanno un aspetto di lusso, di sfarzo, così malinconico se si pensa a tutto il dramma di questo giovane, adorato, pagatissimo e celebre attore.

Venti persone...

Come avevamo annunciato, l'asta ha avuto luogo ieri alle 16.

C'erano poco più di venti persone. Non il gran pubblico che qualcuno poteva aspettarsi. Già lo abbiamo detto: qui c'è troppo buon senso. Questa non è aria per i monomaniaci, collezionisti di oggetti così rari.

Il pubblico che ha preso parte all'assai poco incantevole incanto era quello solito. E le cifre raggiunte dai diversi capi contenuti nell'elenco sono state più che modeste. Basti pensare che un bastone di malacca con il pomo e il puntale d'avorio (un oggetto così di Valentino o no, ha il suo valore) è stato pagato sei lire. Tutto è andato via a prezzi di liquidazione.

Mille cuori hanno palpitato vedendo il bel Rodolfo nei suoi film. C'è stato un momento in cui nel mondo non si parlava che di lui. Qualche adoratrice lo ha seguito volontariamente nella tomba. Il suo funerale non è stato inferiore a quello di un re.

La sua meteora è tramontata da un pezzo senza lasciare nemmeno la scia di un ricordo vivo. Le sue ghette, il suo vestito chiaro (lo portava tanto bene davanti all'obiettivo!) sono stati venduti per poche lire. Li ritroveremo in una vendita di abiti usati?

a. n.

La morte del maestro Bufaletti

E' morto dopo dieci mesi di oscura malattia, in età di 70 anni, il maestro Federico Bufaletti. Il male non l'aveva piegato, stoicamente aveva sofferto e fino agli ultimi giorni aveva continuato ad occuparsi della sua arte. Allievi e colleghi che veneravano il Maestro gli furono ancor più vicini quando per l'aggravarsi delle sue condizioni, una diecina di giorni fa, fu costretto al letto. Fino all'ultimo egli ha conservato piena lucidità di pensiero ed è spirato coi conforti della religione, assistito amorosamente dai discepoli e dalla padrona dell'alloggio dove da 17 anni aveva lo studio. Della morte sono state immediatamente avvertite la moglie e la figlia che si trovano a Napoli ed ora in viaggio per Torino.

Federico Bufaletti per molti anni fu nella nostra città il maestro di pianoforte più alla moda, il concertista più ammirato, anzi adorato. Il favore gli veniva innanzi tutto dagli allievi, affascinati dalla grazia squisita del tocco, dall'accattivevole suono, dall'elegante pulitezza del fraseggio, dall'influenza che da queste qualità e anche dall'amabilità pedagogica convergeva sull'arte, sull'opera d'arte, sullo studio, sull'amore allo studio. Tale seduzione vinceva anche la maggior parte dei frequentatori dei concerti, che già si mostrava grata quanto desiderosa, ammirata quanto familiare. Più egli schivava i pubblici numerosi, più l'élite lo acclamava. I suoi ultimi concerti furono quasi riunioni private per due o trecento persone, che andavano come a festa artistica e amichevole sicure di essere nuovamente attratte dalla magia del tocco, dei suoni, da quella quasi estatica contemplazione dell'essenza e della apparenza musicale, dall'inimitabile quid dell'interprete.

Il guaio era che gli allievi volevano subito imitarlo, cominciando là dove egli finiva. Poichè aveva cominciato come un tecnico quasi virtuosistico e s'era fatta un'agilità e una robustezza tali da stupire e da rievocare per esempio un Rubinstein. I suoi saggi pel diploma nel Conservatorio di Napoli, dov'era stato allievo di Costantino Palumbo, i suoi primi concerti a Milano nell'86 parvero appunto la rivelazione d'un pianista lisztiano. Furono lodate le sue «dita d'acciaio». Il *Mephisto-valzer* e le *Variations sérieuses* di Mendelssohn, *L'usignuolo* di Liszt, trascrizioni di Liszt dalle opere di Wagner, altri pezzi trascendentali erano da lui preferiti, benchè non trascurasse Beethoven e i più sensibili compositori italiani fra l'80 e il 90, il Golinelli, il Rinaldi. Egli stesso componeva *Scherzi* difficilissimi.

La pianistica brillante fu per così dire la sua prima maniera, applaudita nelle maggiori città d'Italia e fuori, durante un giro organizzato dalla casa Pleyel. Egli si proponeva di continuare la carriera concertistica, ma ne fu distolto dall'accoglienza sollecitamente lusinghiera di Torino. Qui era stato trasferito suo padre, capobanda d'un reggimento fino ad allora di stanza a Cuneo. Qui egli dette concerti, piacque, ebbe richieste di lezioni, e cominciò a darne, numerose e apprezzate. E qui cominciò a impigrirsi, e fu un grave suo torto. Il concertista cedeva all'insegnante. Egli si scusava con i più intimi, confessando che l'incertezza della memoria musicale lo costernava. Intanto iniziava una notevole evoluzione.

Messo da parte il tecnicismo come fine a se stesso, si dava ai romantici, specialmente a Beethoven, a Chopin, a Schumann, raffinando la cantabilità con un giuoco legatissimo, con impronte soprattutto drammatiche. Crebbe il favore del pubblico torinese. Altre città lo richiamavano con insistenza. Attivo nello studio volgendosi sollecitamente ai nuovi compositori fra l'Otto e il Novecento, primissimo fra gli ammiratori di Debussy, conquistava sempre più numerose simpatie come insegnante. Presidente del Liceo musicale di Torino, il Depanis lo nominò senza concorso insegnante di pianoforte. E il nuovo ufficio lo legò definitivamente a questa città e gli accrebbe la pigrizia. Godditore, forchetta formidabile, vincitore di sfide pantagrueliche, chiacchieratore spassoso, teneva circolo di pochi amici, pittori, da Bistolfi a Bosia, amatori di musica, di domino e d'altri giuochi, o buontemponi, attorno a un tavolino del caffè della Meridiana nella Galleria nazionale o dell'Alfieri in via Po. Era per lui un modo di svagarsi non solo dal molto lavoro quotidiano, ma anche da tristi e amare avventure familiari.

L'impressionismo influì su di lui come su altri interpreti, accentuando il gusto dell'analisi, delle sonorità discrete, svaporanti, della elasticità dinamica, del soggettivismo. Fu questa la sua terza predilezione e la terza conquista tecnica, che egli spinse alle ultime conseguenze, talvolta oltre l'opportunità. Ma erano da tacere gli appunti a siffatte esagerazioni, tanto erano la finezza della sensibilità e la bellezza del modo di porgere. Suonava Hindemith, Honegger, Milhaud. Sempre più raccolto nei suoi sogni d'interprete, rinunciò alle grandi sale, ai pubblici numerosi. Cosa inaudita, pregò i giornalisti di non occuparsi dei suoi concerti.

Lasciato il Liceo nel 1932, per i limiti d'età (nato a Napoli forse nel 1864, forse nel '66 o nel '68, fu una sua civetteria scemarsi via via qualche anno), sempre richiesto di lezioni private, frenò troppo tardi il disordine della vita, troppo negletse le cure necessarie alla vecchiezza.

Ha dato lezioni finchè non è stato costretto a mettersi a letto e a dipartirsi del tutto. S'è spento con rassegnazione e calma cristiana, egli che, adoratore del suono, parve rinnovare la religiosità pagana.

a. d. c.

Raccapricciante disgrazia in via Genova

Una donna travolta dal tram

Ieri mattina verso le 9 in via Genova, alla fermata di piazza Giacomini, dal tram n. 327 con rimorchio, della 7.a linea, scendeva la sessantaseienne Rosa Menuca in Palumbella fu Michele, residente a Moncalieri. Mentre ancora la donna si teneva attaccata al mancorrente della porta posteriore del tram, il carrozzone si metteva in moto e la Menuca perduto l'equilibrio, tra il raccapriccio dei presenti andava a finire tra la motrice ed il rimorchio. Dopo essere stata trascinata per circa sei metri la poveretta era in seguito travolta dal carrozzone. Soccorsa prontamente, la donna era trasportata all'ospedale delle Molinette dove il dott. Trabucco le riscontrava l'amputazione della gamba destra e lo stritolamento del piede sinistro e, dopo le prime cure, la faceva ricoverare con prognosi riservata.

Il Ministro De Vecchi nella nostra città

Con il treno delle ore 8.15 di ieri mattina, è giunto da Roma S. E. il Quadrumviro Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro per l'Educazione Nazionale. Erano ad ossequiarlo alla stazione S. E. il Prefetto, il Podestà ed altre Autorità.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA: 16 e 21,30 Comp. Riccioli con rivista: «Il pericolo pubblico n. 1». TORINOPOLI: Teatro, cinema, attraz. MOTONAVE: 16,30; 18; 21,30 L. 3. BIRR. S. CARATSCH: ore 16 L. 1,50; ore 21 ultime Cainol e Romigioli. TAVERNA BORINGHIERI: 21 Varietà. CHALET VALENTINO: 16 e 21: Danze. GAY DANZE: 17 e 21: c. Moncalieri [illegible]. GRAN MAGO DANZE: Capol. tram 14. PAGODA VAL.: [illegible] e 21: Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: L'uomo ombra, W. Powell. IDEAL: Abbasso le bionde! e Varietà. STATUTO: Koenigsmark, E. Landi, 1,05. BALBO: Quel diavolo d'uomo e Rivista. MAFFEI: Gli uomini, che mascalzoni! Nel varietà: Bambole di Elva Elvis. ALPI: «Il Re dei commedianti». NAZIONALE: Delitto e castigo. MASSIMO: «Aldebaran», Inde. 1,05. ITALA: Missione eroica, Ult. giorno. SAVOIA: «Una notte al castello». CORSO: «La danza di Venere», Gable. REX: «La lampada cinese».

I divertimenti

Nazionale: DELITTO E CASTIGO
con Pierre Blanchar e Harry Baur
Film premiato a Venezia per la migliore interpretazione.

Corso: LA DANZA DI VENERE
con Joan Crawford e Clark Gable
Prezzi estivi: Platea 3 - Dopol. 2

Bollettino Demografico

27 Giugno 1936 - XIV

Nati vivi	25
Nati vivi e morti prima della denuncia	2
Nati morti	—
Morti	17
Matrimoni trascritti	5

STATO CIVILE

27 Giugno 1936 - XIV

Brunero Giovanni fu Giuseppe, anni 63, di Torino, calzolaio, v. S. Donato 41 - **Vaccarino Albertina** m. Buzio, a. 41, di Torino, casalinga, via Belnette 9 - **Maffei Giovanni** fu Ilario, a. 73, di Buttigliera d'Asti, agiato, via Montevecchio 50 - **Balnotti Giov. Battista** fu Giovanni, a. 65, di Carmagnola, cameriere, c. V. Emanuele 65 - **Bufaletti Federico** fu Luigi, a. 73, di Napoli, maestro pianoforte, v. Goito 2 - **Caletto Giov. Batt.** fu Giovanni, anni 62, di Bardonecchia, pensionato, v. Belfiore 42 - **Actis Secondo Mario** di Luigi, di m. 1, di Torino, v. Carlo Capelli 36 - **Alciati Angelo** fu Giuseppe, a. 51, di Costigliole d'Asti, operaio - **Cagliaris Anna Maria** v. Bori, a. 73, di Baronnici, pensionata - **Naretto Teresa** m. Anselmo, a. 45, di Torino, casalinga - **Mandich Giovannina** m. Cardellino, a. 33, di Treviso, casalinga - **Orsini Maria Guglielmina** di Carlo, a. 3, di Torino - **Borgogna Maria Teresa** v. Mandrini, a. 63, di Pessoa Argentina, casalinga - **Demagistris Giov. Batt.** fu Francesco, a. 76, di Camino, agricoltore - **Borga Giovanni** fu Vincenzo, a. 61, di Torino, operaio - **Sciaverano Margherita** v. Colombo, a. 62, di Moiano, casalinga - **Tarabbia Cosilia** m. Botallo, a. 50, di Mango d'Alba, casalinga.

Farmacie aperte oggi

Annunziata, via Stradella 198 - Aurora, corso Giulio Cesare 27 - Busatti, via Mongineвro 56 - Campanino, via Nizza 185 - Canestri [illegible] Guidetti, via S. Giulia 35 - Cooperativa N. 4, piazza Statuto 4 - Crida, via Cibrario 86 - Dellarchi, via Rosine 8 - Fréjus, corso Francia 35 - Madonna del Pilone, corso Casale 110 - Mestus, via Maria Vittoria 5 - Montanaro, corso Vinzaglio 27 - Mosca, via Mazzini 51 - Nuovi, via Po 30 - Palatino, corso Reg. Margherita 134 - Pilonetto, corso Moncalieri 257 - Regio Parco, via Bologna 242 - S. Giuseppe, via S. Teresa ang. via S. Fr. d'Assisi - S. Luca, piazza Carlo Felice (Porta Nuova) - S. Salvatore, via Nizza 27 - S. Secondo, via S. Secondo 9 - S. Simone, via Garibaldi 13 - S. Anna, corso Sommeiller 21 - Sassi, corso Casale 305 - Sempione, corso G. Cesare 96 bis - Sesia, via Mad. Cristina 79 - Tesoriera, corso Francia 206.

Due morti

in un investimento automobilistico

Sulla strada del Pino, poco dopo il dazio è avvenuta ieri verso le 18, una duplice mortale disgrazia. Un autocarro in prova proveniente dal Pino poco prima di giungere al dazio incrociava un altro autocarro, al quale si erano attaccati, per farsi trainare, due ciclisti.

Nell'istante in cui i due veicoli s'incrociavano, forse per il rallentamento del veicolo che saliva, i due disgraziati ciclisti cercavano di spostarsi sulla sinistra per sorpassare l'autocarro. In quell'istante, come si è detto, sopraggiungeva l'automezzo in prova ed allora il ciclista, che si trovava nella parte interna della strada, per non essere investito dal veicolo sopraggiungente sterzava bruscamente verso destra ed urtava il compagno. Entrambi perduto lo equilibrio cadevano malauguratamente sulla sinistra, cosicchè, malgrado l'autista dell'autocarro prontamente mettesse in azione i freni, l'investimento non potè essere evitato. Le ruote posteriori del pesante automezzo passavano infatti sul corpo dei due infelici, uccidendoli all'istante.

Sul posto si sono recate prontamente le guardie municipali della locale sezione e gli agenti del Commissariato di P. S. di Borgo Po. Nell'attesa che sopraggiungesse il magistrato, le due salme erano pietosamente composte dai presenti e coperte con un drappo. All'arrivo del Giudice Istruttore dottor Valletti, le salme sono state identificate per quelle del muratore Guido Vacchina di Secondo di anni 17, abitante in via Aosta 28, e del quindicenne Battista Bagnano, abitante in corso Palermo. Esperite le formalità di legge, i cadaveri sono stati trasportati agli Istituti Universitari del Valentino, mentre l'autocarro, che era guidato dall'autista Luigi Marchisio di 38 anni, abitante in via Pacosna 16, è stato sequestrato.

TERME DI VINADIO

Stazione termale climatica in Valle Stura (Cuneo), m. 1300 s. m. Paesaggio incantevole - Centro escurs. Servizio guide. Gite automobilistiche al Lago della Maddalena ed al Santuario di S. Anna - Caccia, pesca con permessi speciali - Ant. surg. minerale - Stufe, muffe e fanghi da 42° a 68° centigradi di calore naturale - Idroterapia - Elettroterapia - Inalazioni - Massaggi — CURE: Uricemia, artriti, reumatismi, sciatiche, postumi di traumi, gola, naso, orecchi. Direttore Sanit.: Dott. E. MERCANDINO dell'Ospedale S. Giovanni di Torino.

Apertura da giugno a settembre **GRAND HOTEL**

400 camere con acqua corrente - Grande Parco - Tennis - Saloni concerto - Sale da ballo - Posta - Teleg. - Telef. n. 1 - Servizio inappuntabile di ristorante

PENSIONI di 1ª classe **L. 30**; di 2ª classe **L. 25**

Facilit. famiglie e comitive. Sconti speciali ai mutilati invalidi di guerra. Riduzioni ferroviarie individuali del 50% per Cuneo. Servizio d'autobus alla stazione di Cuneo e servizio automobilistico giornaliero della S.I.T.A. in partenza da Cuneo, Albergo Genova, alle ore 15,30. Per informaz. rivolg. al **Concessionario sig. EDOARDO CHIESA, Proprietario ALBERGO GENOVA in CUNEO, via Roma 28** - Telef. 2-60.

RR. TERME DI VALDIERI

Riduzioni ferroviarie per stazione di Cuneo

Regale soggiorno estivo a 1375 s. m., centro di magnifiche passeggiate a Km. 6 dalla Reggia di S. Anna di Valdieri, a Km. 32 da Cuneo.
APERTE dal **1° Giugno al 30 Settembre.**
Ristorante per Turisti

GRAND HOTEL ROYAL — PENSIONE Giugno - Luglio - Sett. I classe L. 30 — II classe L. 25

Termosifone - Acqua corrente - 350 letti - Sale da ballo - Biliardo - Feste - Tennis - Boccie - Annessi i rinomati RR. Stabilimenti Termali dove si curano: Sciatica - Uricemia - Gotta - Diabete - Artriti croniche - Malattie ginecologiche - Enterocolite - Obesità, con bagni, inalazioni, stufe, fanghi naturali e muffe. Recapito a CUNEO: **Albergo CAMBIO, via Roma 40**; auto alla Stazione, lire 14 per corsa e lire 20 A. R., valevole 10 giorni. Servizio trisettimanale, giovedì, sabato, domenica, Torino-Cuneo-Terme di Valdieri. **Per informazioni a TORINO dal Proprietario Prof. LUIGI BAUSONE, corso Oporto, 57 - Telefono 56-251**, e dopo il 1° giugno alle TERME.
A CUNEO: dal signor **COSTA, proprietario ALBERGO CAMBIO.**

LIMONE

PIEMONTE (m. 1010) - Valle Vermenagna - Nel centro delle Alpi Marittime, di facile e rapido accesso dai centri dell'Italia Settentrionale e della Costa Azzurra. Sulla linea di grande comunicazione Basilea-Torino-Cuneo-Nizza. Stazione climatica estiva, invernale — Escursioni — Tennis — Dancings.

HOTEL EXCELSIOR	Tel. 3	HOTEL LIMONE	Tel. 14
HOTEL EUROPA	Tel. 8	HOTEL POSTA	Tel. 4
ALBERGO TRIPOLI		PENSIONE «LE COLOMBE»	Tel. 13

LA CICALA: danze — BUFFET STAZIONE — BAR MOLINARI

TENDA (ALTA ROYA 800 metri)
Hôtel IMPERIALE

Nuova costruzione stile '900 - Tutti i comfort - Appartamenti con bagno e W. C. privati - Terrazzi per bagni di sole - Parco con pesca alla trota. Tennis - Dancing - Auto rimessa. Pensione lire 25.
Tel. N. 1. **F. GALLO, proprietario**

PRADLEVES

Valle Grana (Km. 25 da Cuneo) m. 820
GRANDE ALBERGO DEL CASTELLO
Pensione - Ristorante
Tutti i comforti - Scelta cucina - Servizio accuratissimo - Soggiorno estivo ideale - Clima ottimo - Autoservizio Pubblico da Cuneo (Sita) - Telef. N. 2
Propr. **Cav. Carlo Luigi Durando.**

GARESSIO (Piemonte)

Villeggiatura incantevole - Stabilimento Acqua S. Bernardo, cura ideale delle malattie del ricambio.
GRANDE ALBERGO MIRAMONTI
Speciali forfait per venti giorni di soggiorno o cura, tutto compreso L. 950. **Riduz. ferroviarie. M. LAMBERTINI.**

ALBERGO PARADISO
GARESSIO

Ogni conforto - Cucina ottima - Prezzi ridotti per maggio-giugno e settembre. Prezzi speciali per periodi di giorni venti, compreso abbonamento cura «Acqua S. Bernardo».
GIOVANNI CORRADI.

M. 750 s. l. m. ORMEA Alta valle del Tanaro

STAZIONE CLIMATICA
INSUPERABILI VILLINI E APPARTAMENTI DA AFFITTARE
Alberghi:
GRANDE ALBERGO - ALBERGO DELLE ALPI - ALBERGO ITALIA
ALBERGO NAZIONALE - ALBERGO ARMETTA
RIDUZIONI FERROVIARIE 50 %

CASTELDELFINO

m. 1296 - Alta Varaita
Alberghi: **Commercio** e **Monte Pelvo**
(Tutti i conforti moderni)
Propr. ESTIENNE.

CRISSOLO Alta Valle del Po m. 1333 s. m.

Stazione climatica - Centro di escursioni al **Monviso** (m. 3843), alla **Grotta del Rio Martino.**
Linea Torino P.N. - Bricherasio - Barge
Servizio automobilistico
Impresa L. CHIAVAZZA a **Barge**
(Noleggio vetture di lusso)

Partenza TORINO P.N.	ore 6,55	19,06
Arrivo a BARGE	» 8,34	20,50
Arrivo a CRISSOLO	» 10,10	22,—

Biglietti individuali festivi
Torino-Crissolo and. e ritorno L. 33,65

ALB. CORONA	C. BESSONE
ALB. CRISSOLO	V. BOTTINO
ALB. POLO NORD	P. PUTTO
ALB. CLUB ALPINO	A. REYNAUD
ALB. EDELWEISS E BELVEDERE	M. NICOLA

Medico - Telef. - Telegr. - Garages
NON SI PAGA LA TASSA di soggiorno

FENESTRELLE (Metri 1150)
Alberghi TRE RE - ROSA ROSSA

Acqua corrente - Telefono - Alloggi mobiliati - Posta - Telegrafo
Farmacia - Tennis

Sauze d'Oulx
Altit. m. 1509 s/m
ALBERGO MIRAVALLE
è la migliore posizione ed il più grandioso panorama della Valle s.
Servizio Auto-Corriera - Garage.
Telef. n. 3

Palazzo Fregus Hôtel
BARDONECCHIA m. 1300

CLAVIERE Alt. m. 1800 ALBERGO MIRAMONTI

Situato in posizione soleggiata, ridente e tranquilla.
propr. **C. SOFFIETTI.**

CESANA Tor. alt. m. 1350 Albergo CHABERTON

propr. **E. SOFFIETTI**

Claviere 1800 m. s. m.

Ideale soggiorno estivo fra i pini
Grande Albergo Claviere
Golf - Tennis - Funivia - Escursioni
M. LAMBERTINI.

SAUZE D'OULX Pensione SAUZE m. 1509
"LA GRAN BAITA,,

di recente ingrandita - Ambiente distinto famigliare - Situato nel nuovo villaggio alpino - Vista incantevole - Tutti i conforti - Tennis - Bar - Garage - Tel. N. 1 - Servizio autocorriera e taxi da Oulx. - Ger. Dir. **A. DANZI.**

GRAVERE - SUSA (altitudine m. 750)
ALBERGO ARNODERA

Acqua corrente - Bagni - Luce elettrica - Scelta cucina - Prezzi miti - Centro di splendide passeggiate alpine
Stazione d'accesso Meana

Villa Clotès (Altitudine m. 1730)

sopra Sauze d'Oulx
tra grandiose pinete
Albergo - Pensione - Acqua corrente calda e fredda in camera. Pittoresca strada automobilistica.

VARALLO (VALSESIA) m. 450 s. m.

Stazione soggiorno e turismo - Posizione amena, alla confluenza del Sesia e del Mastallone, ai piedi del Sacro Monte e del Grande Santuario (Sacro Monte) - Centro comunicazioni pittoresche vallate alpine - Alberghi e ristoranti d'ogni ordine - Ottimo servizio di treni giornalieri e littorine.
Prospetti ENTE TURISTICO.

TORRE PELLICE
GRAND HOTEL BELLEVUE

Posizione incantevole - Acqua corrente - Ogni comfort - Grande parco - Garage - Telef. 72 - Tennis - Prezzi modici.
Propr.: **M. Michelin ved. Mazzolini.**

Villeggiatura ideale a 2000 metri

al SESTRIERE

meraviglia anche d'estate

Golf e Tennis - Funivie (che portano a 2600 metri) Magnifiche escursioni - Grandi Alberghi "Principi di Piemonte,, e "Duchi d'Aosta,, - Ritrovo "Genzianella,,

Provincia di Aosta

Villeggianti, Turisti, Alpinisti, Automobilisti visitate la provincia di Aosta.
Per informazioni e prospetti rivolgersi:
ENTE PROV. PER IL TURISMO - AOSTA

Provincia di Aosta

VALLE DELL'EVANÇON - CHALLANT Stazioni di cura: BRUSSON - AYAS - CHAMPOLUC

La più frequentata località di soggiorno estivo - Completamente riparata dai venti - Ricca di sole e di pinete - L'ampiezza e le bellezze naturali, che le hanno valso il nome di «Valle della Grazia», le danno il primato fra tutte le valli - Centro d'importanti escursioni dal Cervino al Rosa - Posta - Telegrafo - Telefono - Medico Condotto - Farmacia - Tennis - Numerose ville ed appartamenti d'affitto.

PENSIONI e ALBERGHI raccomandati:

CHALLANT m. 1050: POSTA (Nausaun), CASTAGNETI (Petroz), MIRAVALLE (Denina), CHALLANT (Thiebat), MONTE TORCHE (Perret), BETEMPS (Betemps)
PERIASC m. 1300: CIME BIANCHE (Avogadro), MONTE ROSA (Bechaz), ZERBION (Botheris)
BRUSSON m. 1332: GR. H. BRUSSON & EDEN (Burzio), AQUILA (Curtaz), EDELWEISS (Fassin), ITALIA (Vicquery), NORD (Favre), ALPINO (Rigollet)
AYAS m. 1700: LYSKAMM, MIRAVALLE — **ANTAGNOD**: (Martignone), (Pitalone)
CHAMPOLUC m. 1570: BREITHORN (Favre), CASTOR-PONTE (Fiori), MODERNE (Brunod), TETE GRISE (Viot), P. ALPINA (Brunod), P. FAVRE (Favre)
BISOUS m. 1650: PENSION BISOUS (Fournier)
FRACHEY m. 1600: H. CERVINO (Favre)
SAINT JACQUES m. 1670: ALPI ROSA (Caselli), GRANTOURNALIN (Favre)
FIERY m. 1878: BELLEVUE (Frezion)

AUTOSERVIZI LUIGI BREAN, VERRES - Tel. 5 - Telegr. Granturismo — Servizio Passeggeri e bagagli con modernissimi autobus e torpedoni alla Stazione FF. SS. di Verrès a tutti i treni.
ORARIO - Dal 1°/7: 9 - 10,50 - 18,50 — Dal 10/7: 8 - 4,30 — Dal 20/7: 15,15.
Alle famiglie di almeno 4 persone sconto 20% sulla tariffa ordin. Servizio cumul. FF. SS. 50%. Ribassi ai viaggiatori che raggiungono periodicamente la famiglia in Valle. Noleggio di rimessa. Servizio giornaliero di Granturismo per tutte le Valli d'Aosta.

VIENNA - BUDAPEST in AUTOPULLMANN - Parc. 11/8 - 6/9 — **PERLO** PIAZZA CARLO FELICE, 9

Albergo CAMPO di MARTE

Via XX Settembre 7 - TORINO
(Vicino alla Stazione Centrale)
Rimodernato - 70 camere con acqua corrente calda e fredda - Termosifone - Bagni - Camera da L. 10 in più - Ristorante pranzi a prezzo fisso a L. 6 ed alla carta. - Medesima Casa Grande Ristorante Bagni Mode - Nizza Mare. **F.lli BOTTINELLI, Propr.**

SVIZZERA in AUTO PART. 18/7 - 9/8 - 3/9 — **PERLO** PIAZZA CARLO FELICE, 9

ABBIGLIAMENTI
ATTREZZI

La più bella novità per mare - montagna crociere - turismo

Desiviero — Claviera

S.A. CASA DEGLI SPORTS TORINO

CORSO VITTORIO EMANUELE, 70

WAGONS-LITS COOK

Organizzazione Mondiale Viaggi
Biglietteria ferroviaria
Prenotaz. Alberghi - Viaggi a Forfait
Crociere - Comitive
Chiedere programmi viaggi estivi
TORINO, Piazza S. Carlo, Tel. 50-161-60

AUTOSERVIZI di GRAN TURISMO

TORINO - MONGENEVRO *Festivo*
Da S. VINCENT Linee regolari per tutte le VALLI D'AOSTA

TORINO - S. VINCENT COURMAYEUR *Giornaliero in Agosto*
p. Torino ore 7,30 — Courmayeur arr. 11,30 — p. Courmayeur ore 14 — arr. Torino ore 20

SERVIZI D'AUTOBUS PER COMITIVE IN OGNI LOCALITA'
Tutte le Domeniche Gite Popolari
F.lli TABACCO, c. Moncalieri 250, TORINO. Tel. uff. 65-510; abit. 60-140

Visitando la **VALLE D'AOSTA** richiedete la **BIRRA AOSTA** e le
ACQUE MINERALI NATURALI di COURMAYEUR

S. Vincent
(VALLE D'AOSTA)

Incantevole soggiorno estivo
Acque purgative e diuretiche «FONS SALUTIS». Malattie stomaco - intestino - fegato - stitichezza ostinata e del ricambio.
Centro della Valle - Servizio di auto per gite ed escursioni.
ALBERGHI
BILLIA — FONTE — CORONA — MIRAMONTI — PARCO — ROMA — LEON D'ORO SCUDO DI FRANCIA — PONTE ROMANO — REALE — PENSIONE BINELLO

MEUBLE' RAVERA
RISTORANTE POLO NORD

ISSIME M. 1000 — VALLE di GRESSONEY — M. 1100 GABY
NIDI DI QUIETE E DI FRESCURA

ALBERGO MONT NERY Propr. Rag. ZOLI	**ALBERGO MODERNO** Propr. FREPPAZ
ALBERGO ISSIME Propr. JANS	**PENSIONE REGINA** Propr. M. FRESC
ALBERGO POSTA Propr. [illegible]	**PENSIONE GABY** Propr. MAIOCCO
	PENSIONE FAMIGLIA Propr. G. TOUSCO

Per ville, appartamenti scrivere al Podestà di Issime.

GRESSONEY
La Trinité (Aosta) m. 1637

GRAND HOTEL BUSCA - THEDY
GRAND HOTEL MIRAVALLE
Telefoni 26 e 22

BRUSSON AOSTA m. 1332
ALBERGO D'ITALIA nuova costruzione

Orizzonte libero, soleggiato ogni parte, ridentissimo di prati, pinete, centrale, comodo e lontano dalla stradona provinciale - Squisitissima pensione familiare e camera prezzo ridottissimo - Facilitazioni. **VICQUERY ADOLFINA.**

Gressoney St. Jean
(metri 1385)
Grande Albergo Lyskamm
Acqua corrente calda e fredda nelle camere - Termosifone.
Propr. FRATELLI LISCOZ.

Pré S. Didier

m. 1010 s. l. d. m. (Aosta)
Linea Ferroviaria Aosta-Prè St. Didier
STAZIONE CLIMATICA BALNEARE
Bagni Termali Ferruginosi Arsenicali Radioattivi Temperatura naturale 36°C.
Estese Pinete. Centro escursioni e passeggiate a 4 chilometri da Courmayeur. Vista sull'intera catena del Monte Bianco
ALBERGHI (per ordine alfabetico)

GRAMMONT	**Con. Vigilatto**
MONTE BIANCO	**O. Perino**
PENS. ALPINA	**G. Ferrato**
PLASSIER	**Bocassino**
PENS. PORRO	**Porro**
UNIVERSO	
HOTEL TERME 1° ord.	**Cav. E. Orsel**
VITTORIA	**A. Cicchetti**
Alb. Rist. STAZIONE	**Libero Ferrero**

Autoservizio per Bourg St. Maurice e per tutti i centri della Valle d'Aosta. **Villini mobiliati, viale Bagni, cav. Orsel. Appartamenti e ville mobiliati** rivolgersi al **Comune**
RIBASSI FERROVIARI

"CONTE BIANCAMANO,, 31/8 CROCIERA ALGERIA - SPAGNA — **PERLO** PIAZZA CARLO FELICE, 9

ST.-VINCENT (Valle d'Aosta)
HOTEL DU PARC

RISTORANTE Garage
Sito delizioso per famiglie
Prezzi ridotti giugno-settembre
Pattinaggio a rotelle, acqua corrente
D. PACETTO.
Medesima casa Hôtel des Alpes NIZZA - FRANCIA

ANTEY m. 1080 Val d'Aosta

Albergo "MON REPOS,,
(a mezz'ora dal Bacino del Breuil)
Posizione incantevole - Vista sul Cervino, unica nella valle - Ambiente distinto e familiare - Sito tranquillo - Ottima cucina casalinga - 34 letti - Bagni - Garage - Bocce - Radiofonografo - Tennis
Prezzi veramente miti

1 settimana a **COGNE** (metri 1534) (V. Aosta) nel mese di LUGLIO

Hôtel Chateau Royal

L. 160 tasse comprese. Per informazioni: **Agenzia Perlo - Torino** o Direzione Hôtel.
pr. **MAGNONE**

ANTEY (m. 1050 - Valle d'Aosta)

ALBERGO MARMORE - Tel. N. 1
Nuova costruzione moderna - Posizione incantevole - Pinete vicino - Vista del Cervino - Camere 27, letti 45 - Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere - Bagni - Impianti sanitari moderni - Cucina accuratissima - Trattamento familiare 1° ordine - Prezzi modici, ridotti per luglio e settembre. Prenotasi. **F.lli FAVRE, propr.**

"VIAGGI DI NOZZE,, SIGNORILI - ECONOMICI — **PERLO** PIAZZA CARLO FELICE, 9

INTERESSANTI CROCIERE CAPO NORD - SPITZBERGEN — **PERLO** PIAZZA CARLO FELICE, 9

AGLIANO D'ASTI Linea Asti-Acqui
Stabilimento *Fons Salutis Cocito*

Acque solforose, purgative, diuretiche, per la cura delle malattie del fegato, ricambio, intestino. Annesso Grande Albergo e Ristorante con comodità moderne, parco, tennis, ballo. Automobili alle stazioni di Agliano C. C. e Montegrosso. — **Ved. Cocito e Figli, Prop.**

VIAGGIO A PARIGI PART. 11/7 - 12/8 - 12/9 — **PERLO** PIAZZA CARLO FELICE, 9

OVUNQUE

GRANDE ALBERGO CHAMPORCHER

(Alt. 1427) - Moderno, acqua corrente calda fredda, bagni, docce, wc., giardino - Pens. da L. 18 a L. 20 - Settimana propagandistica fino al 15 luglio L. 120; dopo settembre L. 150.
ELODIA PERRUCHON,
Champorcher (Valle d'Aosta).

IL BIELLESE

Ottimo soggiorno estivo - Facile e rapido accesso dai principali centri - Biglietti ferroviari ridotti con validità di 60 giorni.
FERROVIA SANTHIA'-BIELLA — Treni diretti da Torino senza trasbordi, nella stazione di **Santhià** servizio di **Buffet - Ristorante.**
TELEFERICA OROPA - LAGO DEL MUCRONE (m. 2000)
AGENZIA VIAGGI - INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - F.LLI AVANDERO - BIELLA.

OROPA BAGNI - Stabilimento Idroterapico e Grand Hôtel

Eccezionale STAZIONE CLIMATICA a 1060 m. s. m.
Nuova amministrazione — Medico residente **Dott. R. MAZZUCHETTI-MAGNANI.**

OROPA Altitud. m. 1060 Tel. 0-15

Km. 2 dal Santuario, fermata tram "La Vecchia,,
Albergo Ristorante MIRAVALLE
Soggiorno incantevole - Pensioni mitissime - Ottimo trattamento - Acqua corrente in tutte le camere - Bagni - Garage - Aperto tutto l'anno.
Propr. C. OGLIARO.

OROPA

Albergo Ristorante LA VECCHIA e Albergo Margherita - Tel. 010, a m. 1000 - Fermata Tram «**La Vecchia**» - Splendido soggiorno, ottima cucina e trattamento familiare - Acqua corrente in tutte le camere, bagni - Terrazzi, garage - Comfort - Pensioni modicissime - Riduzioni luglio e settembre - Aperto tutto l'anno. - **Ramella Antonio, Propr.**

GRAGLIA

BAGNI - Linea Torino-Milano
M. 812 - A 12 Km. da Biella
Grand Hôtel e Stabilim. Idroterapico
Direz. Medica Prof. Dott. **C. Rossenda.**
APERTURA 1° LUGLIO
Vicino allo Stabilimento: ALBERGO «ECO» — Pensione da lire 20.

ANDORNO BAGNI (BIELLA) 600 m. s. m
Stabilimento Idroterapico Vinaj

Casa di Cura in ambiente di villeggiatura per malattie nervose, del ricambio, della circolazione. - Cure speciali per forme neuritiche, artritiche, asma bronchiale.
Apertura 15 Giugno - 30 Settembre

MEZZENILE (altitud. metri 700)
ALBERGO PENSIONE BELVEDERE

Pensione di famiglia, posizione incantevole, bel parco ombreggiato e grande prato, senza polvere - Acqua corrente in tutte le camere e bagni - Ottima cucina casalinga - Prezzi modicissimi - Un'ora da Torino. **F. FRANCESETTI.**

MEZZENILE alt. m. 700

Albergo Ristorante STELLA D'ORO
La migliore posizione delle Valli di Lanzo - Casa di recente costruzione a cinque minuti dalla stazione ferroviaria e ad un'ora da Torino - Acqua corrente - Doccie - Bocce - Scelta cucina casalinga - Bellissime passeggiate nei dintorni - Prezzi modici.
Proprietari: GENINATTI e FORNELLI.

ALA DI STURA Metri 1100 sul mare
GRAND HOTEL

Apertura 1.o luglio tutto settembre
Ogni comfort moderno — Pensione da L. 25 in più - Ferrovia elettrica - Servizio automobilistico. Ore una e mezzo da Torino - **Fratelli COMINI - Propr.**

MONDRONE Valle Lanzo (m. 1527)
Albergo REGINA

Aperto dal 1° giugno al 15 ottobre - Ogni comfort - Scelta cucina - Garage - Tennis - Bocce - Nuova direzione: **CARETTO**, ex-propr. e capo-cuoco Ristorante Cambio Torino - Recapito: Torino, Albergo Bologna.

CERESOLE REALE

a 1500 metri ed a soli 80 Km. da Torino
SERVIZIO GIORNALIERO DI GRANDE TURISMO dal 31 luglio (escl. martedì) part. piazza Paleocapa (Ag. Rebaudi); tel. 40-004 ore 9,30, arr. a Ceresole 12,30. Domenica part. da Torino ore 7,30, arr. a Ceresole 10,30. Part. da Ceresole ore 17, arr. a Torino alle 20. Corsa A. R. in giornata lire 31.

GRAND HOTEL	ALBERGO BLANCHETTI
HOTEL LEVANNA	PENSIONE DEL LAGO

COCCONATO m. 491 s. m.

La più ridente stazione autunnale del Monferrato, a soli 38 Km. da Torino
Clima saluberrimo - Panorama meraviglioso - Ottimi Alberghi con cucina famosa - Prezzi modici - Ogni confort - Carni - Salumerie - Vini squisiti.

BORMIO Bagni m. 1300 Alta Valtellina

ai piedi dello STELVIO
Staz. Term. Clim. Turistica - Soggiorno ideale - Bagni - Piscina - Grotta sudatoria - Bibita - **Alberghi e Stab.:** Gr. Hôtel Bagni Nuovi - Hôtel Bagni Vecchi e Belvedere - Pens. modiche - Comodità moderne - Campi estivi sci 15-6, 30-9. Inform.: **Dir. Bagni Bormio.**

BOGNANCO

GRANDIOSE TERME
CURA DELLA RINOMATA **FONTE SAN LORENZO**
Concerti - Danze - Teatro - Cinematografo - Tennis - Tiro a volo

SESTRI LEVANTE

La spiaggia sabbiosa a dolce declivio
Linea direttissima Torino-Roma - 4 ore da Torino
Un'ora da Genova con treni ad ogni ora
Alberghi e pensioni di tutte le categorie.
Inform. AZIENDA DI SOGGIORNO

ARENZANO

L'aristocratica spiaggia di ponente
GRAND HOTEL ARENZANO
Ogni conforto - Sul mare - Parco - Tennis - Ballo - Ottime condizioni
Aperto tutto l'anno

PEGLI - GRANDE ALBERGO MEDITERRANEO

con Stabilimento di bagni
Grande giardino ombreggiato
2 nuovi Campi tennis - Trattenimenti serali nel parco ed alla spiaggia.
Accuratissima cucina
Pensioni da Lire 30

SPOTORNO
Palace e Grand Hôtel

Riviera di Ponente - 3 ore da Torino
Spiaggia propria.
Gestione M. NEGRI.

SPOTORNO

Soggiorno incantevole
Ampia spiaggia sabbiosa, giardini sul mare, eleganti alberghi, pensioni e stabilimenti balneari. Manifestazioni sportive, tennis, regate vela, tiro piattello, gite alle grotte, alla pineta. Informazioni: **AZIENDA AUTONOMA**

LAIGUEGLIA

PENSIONE LIDO LUCIO
ambiente distinto famigliare - Cucina accurata - Pensioni da L. 16 a L. 20
STABILIMENTO BAGNI LIDO
Trattenimenti danzanti
Cabine da L. 1 al giorno in più
Gerente: MUSSINI.

BORGIO VEREZZI

30 minuti da Savona
ALBERGO VILLA ROSE
Soggiorno incantevole estivo e invernale - Acqua corrente - Termosifoni Giardino - Terrazzi - Autorimessa
Propr. FAINI.

DIANO MARINA

spiaggia di primo ordine
Alberghi e Pensioni di ogni categoria
Ville — Appartamenti
Informazioni Azienda soggiorno.

GRANDE ALBERGO PARADISO

OSPEDALETTI Ligure

Magnifica spiaggia - Grandi festeggiamenti - Prezzi speciali per famiglie. Riduzione ferroviaria 50%
A 10 minuti da San Remo
ALBERGO REGINA
Prezzi moderati - Tennis - Cabine

224° GIORNO dell'assedio economico

Investite gli interessi dei Titoli di Stato che maturano al primo luglio nella nuova Rendita 5 per cento. Le sottoscrizioni sono ormai alle ultime settimane. E' un buon affare che non va perduto.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Un'altra insurrezione contro il Gabinetto Baldwin

La polemica di Londonderry si allarga - Inquietudini sugli armamenti della Germania e per la difesa nazionale

Londra, 27 notte.

Gli articoli che questi giornali dedicano oggi al discorso di lord Londonderry e ad alcuni aspetti della politica governativa lasciano prevedere una settimana di vivacissime discussioni in Parlamento e nel paese. L'atmosfera si è fatta ancora una volta tempestosa e gli attacchi alla vacillante direzione degli affari da parte di Baldwin hanno riacquistato quella violenza alla quale l'ormai universale accettazione della politica antisanzionista sembrava avesse posto un termine. Non si parla più di sanzioni, ma dell'incapacità e della debolezza governativa e si chiede un mutamento di uomini e di direttive.

Tassative diffide al Premier

Dal *Daily Mail* al *Daily Herald*, come dai gradini intermedi dell'arena politica, si chiede a Baldwin di rispondere alle accuse dell'ex ministro dell'aviazione al quale tuttavia viene mosso il rimprovero di aver rivelato il suo dissenso col Primo Ministro soltanto ora, mentre il suo dovere sarebbe stato ovviamente quello di informare la Camera dello stato degli armamenti tedeschi quando egli era ministro. Tutti sanno che si tratta, nel caso in questione, di una piccola manovra politica, ma la Camera lunedì prossimo dimostrerà che, al di sopra della questione personale, v'è l'interesse del paese che — dicono i sopracitati giornali — ha diritto di sapere se le rivelazioni fatte dalla *Morning Post* sugli armamenti della Germania siano vere o no e se il governo stia realmente prendendo i provvedimenti necessari per la difesa nazionale.

La settimana parlamentare si aprirà dunque con una serie di interpellanze fra le quali ne sono preannunciate diverse concernenti le dichiarazioni fatte a Parigi dal ministro della Guerra.

Che le rivelazioni dell'organo conservatore abbiano suscitato inquietudini risulta dal fatto che tanto la maggioranza della Camera quanto il partito laburista chiedono che una seduta parlamentare sia dedicata per intero a un nuovo dibattito sulla politica estera e sulla difesa nazionale. Churchill, dal canto suo, si propone di chiedere che la Camera si raduni in una seduta segreta oppure nomini una speciale commissione onde poter discutere con alquanta libertà di parola attorno allo stato presente degli armamenti britannici. Non si sa ancora quale sarà l'atteggiamento di Baldwin, ma è certo che egli non lascierà senza risposta il discorso di lord Londonderry, anche perchè è scongiurato a rispondere dagli stessi suoi amici politici. Ma come dice stamane il *Daily Herald*, «chi abbia ragione o torto nella vertenza è cosa di poca importanza. Ciò che conta è il caso. E l'incoerenza di cui essa è un nuovo sintomo». E il *News Chronicle* rincara l'attacco dicendo:

«La verità è che il gabinetto è senza alcuna guida, va alla deriva ora da una parte ora dall'altra a seconda del capriccio e delle personali predilizioni di un ministro. Un gabinetto senza capo significa che la nazione non è governata, ciò che, nella gravità senza precedenti del momento storico nazionale e internazionale, è uno scandalo e un pericolo».

Le sanzioni e i due Chamberlain

Delle sanzioni fortunatamente si parla poco o nulla e Tafari rientra lentamente nel rango delle ombre. Neville Chamberlain è oggi forse il solo a riparlare delle sanzioni, ma soltanto per difendere ancora una volta l'atteggiamento del governo e quello di Eden in particolare. In una lettera a un suo elettore di Birmingham, il Cancelliere dello Scacchiere scrive infatti oggi:

«Le sanzioni non potevano più essere mantenute perchè vennero imposte non per punire un aggressore ma allo scopo d'impedire un'aggressione. Esse non vi sono riuscite e, come ha dichiarato lo stesso Lord Cecil, al cessare di una guerra cessano anche gli obblighi di applicare sanzioni in base all'art. 16 del Covenant. Sono fiducioso che il buon senso degli inglesi finirà per riconoscere, non appena essi avranno modo di meditare con calma sulla situazione, che al governo non era aperta altra pratica alternativa oltre quella adottata, eccettuata una guerra che avrebbe coinvolto tutti nelle più gravi conseguenze».

In un discorso poi pronunciato stasera a Manchester, Chamberlain ha tributato elogi al coraggio e alle risorse di Eden e ha aggiunto che mai dissentì dal ministro degli Esteri circa la sua politica.

«Sono ora e sono sempre stato ansioso — ha detto Chamberlain — di aiutarlo nel suo difficilissimo compito e non di ostacolarlo».

Chamberlain ha quindi aggiunto che è inutile il pretendere che il prestigio della Lega non sia danneggiato, ma ha affermato che spetta ora agli statisti di ristabilire il buon nome e l'autorità.

Ginevra si occuperà ora dei funerali delle sanzioni, ma Londra crede che le orazioni funebri e la cerimonia finale saranno più lunghe di quanto lo desiderino l'Italia e, in fondo, tutta l'Europa. Ancora una volta Ginevra dimostrerà quindi la sua innata incapacità a prendere una decisione rapida e netta.

La lettera del Ministro Ciano

L'urgenza tuttavia di un ritorno alla normalità è risentito a Londra non meno che altrove. Bastano a prova di ciò i costanti riferimenti di questa stampa alla indispensabilità dell'Italia per la sistemazione del regime dei Dardanelli e l'interesse vivissimo suscitato in questi ambienti politici e diplomatici dalla lettera del conte Ciano al ministro Eden.

L'interesse della nota è ammesso finanche dal *Sunday Times*, il cui collaboratore diplomatico crede tuttavia che una discussione fra le Potenze locarniste non potrà aver luogo fin tanto che Berlino non abbia risposto al questionario del Foreign Office. E l'arrivo di questa risposta, annunciato dalla Germania per la fine delle due prossime settimane, appare tuttora incerto a Londra, col risultato di tenere in sospeso le trattative per la ricostruzione europea e la ripresa delle trattative locarniste dalle quali Londra spera sinceramente di vedere scaturire ancora una volta la collaborazione anglo-italiana. Un evento di carattere sensazionale sotto questo rispetto si è prodotto stasera. Sir Austen Chamberlain, uno dei più solidi pilastri di sostegno dell'Unione della Lega delle Nazioni, ha rassegnato le sue dimissioni da membro dell'Unione e del suo consiglio esecutivo. In una lettera al presidente dichiara che l'Unione si è impegnata su una via politica che egli non può in alcun modo approvare.

«Il Covenant — scrive Chamberlain — non autorizza sanzioni di carattere punitivo e io sono certo che non possiamo restaurare l'indipendenza dell'Abissinia dove l'autorità dell'imperatore è stata infranta dal corso degli eventi. Il mantenere le sanzioni e più ancora il rafforzarle sarebbe futile per gli scopi ai quali miravano, pericoloso per la pace europea già tremendamente minacciata».

Chamberlain dichiara quindi che in questa circostanza egli si ritira dall'Unione per non assumere responsabilità «nelle raccomandazioni per una politica che, a mio giudizio, sarà fatale tanto alla pace europea quanto all'esistenza della Lega».

Renato Paresce

IN CINA

Due ufficiali giapponesi uccisi a rivoltellate

Londra, 27 notte.

Da Tsingtao, la *Reuter* riceve oggi la notizia che una folla di giapponesi ha preso d'assalto la residenza del signor Campbell, commissario britannico all'ufficio delle dogane cinesi di quella città, per protestare contro alcuni colpi sparati contro una nave nipponica che faceva contrabbando, da parte di imbarcazioni manovrate da agenti della dogana.

Un lungo corteo sventolante bandiere con la scritta «Abbasso Campbell!» si è recato alla casa di quest'ultimo, ma non è riuscito a sferrare l'attacco poichè la polizia, informata in tempo, aveva posto cordoni di agenti attorno alla villa. I manifestanti hanno allora raggiunto di corsa l'ufficio della dogana, al quale hanno appiccato il fuoco.

Da Harbin, la «Domei» informa che due individui, la cui identità non è stata precisata, hanno sparato da brevissima distanza contro due ufficiali confinari giapponesi, uccidendoli presso la frontiera tra i Soviet e il Sancieng orientale. Le autorità nipponiche stanno attualmente indagando per stabilire se i due assassini siano sudditi sovietici.

Da Hong Kong si ha infine che il maresciallo Cian Kai Scek ha ordinato a due squadre di navi da guerra cinesi, al comando dell'ammiraglio Cian-Ciuk, di recarsi immediatamente al largo delle coste del Kuantung meridionale.

La nave polveriera ferma a Cadice

Una verifica di quello che contengono le sue stive

Cadice, 27 notte.

La strana odissea del vapore *Santa Maria* non è finita. Come fu comunicato, la nave era partita dal Belgio diretta alla Somalia britannica con un carico di armi destinate all'Etiopia, ma essendo giunta dopo la fine del conflitto, i destinatari si rifiutarono di ritirare quella che era merce di guerra. Da quel giorno il *Santa Maria* ha errato di porto in porto, perchè nessun governo ha permesso lo scarico del pericoloso materiale. Il vapore è attualmente a Cadice, ove si procede alla verifica di quanto è racchiuso nelle sue stive. Tale verifica ha rivelato fino ad ora, 11 casse contenenti fucili-mitragliatrice per aeroplani, rivoltelle, lanciarazzi per segnali luminosi e fumogeni, lanciabombe ed estintori per l'aviazione militare. Due aeroplani sarebbero già stati sbarcati in un porto marocchino.

SOLDATI INGLESI DI GUARDIA alle porte della Città vecchia di Giaffa dove la ribellione araba continua sporadica ma violenta. Nello sfondo si vede una nave da guerra britannica, pure di guardia contro gli insorti.

Il sangue continua a scorrere nell'implacabile guerriglia in Palestina

Una donna araba uccisa nello scontro tra una banda di ribelli e una pattuglia militare - Intransigenza di musulmani e progetti transazionali di ebrei

Gerusalemme, 27 notte.

Le ultime 24 ore registrano il solito bilancio di atti terroristici e di sabotaggi contro i servizi pubblici dello Stato.

Un arabo, trovato in possesso di un'arma da fuoco e di munizioni nelle vicinanze di Ghaganzi, è stato arrestato.

Un treno notturno, costeggiando la regione di Deir Esshcikh, è stato preso a fucilate. La staffetta militare di scorta ha risposto, ma sembra senza colpire gli aggressori.

Messaggi per la resistenza

A Caifa sono stato tratte in arresto tre persone imputate di aver gettato delle bombe e di aver seminato chiodi lungo la strada carrozzabile. Un attentato dinamitardo ha causato leggeri danni ad un ponte della strada fra Bersabea ed Hebron. Le rotaie della strada ferrata hanno subito dei guasti presso Mejdal in seguito allo scoppio di due ordigni esplosivi. I danni potranno tuttavia essere prontamente riparati.

Anche Lidda è stata sottoposta da ieri al coprifuoco notturno. La polizia ha operato ventinei arresti sin dalla prima sera. Un terrorista ferito durante uno scontro nelle vicinanze di Rasclain è deceduto.

Il macchinista del treno merci deviato ieri presso Lidda è ridotto in condizioni gravissime. Il fuochista è deceduto in seguito alle contusioni riportate.

Un gruppo di rivoltosi ha attaccato a colpi di fucile gli aeroplani in giro di ricognizione nella zona fra Azzun e Kalkilia. Alcuni tra essi pare siano stati feriti dalla mitraglia degli aviatori.

Un arabo morto, un altro ferito e quattro arresti sono stati il risultato del tentativo fatto da un gruppo di contadini di Kalkilia, che volevano riparare ad ogni costo in aperta campagna malgrado il cordone militare posto attorno al loro villaggio. In seguito ad uno scontro fra la truppa e i terroristi dei dintorni di Azzun, un arabo è rimasto ucciso; una donna gravemente ferita è poi anch'essa deceduta; due persone sono state tratte in arresto.

I funzionari arabi di tutti i dipartimenti governativi hanno ultimato la compilazione di un memorandum circa l'attuale situazione del paese, memorandum che essi presenteranno all'Alto Commissario britannico con la preghiera di trasmetterlo al ministro delle colonie a Londra. Il documento è già stato firmato da quasi tutti i funzionari di Gerusalemme e ora si stanno raccogliendo le firme dei colleghi delle altre città di Palestina.

Auni Bey Abdulhadi, primo segretario del supremo Comitato arabo, ha trasmesso ai giornali dal campo di concentramento di Sarafand, dove è stato deportato, un messaggio alla popolazione esaltandone la tenacia nella lotta per le rivendicazioni nazionali ed esortandola a continuare. Contemporaneamente raccomanda ai suoi correligionari di non più mandare vettovaglie nè a lui nè ai suoi compagni esiliati al confino ma di devolverne l'importo a favore del fondo di resistenza.

Una delegazione di sceicchi di Transgiordania è venuta a Gerusalemme per discutere con le autorità religiose e politiche locali la situazione generale del Paese.

Le basi di un compromesso

Domattina a Gerusalemme e nei villaggi di Birzeit e Elkader si terranno nelle chiese greco-ortodosse solenni cerimonie funebri in onore dei Caduti per la Causa araba in questi due mesi di viceosa patriottica. Alle funzioni interverranno non soltanto i cristiani dei vari riti ma anche i musulmani.

Henry Weiss, pubblicista ebreo, interloquendo circa la possibilità d'una soluzione del problema politico della Palestina, suggerisce una formula basata sui seguenti criteri: «Sospensione dell'immigrazione israelita in massa finchè non si sarà rimediato alle attuali difficoltà degli indigeni senza suolo e degli arabi ed ebrei disoccupati. — Rimozione d'ogni restrizione circa l'impiego degli arabi in imprese ebraiche. — Diritto degli arabi di entrare su piede d'eguaglianza nelle organizzazioni commerciali e nelle cooperative di scambi. — Fornitura statale di sementi, concimi chimici, sussidi agricoli e irrigazione. — Creazione d'un'assemblea legislativa con la rappresentanza proporzionale preparante lo sbocco ad un trattato con l'Inghilterra abolendo il Mandato e introducendo un governo democratico e autonomo con rappresentanza presso la Società delle Nazioni».

Secondo lo scrittore queste basi tacitarebbero gli arabi e pur non accontentando gli estremisti del sionismo nè gli attuali capi dell'Agenzia ebraica, consentirebbero tuttavia l'esistenza in Palestina di una comunità israelitica culturalmente autonoma ammontante ad un terzo dell'intera popolazione del Paese e vivente in perfetta pace. Il futuro Stato democratico palestinese, per due terzi arabo e per un terzo ebraico, potrebbe eventualmente permettere l'immigrazione di buoni elementi israeliti dall'Europa in proporzione alla capacità di assorbimento economico del Paese.

Il progetto di Weiss ha incontrato simpatica accoglienza nella stampa araba, mentre i sionisti lo denunciano come un tradimento alla Causa del popolo eletto.

Una lettera del Mufti

Il quotidiano Liwa *pubblica il testo di una lunga lettera inviata all'Alto Commissario dal Gran Mufti di Gerusalemme, nella sua qualità di presidente del Supremo Consiglio musulmano in Terrasanta. Ribattendo i vari punti del discorso del Ministro delle Colonie, Hamin El Husseini ricorda che il Consiglio Musulmano è pienamente solidale nelle rivendicazioni patriottiche con la popolazione; e che più volte ha riaffermato al Governo che gli arabi non sono disposti a tollerare la creazione di una sede nazionale ebraica in Palestina, sotto nessuna forma, e che ripetutamente ha diffidato l'Inghilterra a tener fede alle sue promesse d'indipendenza, fatte agli arabi prima ancora della nota dichiarazione «Balfour» e che l'attuale politica d'intimidazione, adottata dal Governo, è vana.*

Il Gran Mufti aggiunge che gli ebrei, come risulta da discorsi, libri e fotografie, mirano, in ultima analisi, ad impadronirsi dell'area del loro antico tempio, dove ora sorgono invece due moschee musulmane.

La loro volontà di stabilirsi in Palestina a preferenza che in altri paesi già loro offerti in passato, è quindi di carattere religioso.

Conseguentemente il Mufti mette la Gran Bretagna sull'avviso, dicendo che si tratta di un conflitto non soltanto nazionale per gli arabi di Palestina, ma anche religioso per i musulmani di tutto il mondo. L'alto dignitario musulmano invita quindi il Governo di Londra a riflettere seriamente alle conseguenze che potrebbero derivarne presso tutti i popoli islamici, se ancora si ostinasse a persistere nella sua politica filosionista in Palestina.

Prima di chiudere la sua protesta, il Mufti si scaglia contro l'occupazione del Tribunale ecclesiastico musulmano di Naplusa da parte della truppa e contro gli attentati fatti con le mitragliatrici contro le moschee, come è capitato a Giaffa ed a San Giovanni d'Acri.

Pino Alessandri

Petrolini in fin di vita

Roma, 27 notte.

Le condizioni di Ettore Petrolini vanno sempre più aggravandosi. Da dodici ore il grande attore ha perduto ogni conoscenza e si va spegnendo lentamente, assistito dal figlio, dalla moglie, dal fratello e dalle due sorelle.

L'EMIRO ABDULLAH IBN HUSSEIN, figlio del defunto re Hussein e fratello di re Feisal, Capo della Transgiordania che minaccia di unirsi ai ribelli arabi della Palestina nella sommossa contro l'autorità britannica.

Come vive Addis Abeba

La vasta e serrata opera dell'Intendenza per assicurare tutti i rifornimenti alla città

Addis Abeba, 27 notte.

Sull'interessante sforzo logistico fatto dall'Intendenza durante il primo periodo dell'occupazione di Addis Abeba, e sulla conseguente sistemazione logistica del territorio si hanno i seguenti particolari:

Lo stesso 6 maggio, e cioè il giorno dopo l'arrivo delle truppe, si provvedeva all'immediata incetta della farina, del sale, della carne e dell'olio. I panettieri dell'Intendenza, preso possesso dei forni locali, provvedevano alle esigenze della panificazione. Mentre ancora crepitavano le ultime fucilate per l'occupazione, si provvedeva al rifornimento di carne della capitale. Il problema dei legumi freschi e degli erbaggi fu risolto genialmente, inviando appositi autocarri nelle campagne circostanti Addis Abeba, a comperare direttamente dai paesani i loro prodotti ed a invogliarli a riprendere i loro traffici, promettendo un prezzo superiore per i legumi venduti al mercato della capitale.

Cinque giorni dopo l'arrivo delle truppe ad Addis Abeba, già i reparti erano riforniti normalmente e si provvedeva anche a distribuire parzialmente razioni di vino e di tabacco. Il problema dei carburanti, reso difficile dall'incendio della città, fu risolto attraverso una minuziosa inchiesta, che condusse alla scoperta di seimila quintali di carburanti sparpagliati in vari punti della città o nascosti dai proprietari o nascosti dai saccheggiatori.

Costituito il primo deposito di carburante della capitale, si provvedeva ad integrarlo rapidamente mediante rifornimenti celeri da Diredaua e da Dessiè. Molteplici difficoltà di varia indole appesantivano seriamente i trasporti per la via ferroviaria di Gibuti. Tutte le difficoltà furono risolte, mediante l'immediato controllo militare della ferrovia di Gibuti ed il successo sul potenziamento affiancato dal poderoso controllo militare della camionale di Dessiè ed il concentramento a Dessiè di numerosi automezzi. In soli 26 giorni sono arrivati ad Addis Abeba, via Gibuti, 1670 tonnellate di viveri e rifornimenti diversi, mentre da Dessiè un ininterrotto traffico di colonne autocarrate provvedeva alle necessità belliche e militari delle truppe di occupazione.

La criminale campagna di propaganda antiitaliana, svolta da alcuni centri di resistenza con la connivenza di elementi europei ha cercato di colpire la vittoria italiana attraverso il punto nevralgico del vettovagliamento di Addis Abeba, ma tutti i tentativi avversari furono neutralizzati dalla capacità organizzativa delle autorità italiane.

Il rastrellamento della capitale e dei dintorni, condusse alla scoperta di 188 quintali di derrate varie, che costituirono i primi nuclei di magazzini generali immediatamente costituiti dall'Intendenza. Il rastrellamento delle derrate portava anche al rastrellamento di molte migliaia di fucili, di ingenti quantitativi di cartucce, di 12 cannoni, di 71 mitragliatrici e vari quintali di armi bianche.

La Direzione del Genio della delegazione dell'Intendenza, dedica attualmente la sua attività ad approntare numerosi alloggi destinati al personale civile in arrivo dall'Italia, sfruttando le possibilità locali in attesa del vasto piano di ricostruzione urbana, che è in corso di studio.

I rifornimenti di Addis Abeba sono ormai completamente ed abbondantemente assicurati dalla ripresa del mercato indigeno locale, dal potenziamento della ferrovia di Gibuti, e da centurie di automezzi che, ripartiti in colonne autocarrate, assolvono tanto i vettovagliamenti complementari della capitale quanto quelli delle località e dei presidi dislocati lungo la camionale Addis Abeba-Dessiè. La celerità con cui, sotto la direzione del maresciallo Graziani, è stata assicurata la vita logistica di Addis Abeba e sono state organizzate le due vie di rifornimento di Dessiè e di Gibuti, è una nuova brillante affermazione della capacità di organizzazione dell'Italia fascista, luminosamente dimostrata durante il conflitto, superando le formidabili difficoltà della più grande guerra coloniale della storia.

Il regolamento delle imposte di consumo

Roma, 27 notte.

E' stato approvato il nuovo regolamento per la riscossione delle imposte di consumo applicate e riscosse dai Comuni.

L'applicazione dell'imposta per le costruzioni edilizie si effettua in quattro distinte aliquote. Per la prima applicazione le aliquote massime applicate per i Comuni di qualsiasi classe sono le seguenti: a) per ogni metro cubo, vuoto per pieno, costruzioni di lusso lire 3, costruzioni di tipo medio lire 2, costruzioni di tipo popolare lire 1,60, costruzioni assimilabili a quelle di abitazione come ospedali edifici scolastici ricoveri e simili lire 1,60; b) per ogni metro quadrato di area coperta e per piano: costruzioni di lusso lire 13,50, costruzioni di tipo medio lire 8, costruzioni di tipo popolare lire 6; costruzioni assimilabili a quelle di abitazione lire 6; è in facoltà dei Comuni stabilire nelle tariffe delle costruzioni ultra popolari un'aliquota ridotta in misura non inferiore al 50 per cento di quella fissata per le costruzioni di tipo popolare; c) per tettoie capannoni ecc., lire 1,60 per metro quadrato di superficie coperta.

I Comuni possono cedere in appalto la riscossione delle imposte di consumo; gli appalti durano 5 anni.

L'arresto di una banda dedita alla falsificazione di patenti

La Spezia, 27 notte.

Dalla locale Questura è stata scoperta una associazione di individui, i quali provvedevano al rilascio di false patenti per la guida degli autoveicoli, realizzando in tal modo lauti guadagni. Qualcuno degli improvvisati autisti otteneva anche indebitamente l'abilitazione alla guida degli autoveicoli speciali, nonostante contasse già due o tre investimenti mortali.

La scoperta ha portato all'arresto di ventiquattro persone, fra le quali quattordici organizzatori della delittuosa attività, e buona parte degli pseudo-autisti che avevano versato somme di denaro per ottenere clandestinamente le patenti.

L'Erario è risultato danneggiato per circa mezzo milione di lire. Tutti gli arrestati sono stati deferiti all'autorità giudiziaria chi per falso, chi per peculato e frode.

Dieci anni di reclusione a un pericoloso delinquente

Ivrea, 27 notte.

E' stato giudicato alla nostra Corte d'Assise il pregiudicato Antonio Berlier, di Bourg St. Maurice, residente ad Aosta, imputato di furto con quattro aggravanti, e di tentato omicidio aggravato in danno della guardia di Finanza Virgilio Civittico che, sorpresolo dopo il furto, cercava di fermarlo. Il Berlier, che era accompagnato da un altro compagno, sparava contro la guardia un colpo di rivoltella e poi riusciva a fuggire. Il fatto avveniva nella notte tra il 3 e il 4 novembre in Valpelline.

La Corte, presieduta dal barone Accusani ha condannato il Berlier a 10 anni di reclusione e tre mesi di arresti, dichiarandolo delinquente abituale ed assegnandolo ad una colonia agricola.

Una signora derubata di 116 mila lire

Venezia, 27 notte.

La signora Rosina d'Orlando vedova Sarcinelli, dopo avere ritirato stamane agli sportelli del Credito Italiano dei titoli di Stato per 116 mila lire, è stata avvicinata da un individuo che l'avvertiva di avere l'abito sporco. La signora, per pulirsi, depose il rotolo nel quale teneva i Titoli di Stato sopra un banco di una vicina edicola. Quindi lo riprese, e tornò a casa dove constatò che il rotolo dei Titoli era stato abilmente sostituito con un altro contenente giornali vecchi.

Curato da una fattucchiera muore dopo due giorni

Casale, 27 notte.

Certo Secondo De Filippo, da Treville, da tempo era costretto a tenere il letto perchè afflitto da insufficienza cardiaca. Giorni sono, per intromissione d'una sua compaesana, certa Ines Balbo, veniva visitato dalla fattucchiera Natalina Facelli, che in seguito alle sue ultime disavventure giudiziarie aveva trasportato il suo domicilio da Casale a Milano. Dopo avere visitato l'ammalato dichiarò ch'egli era guarito, ordinando la sospensione delle medicine prescritte dal medico curante, e indicando invece acqua zuccherata e brodo di pollo. Per tale visita, la Facelli intascò 600 lire e se ne tornò a Milano. Due giorni dopo, però, il disgraziato De Filippi morì, e la Facelli venne tratta in arresto per abusivo esercizio di professione sanitaria e tradotta alle nostre carceri.

Intera famiglia avvelenata dalla carne guasta

Milano, 27 notte.

Un grave caso di intossicazione, dovuto ad ingestione di carne guasta acquistata in una macelleria, si è verificato nel vicino paese di Lissone. Un'intera famiglia di operai, di ben sette persone, è rimasta avvelenata. Si tratta della famiglia Lambrughi. Tre degli intossicati, due donne e un bambino, versano in condizioni disperate.

Una bambina uccisa dal carico caduto da un camion

Milano, 27 notte.

Poco dopo mezzogiorno, da un autocarro che si dirigeva alla Bovisa, si sono slegate, in via Lambruschini, le corde metalliche che assicuravano il pesante carico di ferramente. Questo, precipitò, rovesciandosi, su un marciapiede ed investendo un gruppo di cinque bambini. La piccola Dolores Berra, di 5 anni, ha riportato la frattura della base cranica ed è deceduta nel pomeriggio all'ospedale Maggiore, mentre gli altri quattro hanno riportato ferite varie di una certa gravità.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA INTRA

Recatasi in un bosco a far legna la contadina Maria Bertolini, di 54 anni, residente a [illegible], è stata colpita da malore ed ha dovuto soccombere a causa della mancanza di soccorsi.

DA PAVIA

Colta da capogiro, la sessantenne Giovanna Alloni, di S. Cipriano Po, è precipitata da una scala della sua abitazione riportando ferite in più parti del corpo, per cui la poveretta è deceduta dopo poche ore di patimenti.

DA VARALLO

Precipitando accidentalmente nel torrente Land Wasser, mentre stava [illegible], il valligiano Severino Marchinetti, muratore, residente a Fobello (Valsesia), è miseramente annegato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

✝

Oggi alle ore 9 è spirata cristianamente l'anima buona di

Elisa Grober nata Cardolle

Profondamente angosciati ne dànno l'annunzio:

il marito Comm. **Cristoforo Grober;**

i fratelli, le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 29 corr., alle ore 10.

Non fiori, ma opere di bene. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Alagna Sesia, 27-6-1936-XIV.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

La **Manifattura Grober**, di Varallo Sesia, ha il dolore di partecipare la morte della Signora

Elisa Grober Cardolle

Moglie del Comproprietario Sig. Comm. **Cristoforo Grober.**

Varallo, 27 giugno 1936-XIV.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

Gli **Impiegati**, i **Capi** e le **Maestranze** della **Manifattura Grober** di Varallo, partecipano con dolore la morte della Signora

Elisa Grober Cardolle

Moglie del loro amato Principale, Signor Comm. **Cristoforo Grober.**

Varallo, 27 giugno 1936-XIV.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale, Dirigenti, Impiegati ed Operai della **Società Italiana Costruzione Molle e Affini (S.I.C.M.A.)** hanno il dolore di partecipare il decesso della Signora

Elisa Grober Cardolle

Consorte del Comm. Cristoforo Grober, Presidente della Società.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Tavella Andrea

Stella al merito del Lavoro

Con l'animo straziato partecipano la moglie **Rosso Rosa**, le figlie, i generi, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 29 corr., alle ore 9,15, partendo da via Valperga Caluso 33.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

Improvvisamente è spirato

Antonino Cesare

Angosciati dal dolore partecipano la moglie **Porrone Giovanna**, i figli **Luigi**, **Giuseppe** con la moglie e bimba, la mamma **Brusso Margherita** e parenti tutti.

Per espressa volontà dell'Estinto la cara Salma, senza fiori ed in forma civile, lunedì 29 corr., alle ore 10,45, sarà tumulata nel Cimitero Generale.

Torino, via Frejus, 148.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

Dopo soli tre anni e 5 mesi ritornava fra gli angioli

Viola Graziella

Dànno il triste annunzio il papà rag. **Piero**, la mamma **Marchiaro Francesca**, i nonni, gli zii ed i cuginetti. I funerali avranno luogo domenica 28 corr. alle ore 10,30, partendo da corso Francia 199.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

La famiglia **Allamandola**, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia commossa tutti coloro che presero parte al suo gravissimo lutto e vollero onorare la memoria del suo caro

Vittorio

con la presenza, fiori, scritti. Esprime la propria particolare gratitudine all'onorevole Podestà di Garessio, all'illustre Generale Bava, per le loro elevate parole di saluto, alle Società: Consorzio Fabbricanti Dinamiti, Generale di esplosivi e Munizioni, Dinamite Nobel, Bombrini Parodi Delfino. (1991)

Milano, li 27 giugno 1936-XIV.

MEMENTO

In memoria della Compianta **LUIGINA DE SILVESTRI FOSSATI** saranno celebrate Messe lette il 30 Giugno, ore 9, nella Chiesa del SS. Nome di Gesù, corso Regina Margherita, 70, - il 2 Luglio, ore 10, Chiesa di Santa Giulia. 18503

Martedì 30 Giugno, ore 10, nella Chiesa di S. Francesco da Paola verranno celebrate Messe di suffragio pel compianto **GIUSEPPE RUELLA**. La famiglia ringrazia chi lo ricorderà nel doloroso primo Anniversario. 18760

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.